This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

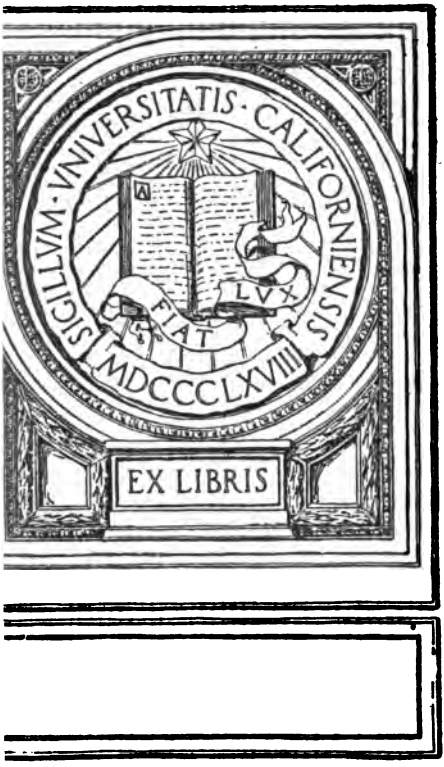
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

UC-NRLF
$B 286 912


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

SALTERIO DAVIDICO

PARAFRASATO

IN VERSI LIRICI TOSCANI

DA

PASQUALE MARGOLFO

VOL. III.

Dal Salmo LI. fino al LXXV.

UNIV. OF CALIFORNIA

NAPOLI
Dai Tipi di Giuseppe Cioffi.
1834.

BS1443
I7
1834
v. 3-4

UNIV. OF
CALIFORNIA

SALMO LI.

UNIV. OF

ALlorchè Davide fuggiva dallo sdegno di Saulle andò a ricoverarsi nella Città di Nobbe, dove venne accolto dal Sacerdote Achimelecco. Furono entrambi accusati da Doecco, Consiglier peggiore di un Re malvagio, e fu perciò Achimelecco messo a morte. Credono gli Espositori, che Davide da questa circostanza avesse preso motivo di comporre il seguente Salmo. Siccome però contenevasi in esso lo spirito della profezia, così venne egli in tal guisa a presagire le persecuzioni, che si sarebbero date all' atteso Messia, ed a' suoi seguaci. Davide adunque, figurando la futura Chiesa, esprimeva con questo Salmo le seguenti cose. In primo luogo intendeva di biasimare la malvagità della Sinagoga, e degli Ebrei, che avrebbero accusato il Divin Salvatore presso Pilato; predisse quindi la di loro distruzione, e finalmente profetizzò la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, la quale sarebbe succeduta alla Sinagoga.

Trevisani
805741

1.

Perchè superbo vai
Di tanti eccessi e tanti ?
Empio perchè ti vanti
Di tua malvagità ?
Possente sei nel vizio,
E son tuo pregio e gloria
Nequizia e male oprar,
Inganno e infedeltà.

2.

Sono i tuoi detti ognora
Diretti all' altrui danno,
I labbri tuoi non sanno,
Che ingiurie profferir.
Pungenti ed acutissimi
Rasoi di fina tempera
Atti non son così
A offendere e ferir.

1.

Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate.

2.

Tota die injustitiam cogitavit lingua tua : sicut novacula acuta fecisti dolum.

3.

Meglio calcar ti piace
I perigliosi calli
Degli esecrandi falli,
Che di virtù il sentier.
La fè, la rettitudine
Da te posposte vengono
Al tuo capriccio vil,
Al pravo tuo voler.

4.

Di verità nemico
Sciogli alla lingua il freno,
E spargono veleno
Le tue parole ognor.
Con frodi ed artifizii
Sopra l'altrui sterminio
Estoller ti vuoi tu
Perfido ingannator.

3.

Dilexisti malitiam super benignitatem, iniquitatem magis, quam loqui aequitatem.

4.

Dilexisti omnia verba praecipitationis; lingua dolosa.

5.

Onde avverrà che Iddio
Dal suolo, ov' hai ricetto,
Qual tronco maledetto,
Saprà strapparti alfin.
Ti casserà dal numero
Di quei, che in terra vivono,
E in preda ti darà
Al suo furor divin.

6.

Allora i giusti scossi
Da salutar timore
Vedran che il malfattore
Punito alfin restò.
Quindi rivolti all' empio
Diran con pieno giubbilo:
Vè l' uomo disleal,
Che in Dio non mai sperò.

5.

Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo, et radicem tuam de terra viventium.

6.

Videbunt justi et timebunt, et super eum ridebunt, et dicent:

Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum.

7.

Fidar nell' abbondanza
Di sue ricchezze ei volle,
Dalle chimere il folle
Prevaricar si fè.
Un fumo, un' ombra, un' aura
La mente gli offuscarono,
E fece ei prevaler
L' inganno su di se.

8.

Restar io voglio intanto
Nella magion di Dio,
E questo è il bel desio,
Che ognor nudrisco in sen.
In quel giardino florido
Pianta sarò fruttifera,
Che da perenne umor
Verrà irrigata appien.

7.

Sed speravit in multitudine divitiarum suarum: et praevaluit in vanitate sua.

8.

Ego autem sicut oliva fructifera in domo Dei.

9.

Al par di verdeggiante
Foglia di grato olivo,
Ivi godrò giulivo
Eterna gioventù.
Colà per tutt' i secoli
Diventerò impassibile
Di Dio per alto don,
Per somma sua virtù.

10.

E o quai novelli Salmi
In più soavi tempre
Sull' arpa mia per sempre,
Saprò cantare allor!
Signor, di tua Giustizia
O come i vanti egregii
Allor io canterò
Fatto di me maggior!

9.

* *speravi in misericordia Dei in aeternum, et in saeculem saeculi.*

10.

Confitebor tibi in saeculum quia fecisti *

11.

Or con fiducia aspetto
Colui, che nel tuo Nome
L'orde di Averno dome
A render quì verrà.
Gli stessi desiderii
Han l'alme pie, che sperano
Da lui favor, mercè,
E in Ciel felicità.

Gloria Patri.

O Padre, che puoi tutto,
Figliuol, che il tutto sai,
Di entrambi O Amor, che dài
Al tutto quì vigor!
A Voi, che un Dio nell'essere
Foste, e sarete, rendasi
Per sempre in terra, e in Ciel
Omaggio, applauso e onor.

11.

* *et expectabo Nomen tuum, quoniam bonum est in cospectu Sanctorum tuorum.*

SALMO LII.

Dubbio non v'ha che il Re Profeta previde con questo Salmo le persecuzioni, che la Chiesa, sposa del futuro Messia, avrebbe sofferte in varie epoche, ma che sempre ne sarebbe stata trionfatrice, mercè la divina di lui assistenza. Difatti il S. Re col replicare che tutta la umana natura sarebbe corsa alla depravazione, dà luogo alle seguenti osservazioni.

Quattro sembra di essere le generazioni, le quali avrebbero negato al Cristo la Divinità. Fu la prima de' Giudei, che si ostinarono nella di loro prava intenzione a cagion di avarizia, d' invidia, e per timore di perdere il luogo, il Sacerdozio, e le obblazioni. La seconda fu degl' Imperadori, e de' tiranni gentili, i quali sostener volevano il culto degl' idoli per secondare le di loro abbominevoli passioni. La terza fu di tanti eretici, i quali negarono di essere il Verbo Umanato vero Dio, e consustanziale al Padre Divino, per dar luogo alle di loro ambizioni, per comparire nel Mondo di rari

talenti e per incontrar favore presso i Potentati della terra. Venne questo errore abbracciato da' Goti, da' Vandali, e poscia da' Saraceni e Maomettani, per cui furono date alla Chiesa le più acerrime persecuzioni, le quali sembrano sordamente a' nostri tempi rinnovellate sotto un aspetto, quanto bensì indifferente nell' apparenza, altrettanto però crudele, ed esecrabile ne' fatti, mentre i moderni Filosofi illuminati fingendosi amici del Vangelo, ed encomiandone l' Autore, lo chiamano gran Filosofo, per negargli, sotto questo specioso titolo, la Divinità. Son essi appunto quelle locuste mascherate, delle quali, parlando l' Apostolo S. Giovanni nell' Apocalisse, dice che *aveano sul capo corone somiglianti l' oro ed aveano la faccia imitante l' umana*, per dinotarci la simulazione, di cui si sarebbero coverti. La quarta generazione finalmente de' perfidi nemici dell' Umanato Figliuol di Dio sarà dell' Antieristo, e de' reprobi di lui seguaci. Allorchè quest' uomo del peccato si vedrà dominatore della terra negherà che il Cristo è vero Iddio, ma disperso poi dal braccio divino, sarà eternamente la Chiesa di Gesù Cristo vittoriosa, in pace, e

trionfante. *Le porte dell' inferno* disse il Divin Redentore, *non prevaleranno contro di essa.*

1.

Si è dunque a tal segno
Già l' empio inoltrato,
Che cieco, insensato
Or dice fra se:
Il Nume, la legge,
Gli eterni tormenti
Son vani spaventi
Di credula fè.

2.

O come corrotti
Son tutt' i mortali!
Quai sensi brutali
Nascondono in sen!
Nequizia trionfa,
Dilata il suo Regno,
Non v' è più ritegno,
Non si opra più il ben.

1.

Dixit insipiens in corde suo: *
* *non est Deus.*

2.

Corrupti sunt et abominabiles facti sunt in iniquitatibus; non est qui faciat bonum.

3.

E intanto dal Cielo
L' eccelso Motore
Scovrir d' ogni core
L' interno ben sa.
Ei scorge se a lui
L' uom drizza il pensiero,
Se il Nume suo vero
Cercanndo egli va.

4.

Ei guarda i viventi
Smarriti già tutti,
Che stan senza frutti,
Quai tronchi, a marcir.
Non v' ha più nel Mondo
Oprar, che sia retto,
Nè chi abbia nel petto
Pietoso desir.

3.

Deus de Caelo prospexit super filios hominum ut videat si est intelligens aut requirens Deum.

4.

Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

5.

E quando pur fia,
Che facciano gli empii
I lor crudi scempii,
Le stragi cessar!
Divoran qual pane
Il popolo santo,
In lutto, ed in pianto
Lo fan consumar.

6.

Ma oh! quale a' nemici
Del Nome divino
Funesto destino
Il Cielo serbò!
Sarà da spavento
Ingombro il lor seno,
Fian colti ove meno
Da lor si pensò.

5.

Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam ut cibum panis?

6.

Deum non invocaverunt; illic trepidaverunt timore ubi non erat timor.

7.

Dal braccio supremo
Disfatti saranno,
Saran dell' affanno
Bersaglio crudel.
Chi a' folli mortali
Voll' esser gradito
Confuso, schernito
Vedrassi dal Ciel.

8.

Chi fia, poi diranno
Quell' orde rubelle,
Chi fia che Israelle
Redimer potrà?
Ma ignoran che Iddio
Difende, protegge,
Conserva il suo gregge,
Gioir lo farà.

7.

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt quoniam Deus sprevit eos.

8.

*Quis dabit ex Sion salutare Israel?**

* *cum converterit Deus iniquitatem plebis suae exultabit Jacob, et laetabitur Israel.*

Gloria Patri.

O Triade Santa,
Immensa, infinita,
Che al tutto dài vita,
Sostegno e vigor;
A te, che un Dio sei,
Sian resi i dovuti
Eterni tributi
Di omaggio e di onor.

SALMO LIII.

Fuggiva Davide dalla persecuzione di Saulle standosene ascoso in un monte presso la Città di Zifi, e quegli abitanti volendosi acquistare la benevoglienza del Re accusarono il S. Profeta. Fu sollecito Saulle ad assediarlo col suo Esercito, ma dovette immantinenti ritirarsi colle sue schiere, sulla notizia pervenutagli di una scorreria fatta da' Filistei nel suo Regno. Fu allora che Davide compose questo Salmo, col quale sotto la figura della persecnzione datagli, e della liberazione quindi ottenutane, venne a presagire le persecuzioni, che date si sarebbero al futuro Messia, ed alla sua Chiesa, come altresì la liberazione che del pari l' uno, e l' altra ne avrebbero gloriosamente riportata.

1.

Pel tuo mirabile Nome divino,
Signor, tu salvami da' lacci infidi
Degli avversarii: del mio destino
Signor decidi.

1.

Deus in nomine tuo salvum me fac:

2.

Sii tu mio vindice, tu che con retta
Santa giustizia, con lance uguale
Ogni opra esamini, benchè perfetta,
Ponderi il male.

3.

Odi propizio di un cuor dolente
I fiochi gemiti, senti i miei prieghi;
Ah! non permettere, che a un innocente
Pietà si nieghi.

4.

Ve' quanti perfidi nemici alteri,
Ingrati sursero tutti a mio danno!
Inesorabili di me quei fieri
In traccia vanno.

2.

* *et in virtute tua iudica me.*

3.

Deus exaudi orationem meam, auribus percipe verba oris mei.

4.

Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam, et non proposuerunt Deum ante cospectum suum.

5.

A morte bramano trarmi i spietati;
Già si tirarono su gli occhi un velo,
Nè più rivolgono quegl' insensati
Lo sguardo al Cielo.

6.

Ma lungi i palpiti, lungi il timore;
Ecco l'Altissimo dal Ciel distende
La man benefica; mi dà vigore,
E mi difende.

7.

Gran Dio proteggimi contro i nemici,
L' invulnerabile tuo scudo imbraccia;
Gli occulti dissipa loro artifici,
L' ardir ne schiaccia.

5.

Ecce enim Deus adjuvat me, et Dominus susceptor est animae meae.

6.

Averte mala inimicis meis, et in veritate tua disperde illos.

7.

Voluntarie sacrificabo tibi

8.

Grate a te vittime verrò a bruciare
Allor con umile cuore divoto;
Allor nel Tempio appiè dell' are
Sciorrò il mio voto.

9.

Ivi con giubbilo, tra i canti, o come
Tributi a rendere verrò di lodi
All' adorabile tuo santo Nome
In mille modi!

10.

Dirò che libero tu mi rendesti
Da ostili insidie, da rischi e affanni;
Che da te furono conquisi e pesti
I miei tiranni.

8.

* *et confitebor Nomini tuo, Domine, quoniam bonum est.*

9.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me *

10.

* *et super inimicos meos despexit oculus meus.*

II.

Dirò che volgere tu festi alfine
Da me a quei miseri spregianti sguardi,
Mentre piombavano sul di lor crine
Fatali dardi.

Gloria Patri.

All' alma Triade, ch' è un Nume solo
Per tutt' i secoli, e in tutte l'ore
De' puri Spiriti l' immenso stuolo
Dia gloria e onore.

SALMO LIV.

Da taluni Espositori si crede che Davide avesse composto questo Salmo allorchè volevano i suoi traditori consegnarlo nelle mani di Saulle, da cui era perseguitato, e ch' essendo egli riuscito a salvarsi colla fuga erasene gito vagando per le solinghe foreste. Suppongono altri che composto lo avesse quando fu obbligato a partire da Gerusalemme a cagion della ribellione del suo figlio Assalonne. Qualunque intanto ne fosse stata la occasione, questo Salmo nel senso figurato conviene tutto a Gesù Cristo, il quale rigettato dalla Sinagoga, sarebbe stato tradito da uno de' suoi discepoli e quindi menato a morte dalla Giudaica nazione. Introduce adunque il Re Profeta in questo Salmo a parlare il futuro Messia, e fa dal medesimo sulle prime esporre le sue querele al cospetto del divin Genitore sulla persecuzione e sul tradimento, che gli sarebbe stato commesso. Lo prega quindi a vendicare i suoi torti, e conchiude finalmente col ringraziarlo di averlo esaudito.

In questa guisa il Divin Salvatore intendeva di pregare per se, e per la Chiesa sua diletta Sposa.

1.

I miei pianti, i miei caldi sospiri
Deh! tu ascolta, o gran Nume clemente,
Tu sei Padre, di un Figlio gemente
Odi i prieghi, seconda il desir.
Mira in quale procella di affanni
Io mi trovo, in qual aspro conflitto;
Dalla voce il mio core è trafitto
Di un fellon, che mi porta a morir.

2.

Ingolfato ed immerso mi veggo
In un mar di delitti non miei,
Veggo l' empia ciurmaglia de' rei,
Che la noja mi accresce e 'l dolor.

1.

Exaudi, Deus, orationem meam; ne despexeris deprecationem meam; intende mihi, et exaudi me.

Contristatus sum in exercitatione mea, et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.

2.

Quoniam declinaverunt in me iniquitates, et in ira molesti erant mihi.

Tale immago sì tetra e ferale
Tutto aime! mi scompiglia e rattrista,
Tale orrenda insoffribile vista
M' empie il sen di mestizia e timor.

3.

O quai palpiti in petto mi sento!
Qual mi sento nel cor freddo gelo!
Un funesto densissimo velo
Di spavento e di orror m' ingombrò!
Chi sarà, che mai l' agili penne
Di colomba mi adatti sul dorso
Per volare con rapido corso
Ove pace il suo regno fondò?

4.

In ombrosa, solinga foresta
Spinsi i passi tremanti, e pregai
Il gran Padre immortal, perchè i rai
Rivolgesse al mio stato quaggiù.

Cor meum conturbatum est in me, et formido mortis cecidit super me.

3.

Timor et tremor venerunt super me, et contexerunt me tenebrae.

Ego dixi: quis dabit mihi pennas sicut volumbae, et volabo, et requiescam?

4.

Ecce elongavi, fugiens, et mansi in solitudine.

Dal divino suo braccio possente
Ivi attesi soccorso ed aita,
Onde avesse a quest' alma smarrita
Vigor dato sostegno e virtù.

5.

Stendi adunque la destra, o Signore,
Innabbissa quest' orde rubelle,
Ed al pari di quei di Babelle
Le lor lingue confonder tu fa.
Poichè veggo gli eccessi a torrenti
Che a inondare Sionne già vanno,
La discordia già veggo e l' inganno
Dominar sulla ingrata Città.

6.

Ecco cinta già vien l' infelice
Da perfidia di e notte e da mali;
Fan su di essa i suoi tristi rivali
La nequizia ed i torti regnar.

Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, et tempestate.

5.

Praecipita, Domine, divide linguas eorum; quoniam vidi iniquitatem, et contradictionem in Civitate.

6.

Die ac nocte circumdabit eam super muros eius iniquitas: et labor in medio eius, et iniustitia.

Frequentare si veggono ognora
Le sue piazze da gente spergiura,
Il mendacio, la frode, l'usura
In trionfo si veggon portar.

7.

Ah! s'io fossi da un noto inimico
Maledetto, oltraggiato, ed offeso,
Mi farebbe quell'onta men peso,
Men dogliosa sarebbe per me.
O se a fronte scoverta taluno
Contro me si mostrasse sdegnato,
Io tenermi saprei ben celato,
Saprei volgere altrove il mio piè.

8.

Ma tu ingrato, che a parte eri meco
D'ogni arcano, d'ogni opra e pensiero,
Che qual intimo amico sincero
Eri ognor la mia guida fedel;

Et non defecit de plateis eius usura et dolus.

7.

Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique.

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset; abscondissem me forsitan ab eo.

8.

Tu vero homo unanimis, dux meus et notus meus.

Tu che a mensa con me ti cibavi,
Givi al Tempio a pregar meco unito,
M' hai vilmente, ed a torto tradito
Uom di mente perverso e crudel.

9.

M' hai tradito! . . . tai perfidi, o Dio,
Sieno pur da tuoi fulmini colti,
Fa che vivi rimangan sepolti
Negli abissi tra 'l duolo e 'l martir.
E se colmi di enormi reati
Piacque loro di viver nel Mondo,
Vadan essi in quel carcer profondo
Tra i delitti la pena a subir.

10.

Ch' io per me sollevando i clamori
Al divino mio Padre celeste,
Sarò salvo, ed alfine le inchieste
Del suo Figlio fian paghe così.

Qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulavimus cum consensu.

9.

Veniat mors super illos, ut descendant in Infernum viventes.

Quoniam nequitiae in habitaculis eorum in medio eorum.

10.

Ego autem ad Deum clamavi: et Dominus salvabit me.

Pregherò della notte nel corso,
E nell'ore di tutto il mattino
Finchè il Sole inoltrando il cammino
La metà ne oltrepassi del dì.

11.

Giungeranno i miei prieghi ferventi
All'Eterno supremo mio Padre,
Ed in mezzo alle barbare squadre
Io narrare i suoi vanti saprò.
Di me allora a pietate egli mosso,
Non sapendo celarmi il suo volto,
Degnerassi di porgermi ascolto,
E i miei voti compiti vedrò.

12.

Io vedrò la tempesta cangiata
Nel seren di una stabile pace,
E degli empii lo stuolo rapace
Circondare non più mi potrà.

Vespere et mane, et meridie narrabo, et annuntiabo: et exaudiet vocem meam.

11.

Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

12.

Exaudiet Deus, et humiliabit illos, qui est ante saecula.

Io lo spero; fian essi sconfitti
Dal mio Nume, che invoco con fede,
Da quel Nume, che i tempi precede,
E che dopo de' tempi sarà.

13.

Ostinati son essi e maligni,
E timor del Signore non hanno,
Onde avvien che sfuggir non potranno
Il Divino suo giusto rigor.
Dopo aver consultate le leggi,
Vorrian l' ira scansar di quel Dio,
Che di ogni alma conosce il desio,
Che presente a noi trovasi ognor.

14.

A che giova che i labbri stillanti
Abbian essi di accenti melati,
Se le insidie, gl' inganni, gli agguati
Ne' lor detti ben sanno celar?

13.

Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

Contaminaverunt testamentum eius: divisi sunt ab ira vultus eius: et appropinquavit cor illius.

14.

Molliti sunt sermones eius super oleum: et ipsi sunt jacula.

Tu però non smarrirti mio core,
Ma in Dio solo ogni speme riponi,
Nè temer ch' Ei giammai ti abbandoni,
O che scampo a te voglia negar.

15.

Che se il giusto talora si vede
Dibattuto da fiere procelle,
Viene a pruova egli messo, e tra quelle
Mai sommerso non può rimaner.
Ma i ribaldi son quale naviglio,
Che tra i flutti va senza governo;
Che nel lago profondo di Averno
Dovran laceri alfine cader.

16.

Qùei, che han sete di sangue, o gran Dio,
Quei, che ordiscon calunnie ed inganni,
Fa che al mezzo del corso degli anni
Immaturi si veggan perir.

Iacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutrict *

15.

* *non dabit in aeternum fluctuationem justo.*

Tu vero, Deus, deduces eos in puteum interitus. 16.

Viri sanguiaum et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te Domine.

Io che in te la mia speme fondai
In te voglio, Signor, confidare;
Tu sei giusto, puoi tu secondare
Il mio giusto pietoso desir.

Gloria Patri.

All' immenso divino Pensiero,
All' eterna sua sacra Parola,
E a chi l' alme ravviva e consola;
D' ambi Spirto di uguale virtù:
Fin che i tempi il lor corso faranno,
E fin dopo che un solo presente
Il passato e il futuro diventa,
Sia qual' è, gloria sempre, qual fu.

Si vuole che Davide fuggendo l'incontro di Saullo abbia composto questo Salmo anche allora che si ritrovò in Gette Città de'Filistei. Con esso si alludeva alla futura Chiesa di Gesù Cristo; imperciochè siccome Davide malmenato dal suo popolo sen fuggì in Gette, così la unione de' discepoli del Divin Redentore, perseguitata da' Giudei, dovea un giorno portare il Vangelo ai Gentili, dai quali sarebbe stato accolto. Scorgesi adunque in questo Salmo la voce della Chiesa, la quale a guisa di pacifica e semplicetta Colomba si lagna delle persecuzioni, che soffrì; predice il gastigo de' persecutori, e rende finalmente al Signore i dovuti ringraziamenti per vedersene liberata.

1.

A pietà, Signor, ti muova
Il mio pianto, il mio dolore,
Ve' qual odio in petto cova
L' empio mio persecutore,
Di cui sono ognor lo scherno;
Ve' qual barbaro governo
Gli avversarii fan di me.

1.

Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

Mira quanti rei tiranni
Contro me son congiurati;
Quante insidie, quanti inganni
Temer deggio in tutt' i lati!
Cinto son di armati e d'armi,
Prigionier v' ha chi vuol farmi
Chi schiacciar mi vuol col piè.

2.

Fin del dì la chiara luce
Di spavento ognor m' ingombra;
Sommo Iddio sii tu mio duce,
Sii mio scudo, e tu disgombra
D'ogni affanno un cor che geme,
E che tutta la sua speme
Solo in te, Signor, fondò.
Non potranno del mio Dio
Venir meno le promesse;
Non so metterle in obblìo,
Ma nel cor le porto impresse;
Ei difende chi in lui spera,
Nè per mano fa ch' io pera
Del mortal, che nulla può.

Conculcaverunt me inimici mei tota die, quoniam multi bellantes adversum me.

2.

Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.
In Deo laudabo sermones meos: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi caro.

3.

Ben mi avveggo che i miei detti
Da' nemici son derisi,
Son spregiati e maledetti;
So che ognora i sguardi fisi
Tengon essi a le mie spalle,
Per potermi in stretto calle
Nell'abisso rovesciar.
In segreto concistoro
Fanno iniqui parlamenti,
Là concertan fra di loro
Empie stragi e tradimenti;
Mai riposo non mi danno,
Ed intenti sempre stanno
I miei passi a misurar.

4.

Ma siccome a mia ruina
Essi teso han sempre l' arco,
Così l'ira sua divina

3.

Tota die verba mea execrabantur: adversum me omnes cogitationes eorum in malum.

Inhabitabunt, et abscondent: ipsi calcancum meum observabunt.

4.

Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

Fia che alfin gli attenda al varco,
Ed allor vedran gl' indegni
Come i popoli, ed i Regni
Annientare Iddio saprà.
Narro a te, Signore, intanto
Il tenor de la mia vita,
A pietà ti muova il pianto
Di chi privo d' ogni aita
Or prostrato al tuo cospetto
Del suo cor l' interno affetto
Più reprimere non sa.

5.

Tu sei buono, e sei fedele,
Nelle tue promesse io spero,
So che udrai le mie querele;
Tu farai lo stuolo altero
Dissipar de' miei rivali,
E i di lor fulminei strali
Rotti al suol farai cader.

Deus, vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in cospecto tuo.

5.

Sicut et in promissione tua; tunc convertentur inimici mei retrorsum.

Sempre che da me invocato
Sarà l'alto tuo soccorso,
Mi terrai tu ben guardato
Colla mano tua sul dorso;
E in veder, gran Dio che sei
Condottier de' passi miei
Di chi mai potrò temer?

6.

Quando i labbri al canto io snodo
L'alma brilla e si consola,
Perchè te lodando, io lodo
La coeterna tua Parola:
A Lei tutto mi abbandono,
Per Lei salvo e lieto io sono,
Ella infonde in me vigor.
Or se in te, gran Dio, fondai
La mia Fè, la mia Speranza,
Chi vantar potrà giammai
Su di me la sua possanza?
L'uom di loto, l'uom sì frale
Che può farmi? che mai vale
Se mi accordi il tuo favor?

In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es.

6.

In Deo laudabo Verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

7.

Tu, qual Padre amante, mi ami,
Nè di me, Signor, ti annoi,
Tu con teneri lìgami
Annodar con me ti vuoi;
Or con quali degni accenti
Delle grazie i rendimenti
Fia ch' io mai ti possa offrir?
Se il tuo braccio sovranmano
L' alma mia strappò da morte,
Fa ch' io tenga il piè lontano
Dalle vie fallaci e torte,
Onde possa un dì sedere
Fra le tue beate schiere,
E il tuo Nome benedir.

7.

Quoniam eripuisti animam meam de morte, et pedes meos de lapsu, ut placeam coram Deo in lumine viventium.

Gloria Patri.

Al Dio Padre, che se stesso
Mira e genera un Dio Figlio;
Al Dio Figlio, che al riflesso
Del divin Paterno ciglio
Riflettendo sta ugualmente,
E all' Amor lor Procedente
Trino Dio di ugual virtù:
Finchè il Sole in Ciel si aggiri
Sulla sua volubil rota,
E fin dopo che si miri
Una eterna luce immota
Diramar perenni raggi,
Sian renduti ognor gli omaggi,
Come pria de' tempi fu.

SALMO LVI.

Stavasi Davide celato nella spelonca di Engaddi allorchè ciò ignorando il suo persecntore Saulle, vi s' intromise. Davide se ne accorse, ed in vece di profittare di quella favorevole circostanza, togliendolo di vita, si contentò piuttosto di segretamente tagliargli un pezzo del mantello, che indossava, e di quindi mostrarglielo. Saulle finse per allora di essersi ravveduto, e Davide compose in quella occasione il seguente Salmo, con cui previde in ispirito il mistero della risurrezione, e della salita al Cielo del Divin Redentore, non che l'eccidio e la distruzione del popolo di Giuda.

1.

Pietà, Signor, pietade
Di un misero, che geme,
Che tutta la sua speme
Fondar sol volle in te.

1.

Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.

Coll' ombra impenetrabile
Dell' ali tue deh! cuoprimi,
Fa che lo stuol de' perfidi
Rivolga altrove il piè.

2.

Tra' palpiti, tra' rischi
La voce mia dolente
Al nostro Dio clemente
Alzar ben io saprò.
Invocherò l' Altissimo,
Che volle ognor proteggermi,
E che con man benefica
Di grazie mi colmò.

3.

Ed ecco a' miei clamori
Dalle celesti sfere
Già veggo armate schiere
Scendere a mio favor.

Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec pertranseat iniquitas.

2.

Clamabo ad Deum Altissimum: Deum, qui benefecit mihi.

3.

Misit de Caelo, et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.

Io sono alfin già libero;
E i miei nemici barbari
A fuga vil si diedero,
Coverti di rossor.

4.

Dal mio pietoso Iddio
In un balen spiccate
Clemenza e Veritate
Furon dal Ciel quaggiù.
Esse per me pugnarono
Contra leoni orribili,
E la di lor sevizia
Così depressa fu.

5.

D' atra caverna al fondo
Celato io mi tenea,
Eppur la turba rea
Cingevami colà.
Sogni interrotti e torbidi,
Larve funeste ed orride
All' alma mia non davano
Giammai tranquillità.

4.

Misit Deus misericordiam suam et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: *

5.

* *dormivi conturbatus.*

6.

Son gli avversarj miei
Cinti di spoglie umane,
Ma delle tigri Ircane
Serbano il core in sen.
Sono i lor denti fulmini,
Le lingue lor trafiggono
Quai spade acute, e spargono
Pestifero velen.

7.

Gli eccelsi pregi tuoi
Signor, deh! tu sublima
Oltre l'Etereo clima,
Oltre le vie del Sol;
Ed al di là de' termini
Del vasto immenso Oceano
La fama de' tuoi plausi
Altera spieghi il vol.

6.

Filii hominum dentes eorum arma, et sagittae: et lingua eorum gladius acutus.

7.

Exaltare super Caelos Deus: et in omnem terram gloria tua.

8.

Quai lacci non fur tesi
Da' fieri miei tiranni ?
Quai frodi, e quali inganni
Non seppero inventar ?
Quai sforzi non oprarono
Per farmi, o Dio, soccumbere
Ai mali, che mi stavano
Sul capo già a piombar ?

9.

Cupa vorago aperta
Innanzi al piè mi vidi,
Avean colà gl' infidi
Fissato il mio destin.
Ma festi, o Dio giustissimo,
I fabbri delle insidie
In quell' istesso baratro
Precipitare alfin.

8.

Laqueum paraverunt pedibus meis, et incurvaverunt animam meam.

9.

Foderunt ante faciem meam foveam, et inciderunt in eam.

10.

Ed or che salvo io sono,
Cinto di verdi allori,
I carmi miei sonori
Giungere al Ciel farò.
Sull' arpa mia fatidica
Con Inni, Salmi, e Cantici
Di te, gran Dio, gli encomii
Sempre esaltar io vò.

11.

Sorgi mia dolce Cetra,
Sorgi dal tuo languore,
Il vanto mio maggiore,
La gloria mia sei tu.
Ch' io pria che il Sole veggasi
Lieto dall' onde sorgere,
Di Dio saprò le laudi
Cantar per tua virtù.

10.

Paratum cor meum, Deus, paratum cor meam: cantabo, et psallum dicam.

11.

Exurge gloria mea, exurge psalterium: et cithara: exurgam diluculo.

12.

Sulle tue corde d'oro
Accorderò gli accenti,
E apprenderan le genti
Il nostro Dio qual' è.
I più rimoti e barbari
Non conosciuti popoli
Verranno omaggi a rendere
Al vero Dio per te.

13.

La tua pietà, Signore,
Non ha verun confine,
Le glorie tue divine
Più in alto van del Ciel.
Tua Verità immutabile
Sopra le nubi elevasi,
E va superba a infrangere
Del folle inganno il vel.

12.

Confitebor populis, Domine, psalmum dicam tibi in gentibus.

13.

Quoniam magnificata est usque ad Caelum misericordia tua; et usque ad nubes veritas tua.

14.

Spandi benigno Iddio
Il tuo splendor sublime
De' Cieli in su le cime,
E fuor de' Cieli ancor.
I pregi tuoi mirabili,
L' eccelse tue bell' opere
Tutt' i mortali ammirino
Con gioja e con stupor.

Gloria Patri.

Al Creator del tutto,
Al Salvator del Mondo,
E al divo Amor fecondo,
Spirto ad Entrambi ugual;
Per infiniti secoli
Di onor tributi rendano
In Cielo i puri Spiriti,
E in terra ogni mortal.

14.

Exaltare super Caelos, Deus, et super omnem terram gloria tua.

SALMO LVII.

Sostengono gli Ebrei di aver Davide composto questo Salmo, pregando il Signore, perchè avesse abbattuti e distrutti i malvagi Consiglieri di Saulle, da' quali era presso quel Re continuamente a torto accusato di lesa maestà. Non v' ha dubbio però che il S. Profeta previde con questo Salmo l' empio concilio de' Scribi, Sacerdoti, e Farisei, i quali avrebbero dovuto tramar la morte al futuro Messia, e perciò fin d' allora intese di dirigere contro di essi le sue imprecazioni.

1.

Mortali, che tanto
Giustizia vantate,
Che sotto l' ammanto
Di santa onestate
Nel petto nudrite
Malvagio desir.

1.

Si vere utique justitiam loquimini recta judicate filii hominum.

Se l' opere uguali
Non sono ai concetti,
Che giova, o mortali,
Dar fuori bei detti?
Non sa le mensogne
Il Cielo soffrir.

2.

O come nel cuore
L' uom falso nasconde
Il perfido errore,
E sparge d' altronde
Coll' opre maligne
Nel Mondo il velen!
Tal trista genìa,
Tai barbari mostri
Fur tali ancor pria
Di uscire da' chiostri
Dell' alvo materno
Di luce al seren.

2.

Etenim in corde iniquitates operamini, in terra injustitias manus vestrae concinnant.

Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero.

3.

Gl' inganni, le fole
Col latte succhiaro,
Le prime parole,
Che poi balbettaro,
Fur loro dettate
Da un empio pensier.
La serpe schizzante
Malefico tosco,
La tigre sbucante
Dall' orrido bosco
Son di essi men fiere,
Han meno poter.

4.

Nel vizio incalliti
Già sono gl' ingordi,
Han chiusi gli uditi,
Quali aspidi sordi,
A chi dolcemente
Li viene a incantar.

3.

* *locuti sunt falsa.*

Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas.

4.

Quae non exaudiet vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter.

Ma i dardi possenti,
Dal Cielo vibrati,
Faran de' frementi
Leoni adirati
I denti fra' labbri
Infranti restar.

5.

Al niente ridutti
Saran quei feroci,
Del pari che i flutti,
Scorrendo veloci,
Ne lascian poi secco
L' ondoso cammin.
Di fulmini carco
Il Nume Sovrano
Terrà sempre l' arco,
Ben teso in sua mano,
Fintanto che spenti
Non veggansi alfin.

Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum, molas leonum confringet Dominus.

5.

Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens.

Intendit arcum suum donec infirmentur.

6.

Siccome per poco
Si appressa la cera
Al fervido foco,
E torna qual era
Già prima stemprata
In liquido umor;
Così quei mendaci,
Distrutti saranno
Da fiamme voraci,
Che uu dì si vedranno
Uscir dall' eterno
Divino furor.

7.

Quai spine, che svelle
L' accorto colono,
Innanzi che quelle
Le piante del buono
Suo florido campo
Ne faccian perir;

6.

Sicut cera, quae fluit, auferentur; supercecidit ignis, et non viderunt Solem.

7.

Priusquam intelligerent spinae vestrae rhamum: sicut viventes sic in ira absorbet eos.

Tai sono i rubelli,
Che al Cielo fan guerra,
Divelti quei felli
Saran dalla terra;
Qual polve, qual ombra
Vedransi sparir.

8.

E i giusti mirando
Puniti alfin gli empi,
Di gioja esultando,
Per sì chiari esempi
Dall' opre perverse
Sapransi astener.
Diranno ch' esiste
Sui Cieli un Dio giusto,
Che agli empj resiste
Col braccio robusto;
Che i buoni ricolma
Di santo piacer.

Laetabitur justus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.

8.

Et dicet homo: si utique est fructus justo, utique est Deus judicans eos in terra.

Gloria Patri.

All' Uno in essenza,
Ma Trino in persone,
Dio sommo in potenza,
Che d'ogni cagione
Cagione primiera,
Qual' è, sempre fu;
Ne' tempi presenti,
Nei tempi futuri,
E in tutt' i momenti,
Fintanto che duri
L' eterno suo Regno,
Sia gloria e virtù,

SALMO LVIII.

Tutto figurativo è questo Salmo, Davide prevedeva che sebbene il corpo del futuro Messia, dopo morto, sarebbe stato chiuso in un ben suggellato sepolcrò, ed ivi attentamente custodito da' Giudei; ciò non ostante sarebbe nel terzo giorno risorto. Introduce perciò a parlare il divin Redentore, il quale sulle prime prega l' Eterno suo Genitore di farlo risorgere da morte. Predice quindi il gastigo temporale e spirituale riserbato ai Giudei; e lo ringrazia finalmente della ottenuta risurrezione.

I.

Quanti perfidi inumani
Congiurati a danno mio,
Del mio sangue l' empie mani
Lordar voglionsi, o gran Dio!
Salvo tu Signor mi rendi
La mia vita or tu difendi.

1

Eripe me de inimicis meis, Deus meus, et ab insurgentibus in me libera me:

Volgi un guardo ai torti miei,
Ve' con quai tenaci lacci
Annodar mi vonno i rei;
Sol tu puoi da tanti impacci
L'alma mia, Signor, disciorre,
E in tuo sen mi puoi raccorre.

2.

Quei malvagi, tu già il sai,
Rinfacciarmi non potranno
Quelle colpe, che giammai
Non commisi, ed anzi sanno
Che i miei passi fur diretti
Per le vie de' tuoi precetti.
Sorgi or dunque in mio soccorso,
Dio pietoso d'Istraelle,
Sorgi, e versa sopra il dorso
Di tai ciurme inique e felle
I tuoi giusti ardenti sdegni;
Di pietà son gli empj indegni.

Eripe me de operantibus iniquitatem, et de viris sanguinum salva me.
Quia ecce ceperunt animam meam, irruerunt in me fortes.

2

Neque iniquitas mea, neque peccatum meum Domine: sine iniquitate cucurri, et direxi.

3.

Spunta l' alba, e in tutto il giorno
Mi stan essi a dar la caccia;
Quai mastini intorno intorno
Di me vanno sempre in traccia,
Ed alfin per la Cittate
Giran pur quell' orde armate.
La di lor nefanda bocca,
Con orribili parole,
O quai dardi acuti scocca!
Qual rio tosco sparger suole!
E ciascun di lor poi dice:
Chi ci udì? dir tutto lice.

Exurge in occursum meum et vide: et tu Domine, Deus virtutum, Deus Israel.

Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

3.

Convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes, et circuibunt Civitatem.

Ecce loquentur in ore suo, et gladius in labiis eorum, quoniam quis audivit?

4.

Tu però, gran Dio possente,
Che sai tutto, e tutto ascolti,
Saprai ben ridurre al niente
I disegni di quei stolti;
Dissipar saprai gl' inganni
Di quei barbari tiranni.
Ch' io per me costante ognora
Calcar voglio il cammin retto;
La tua Grazia mi avvalora,
Perchè son da te protetto;
L' alma tua clemenza intanto
Mi previene, e mi sta accanto.

5.

Nota a me poichè tu rendi
De' malvagi la ria sorte,
Per pietà, Signor, sospendi
Di punirli colla morte;
Ma il di lor destin sia tale,
Che lo apprenda ogni mortale.

4.

Et tu Domine deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.

Fortitudinem meam ad te custodiam; quia Deus susceptor meus es.

Deus meus: misericordia eius praeveniet me. 5.

Deus ostendet mihi super inimicos meos: ne occidas eos ne quando obliviscantur populi mei:

Fa che vadano dispersi
Ora in questo, or in quel luogo;
Nell' orror sian sempre immersi,
Sian soggetti a estraneo giogo:
Fa che cadan da lor seggi
Ed il servo tuo proteggi.

6

Il gastigo sia pur questo
Alle lingue lor dovuto,
Il di loro orgoglio infesto
Così veggasi abbattuto:
Sotto tai supplizj duri
Fian scoverti i lor spergiuri.
Dal divino tuo furore
Sian spiantati sin dal fondo;
Il lor nome sia di orrore,
E conosca tutto il Mondo
L' assoluto e gran potere,
Che hai tu in terra e sulle sfere.

Disperge illos in virtute tua; et depone eos protector meus Domine.

6

Delictum oris eorum sermonem labiorum ipsorum, et comprehendantur in superbia sua.

Et de exsecratione et mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.

7

Ma la notte si avvicina,
E neppur son essi stanchi
Di tramar l'altrui ruina;
Con ansanti e forti fianchi,
Qual di cani ingorda razza,
Cercan preda in ogni piazza.
Pur quegli avidi, quei folli
Saran sempre mendicanti,
Non saran giammai satolli,
E alfin lassi ed anelanti,
Sul terren posando i lati,
Daran fuori i lor latrati.

8

Io però con gioja e brio
Sugli albori mattutini
A cantare andrò, gran Dio,
Gli alti pregi tuoi divini;
Della tua pietà i trofei
Loderò coi carmi miei.

Et scient quia Deus dominabitur Jacob, et finium terrae.

7

Convertentur ad vesperam, et famem patientur ut canes, et circuibunt civitatem. Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint satiati, et murmurabunt. 8.

Ego autem cantabo fortitudinem tuam, et exaltabo mane misericordiam tuam.

Io dirò che tra i scompigli
In te sol trovai conforto,
Che ne' gravi miei perigli
Fosti tu mio scampo e porto;
Che a te gloria io dò coi Salmi;
E che il mio dolor tu calmi.

Gloria Patri.

Genitor non generato;
Generato Eterno Figlio;
D' Ambi Amor da lor spirato;
Tre, ma un Dio di un sol Consiglio,
Deh! accogliete i bei tributi
Degli omaggi a Voi dovuti.

Quia factus es protector meus, et refugium meum in die tribulationis meae

Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea.

SALMO LIX.

Dopo le famose vittorie, che Davide riportò su varj popoli della Siria, e dopo di aversi resa tributaria quasi tutta la Idumea, compose questo Salmo in ringraziamento al Signore per tali trionfi. Venne con esso il S. Re a profetizzare la prosperità del Regno di Cristo, e della sua futura Chiesa. Nel descrivere le vessazioni sofferte dal suo popolo figurò quelle, che si sarebbero date a' Cristiani sino ai tempi di Costantino, e quindi previde i gloriosi trionfi, che avrebbe essa riportati sopra i tiranni, i Gentili, e tanti eresiarchi.

1.

O quanto impenetrabili
Gli alti Giudizj sono!
Sei tu, gran Dio, che metterci
Volesti in abbandono,
Onde domar e abbattere
Il nostro ardir così.

1.

Deus repulisti nos, et destruxisti nos:

Eppur nella tua collera.
Trionfar clemenza videsi,
Ed il tuo cuore amabile
Di noi s' impietosì.

2.

Tu qual Sovran, qual arbitro
Del Cielo e della terra,
Festi a ragione imsorgere
Contro di noi la guerra,
E il tutto allor sconvolgersi
Fu visto in un balen.
Sei tu quel Dio medesimo,
Che reso alfin propizio
Festi su noi risplendere
Di pace il bel seren.

---

* *iratus es, et misertus es nobis.*

2.

Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contrictiones ejus, quia commota est.

3.

Quai tristi, oimè, spettacoli,
Quai sanguinose scene
Da te spiegate furono
Un dì su queste arene!
Quai pianti non versaronsi
Al tuo Divino piè!
O quanti amari calici
D' aspro nojoso assenzio
La santa tua Giustizia
Qui tracannar ci fè!

4.

Ma in mezzo all' ira vindice
Del giusto tuo rigore
Fosti, gran Dio, pur memore
Del tuo paterno amore;
Parca giammai di grazie
La destra tua non fu.
Pria di scagliare i fulmini,
Un segno a quei, che ti amano,
Ne desti, onde potessero
Scampo trovar quaggiù.

3.

Ostendisti populo tuo dura; potasti nos vino compunctionis.

4.

Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus.

5

Signor del pari or mostrati
Coi servi tuoi placato,
Da te l' eletto popolo
Non resti abbandonato;
Accogli i voti fervidi
Del mio dolente cor.
Ma qual dal sacro Tempio
Voce sonora elevasi,
Che dal mio petto elimina
L' affanno ed il timor!

6.

Deh! va che la vittoria,
Già sento dir, ti attende,
Sichem sarà tua suddita,
La Valle delle Tende
Parte de' tuoi dominii
Anche formar dovrà.

5.

Ut liberentur dilecti tui: salvum fac dextera tua, et exaudi me *

Deus locutus est in sancto suo *

6.

* *laetabor, et partibor Sichimam, et convallem Tabernaculorum metibor.*

Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim fortitudo capitis mei

Manasse e Galaad stabili
Al mio comando restano,
Ed Efraimo in guardia
Del Soglio mio starà.

7.

Giuda sarà la gloria
De' miei Reali siti;
Le spoglie e le dovizie
De' vinti Moabiti
Sperar mi fan che pascere
Le schiere mie potrò.
Dell' Idumea sull' ardue
Fortezze inespugnabili
Coi miei vessilli bellici
Trionfatore andrò.

8.

Come l' orgoglio indomito
De' Filistei, de' Tiri,
De' truci e temerarii
Amalaciti e Assiri
Io seppi un dì magnanimo
Sconfiggere e atterrar;

7.

Iuda Rex meus : Moab olla spei meae — In Idumaem extendam culceamentum meum.

8.

* *mihi alienigenae subditi sunt.*

Così poi tributarie
Genti straniere e barbare
Al mio possente imperio
Vedransi assoggetar.

9.

Ma chi sarà che giungere
Possa giammai là farmi?
In quella inaccessibile
Città munita di armi
Chi mi potrà intromettere,
E darla in mio poter?
Ai colli insormontabili
Della Idumea, che invadere
Prodi guerrier non possono,
Chi mi aprirà il sentier?

10.

Che forse inesorabile
Sempre, gran Dio, sarai?
Forse non vuoi rivolgere
Più a noi benigni i rai?

9.

Quis deducet me in Civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumeam?

10.

Nonne tu Domine, qui repulisti nos, et non egredieris, Deus, in virtutibus nostris?

Ne in campo più a combattere
Per noi vorrai tu uscir?
Chi ci potrà soccorrere?
Fra quelle pugne orribili?
Da' colpi inevitabili
Chi ci potrà schermir?

II.

In mezzo a quegli acerrimi
Terribili cimenti
A noi rivolger degnati
Gli sguardi tuoi clementi;
L' uman soccorso è inutile
Se ci abbandoni allor,
Se vieni tu ad assisterci,
I più possenti eserciti,
Fuggir vedransi e sperdere
Coverti di rossor.

11.

Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana salus hominis.

In Deo faciemus virtutem, et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.

Gloria Patri.

A Chi parlando genera,
E dice eternamente;
Sei tu mio Figliuol Unico
Il Parto di mia mente;
Al Figlio, e al Loro Spirito,
Che sono un Dio, ma in Tre:
Finchè sarà durevole
L'età, che non ha termini,
Tributi ognor si rendano
Di Amor, Speranza, e Fè.

L'avviso di molti sacri Espositori è che Davide, sotto la persecuzione datagli dal proprio figlio, avesse, pieno di fiducia in Dio, a lui drizzate le più ardenti preghiere con questo Salmo. Secondo però la profezia intendeva egli di parlare del Regno eterno dell' atteso Salvatore. Principalmente perciò chiedeva al Signore che le sue preghiere fossero state esaudite nella persona della Chiesa. Godeva quindi preveggendo che sarebbero state accolte, e finalmente prometteva al Signore offerte e sacrifizj in segno di rendimenti di grazie.

1.

Appiedi tuoi gemente
Torno gran Dio clemente;
Da te mio Padre e Re
Chieggo, Signor, mercè
Deh! tu mi ascolta.
Odi dell' arpa al suono
I carmi miei, che sono
Figli del mio dolor;
Secondami o Signor
Pur questa volta.

1.

Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meae.

2.

Per antri, e per deserti
Io muovo i passi incerti,
Lungi dal patrio suol;
Ve' quale acerbo duol
Mi fa esclamare!
Ma stolto a' che mi doglio!
Fia vano il mio cordoglio,
Se a me per tua bontà
Desti per base già
Pietra Angolare.

3.

Se in mezzo a le mie pene
Mi dài coraggio e spene,
Or chi assalir mi può
Se per mia Torre avrò
Braccio sì forte?

2.

A finibus terrae ad te clamavi, dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.

3.

Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.

Inhabitabo in tabernaculo tuo in saecula *

Senza verun periglio
Dal mio crudele esiglio
Tu mi farai tornar,
Del Tempio andrò a baciar
Le sante porte.

4.

Signor, quel sacro Ostello
Fia valido castello,
Ov' io per tua virtù
Temer non potrò più
Sotto i tuoi vanni.
Sei tu che i miei divoti
Fervidi prieghi e voti
Non sdegni mai di udir;
Sei tu, che alleggerir
Mi fai gli affanni.

5.

Chi teme il tuo gran Nome
Delle tue grazie, o come
Ricco vedrassi quì,
E sarà colmo un dì
Di eterni beni!

4.

* *Protegar in velamento alarum tuarum.*

Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam *

5.

* *dedisti haereditatem timentibus Nomen tuum.*

Il servo tuo, Signore,
Che festi da pastore
Già diventar Sovran,
Coll' inclita tua man
Reggi e sostieni.

6.

Tu accresci i giorni suoi,
E fa ch' ei vegga poi
Nella più tarda età
Lunga posterità
Starglisi accanto.
La verità lo guidi
Ne' dubbj calli infidi,
E sia clemenza ognor
La gloria sua maggior,
Ed il suo vanto.

6.

Dies super dies Regis adjicies: annos eius usque in diem generationis et generationis.

Permanet in aeternum in cospectu Dei: misericordiam, et veritatem ejus quis requiret?

7.

Quindi avverrà ch' ei snodi
Il labbro, e di tue lodi
Il suono rimbombar
In terra udrassi e in mar,
E in sulle sfere.
Di vaporosi incensi
Saran gli altari accensi,
Saran con viva fe
Ostie immolate a te
Grate e sincere

Gloria Patri.

Al Genitore innato,
A Quei, ch' è generato
Dal suo divin Pensier;
E a Chi dal Lor voler.
Sempre procede;
Si rendan laudi e omaggi
Finchè del Sole i raggi
Risplenderanno in Ciel,
Fin dopo ancor che il vel
Perda la Fede.

7.

Sic psalmum dicam Nomini tuo in saeculum saeculi: ut reddam vota mea de die in diem.

SALMO LXI.

Siccome Davide in premio della sua pazienza ed umiltà venne liberato dalle persecuzioni, e quindi ottenne dal Signore il promessogli guiderdone del Regno terreno, così nel comporre egli questo Salmo previde in ispirito quanto sarebbe avvenuto alla futura Chiesa di Gesù Cristo. Si rivolge perciò contro coloro, i quali s' industriano di pervertire i buoni seguaci del Redentore, e di far perder loro il premio eterno. Intese poi di esortare i giusti, di prevenirli a soffrire le persecuzioni, e a disprezzare le ricchezze, ponendo le di loro speranze ne' beni celesti. Conchiude finalmente coll' annunziare i tratti della severa giustizia di Dio contro i malfattori, e della sua misericordia verso i fedeli esecutori delle sante sue leggi.

I.

Forse del mio Signore
Quest' alma mia non è?

1.

Nonne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim Salutare meum.

Ei spirito e vigore
Ei l'essere mi diè.
Il mio clemente Iddio
Salvezza a me donò,
Ei mi difende, ed io
Cader non mai potrò.

2.

E quando il vostro sdegno
Perfidi cesserà?
Da un empio stuolo indegno
Guerra ad un uom si fa?
Torre a crollar vicina
Scossa non è così,
Come la mia ruina
Si tenta in ogni dì.

3.

Quando un castello assale
L' intrepido guerrier,

Nam et ipse Deus meus et salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.

2.

Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos.

3.

* *tamquam parieti inclinato, et macariae depulsae?*

Or alma mia sii lieta,
Gioisci, e non temer;
Iddio sia la tua meta,
L' unico tuo pensier.

8.

O popol mio l' obbietto
Sia Dio del tuo desir,
E ognuno al suo cospetto
Gli sappia il cuore aprir.
Se ognor pe' figli suoi
Egli ha pietoso il cor,
Sempre sarà per noi
Il padre e il difensor.

9.

O come il mortal suole
Se stesso qui ingannar!
Apprezza ei quelle fole,
Che debbonsi sprezzar.

8.

Sperate in eo omnis congregatio populi, effudite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in aeternum.

9.

Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris; ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.

Spesso il pensiero umano
Ben calcolar non sa
Ch' ogni diletto è vano,
Che tutto è vanità.

10.

Tornate ormai tornate
Mortali al buon sentier,
Nè speme mai fondate
Sul Mondo lusinghier.
Ogni opra ingiusta e ria
Fuggasi qual velen.
Nè a frode mai si dia
Luogo nel vostro sen.

11.

Colui, che di ricchezze
Abbonda quì talor,
Ad esse non si avvezze
Tener legato il cor.

10.

Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere. *

11.

* *delitiae si affluant nolite cor apponere.*

Le sue parole Iddio
Fece una volta udir:
Due cose Ei disse, ed io
Le voglio a voi ridir.

12.

Son io l'Onnipossente,
Egli così parlò;
Son giusto e son clemente,
E premii, e pene io dò:
Da me, che ben si scuopre
Di ognuno il bene e il mal,
Destin, secondo l'opre,
Si attenda ogni mortal.

Semel locutus est Deus, duo haec audivi *

13

* *quia potestas Dei est, et tibi Domine misericordia; quia tu reddes unicuique juxta opera sua.*

Gloria Patri.

All' Uno, e Trino Nume,
Ch' è un Dio, ma non già tre,
Qual fonte, lago, e fiume,
Che l' umor stesso ha in se,
Dian gli Angeli ognor vanto,
Dia gloria ogni fedel.
Finchè tre volte o Santo
Sarà cantato in Ciel.

Perseguitato Davide dal Re Saulle, trovavasi ramingo nel deserto della Giudea di unita con alcuni suoi seguaci. Afflitto dalla penuria de' viveri si rivolse al Signore con questo Salmo, e pregollo a dargli soccorso. Predisse nel tempo stesso l' infelice fine del suo persecutore. Nel senso figurativo poi venne a spiegare il S. Profeta il desiderio de' Patriarchi, che sospiravano la venuta del Messia, il quale sarebbe stato l' apportatore di grazia, e di ogni bene spirituale; venne finalmente a predire la ruina, ed il miserabile fine de' persecutori del Cristo e della Chiesa.

I.

Pria che adorna di fulgide piume
L' alba in Cielo si vegga apparir,
Umil vengo a' tuoi piedi, o gran Nume,
Del mio cuore gli omaggi ad offrir.
Sitibonda quest' alma, ed ardente
Dell' amor, che alimento le dà,
Colla lingua, col cuor, colla mente
Gloria e lode a te render mi fa.

1.

Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.

Sitivit in te anima mea: quam multipliciter tibi caro mea.

2.

Per deserti, per aspri sentieri
  Relegato e ramingo men vò.
E pur tutti gli affetti e i pensieri
  A te fissi mai sempre terrò.
I tributi di onore e di vanto
  In tal guisa a te rendo, o Signor,
Com' io fossi nel Tempio tuo santo
  Ammirando il divin tuo splendor.

3.

Il giocondo pensier mi conforta,
  Che la vita non val senza te,
E che ogni alma chiamar si può morta
  Se pietà tu le nieghi e mercè.
Quindi avvien, che i miei labbri sciogliendo
  Sarò intento i tuoi pregi a cantar;
Fin ch' io viva il tuo Nome tremendo
  Benedir voglio sempre e lodar.

2.

In terra deserta, et invia et inaquosa: sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.

3.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas, labia mea laudabunt te.

4.

Stendo supplici al Cielo le mani,
E nel trarre un sospiro dal sen,
L' alma aborre gli obbietti profani,
E si pasce di te, sommo Ben.
De' tuoi doni satolla poi resa
Disnodar la mia lingua farà,
E di fervido amor tutt' accesa
Esultante per te si vedrà.

5.

Ma se avvien della notte nel corso
Ch'io mi desti, a te volgo il pensier,
E in pensar che a me porgi soccorso
Qual m' inonda soave piacer!
O qual gioja mi sento nel petto
Nel vedermi difeso da te!
Da' tuoi vanni coverto e protetto
Io maggiore mi sento di me.

4.

Sic benedicam te in vita mea; et in nomine tuo levabo manus meas.

Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea, et labiis exultationis laudabit os meum. 5.

Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te quia fuisti adjutor meus.

Et in velamento alarum tuarum exultabo *

6.

Da te fonte perenne di vita
Mai scostarsi quest' alma non sa;
La possente tua destra infinita
Mi solleva e ristoro mi dà.
Di che adunque potrò mai temere
Se fia vano degli empj l' ardir?
Tu quell' orde sì barbare e fiere
Saprai ben col tuo braccio punir.

7.

Cotai perfidi mostri cadranno
Negli abissi dell' Orco infernal,
Divorati per sempre saranno
Dalle volpi in quel chiostro feral.
Io per me, che nell' Unto di Dio
Sperar voglio, giulivo sarò,
E compagni del giubbilo mio
I fedeli suoi servi vedrò.

6.

* *me suscepit dextera tua.*

Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam *

7.

* *introibunt in inferiora terrae, tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.*

Rex vero laetabitur in Deo; laudabuntur omnes, qui jurant in eo *

8.

Essi colmi di bel guiderdone
Da lui resi saranno nel Ciel;
E fia chiusa in eterna prigione
De' malvagi la lingua crudel.

Qui non si dice Gloria Patri.

Se la Chiesa tacer qui m' insegna,
Io mi taccio, e sol voglio adorar
L' Alma Triade immensa, che regna
Nella Terra, nel Cielo, e nel mar.

---

* *quia obstructum est os loquentium iniqua.*

SALMO LXIII.

Credono taluni Ebrei e qualche Cattolico ancora che Davide con questo Salmo avesse predetta la pressura, che avrebbe sofferta il Profeta Daniele allorchè sarebbe stato esposto nel lago de' leoni, e che in tal guisa introdotto lo avea con questo carme a pregare il Signore, onde liberarnelo. Questa interpetrazione non ha trovato luogo presso i più approvati Espositori, che anzi vien quasi comunemente creduto che Davide in forma di preghiera predisse la confusione, e la reità de' Giudei, i quali avrebbero congiurato di uccidere il Cristo, conchiudendo col dimostrare la sublimità della scienza degli Apostoli nell'intendere le sante scritture; scienza da loro acquistata per mezzo della umiltà, e della obbedienza.

1.

Mio Dio, che Padre sei,
Seconda i voti miei,
Mentr' io dolente e supplice
Chieggo da te pietà.

1.

Exaudi Deus orationem meam cum deprecor.

Tu dalle furie ultrici
Salvami de' nemici,
Poichè la lor perfidia
Tutto tremar mi fa.

2.

Sei tu, Signor, lo stesso,
Che dal crudel congresso
Di quei spietati ed empii
Mi liberasti un dì.
Come i fulminei strali
Spargono stragi e mali,
Le lingue lor vorrebbero
Distruggermi così.

3.

Occultamente l'arco
Tengon di frecce carco,
Onde poter trafiggere
Chi mal giammai non fè.

---

a timore inimici eripe animam meam.

2.

Protexisti me a conventu malignantium: a multitudine operantium iniquitatem.

Quia exacuerunt, ut gladium linguas suas.

3.

Intenderunt arcum, rem amaram: ut sagittent in occultis immaculatum.

Il colpo in un baleno
Vibrano senza freno,
Rimorsi in cor non sentono,
Dicon, che Iddio non v' è.

4.

Dicon (celando i dardi)
Chi fia che li ritardi?
O chi le nostre astuzie
Potrà mai penetrar?
A neri tradimenti
Aguzzano le menti,
Che stanche alfin non possono
Rie trame più inventar.

5.

Ma o quanto stolti e vani
Sono i giudizj umani!
Iddio ben sa degli uomini
Confondere il saper.

Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.

4.

Narraverunt ut absconderent laqueos: dixerunt quis videbit eos?

5.

Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.

Superbo l' uom s' inalza,
Ma il Cielo in giù lo sbalza;
Così fa Iddio risplendere
L' immenso suo poter.

6.

Quai frecce, che un fanciullo
Dimena per trastullo,
Son de' malvagi i fulmini,
Sforniti di vigor.
I lor mordaci detti
Restano senza effetti,
Ch' anzi tornar si veggono
A di lor danno ancor.

7.

Chi mira poi tai cose
Cotanto portentose
O come allora scuotere
Si sente il cor nel sen!

Accedet homo ad cor altum: et exaltabitur Deus.

6.

Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum: et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.

7.

Conturbati sunt omnes, qui videbant eos, et timuit omnis homo.

Vede l'altrui periglio,
Al Ciel rivolge il ciglio,
Loda quel Dio, che pondera
Di ognuno il male e il ben.

8.

Così l'uom giusto e pio
Glorifica il suo Dio,
E le di lui bell' opere
Ognor narrando andrà.
L'alme fedeli intanto
Fian liete e daran vanto
Al Dio de la giustizia,
Al Dio de la pietà
Gloria Patri.
A Te gran Nume Eterno,
Trino, ma non già terno,
Distinto, indivisibile,
Che regni in terra, e in Ciel;
Finchè su immobil sede
Fisso terrà il suo piede
L'età, che non ha termini,
Dia lode ogni fedel.

8.

Et annuntiaverunt opera Dei, et facta ejus intellexeruut.

Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.

SALMO LXIV.

Sono di avviso i Giudei che Davide compose questo Salmo, preveggendo in ispirito la futura abbondanza, che si sarebbe sperimentata in Gerusalemme dopo il ritorno dalla cattività Babilonese. I sacri Espositori però sostengono, che Davide sotto questo aspetto previde la venuta del Messia, e gl' immensi beni spirituali, che compartiti avrebbe alla sua Chiesa. Ci assicurano altresì che previde i sorprendenti prodigj, che dal Messia stesso si sarebbero operati. Conchiude finalmente col profetizzare come i Gentili, e tante barbare nazioni si sarebbero assoggettate al soave giogo del santo suo Vangelo, da cui ne sarebbero provvenuti immensi beni di eterna vita.

1.

A te, che degli Eserciti
Il Dio possente sei,
Dovuti son gli applausi,
I Salmi, e gl' Inni miei.

1.

Te decet hymnus, Deus, in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.

E a te tra lieti cantici
Il popol tuo divoto,
Verrà in Sionne a sciogliere
Il suo pietoso voto.

9.

Se accetterai propizio
L' umili mie preghiere,
Verranno omaggi a renderti
Le genti a schiere a schiere.
È ver che abbominevoli
I nostri falli sono,
Ma il tuo bel cor magnanimo
Sperar ci fa perdono.

3.

Ov' è chi può comprendere
La immensa tua pietate?
Mostrarne omai deh piacciati?
Signor, le pruove usate.

2.

Exaudi Deus orationem meam: ad te omnis caro veniet.

Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.

3.

Beatus quem elegisti et assumpsisti.

Felice o quanto è il popolo,
Che da te venne eletto,
E ch' ebbe poi la gloria
Di esser da te protetto!

4.

Eppur vedrassi ammettere,
Per tua clemenza un giorno,
Colmo di onor, negli atrii
Del sacro tuo soggiorno.
O quali in quella splendida
Beata tua magione
Serbasti all' uom bei premii!
Quai nobili corone!

5.

Augusto è il tuo gran Tempio,
Ricco d' immensi beni;
Son di pietà e giustizia
Gli erarj tuoi ripieni.

4.

* *inhabitabit in atriis tuis.*
Replebimur in bonis domus tuae *

5.

* *sanctum est Templum tuum, mirabile in aequitate.*
Exaudi nos, Deus, salutaris noster *

I nostri prieghi fervidi
Non isdegnar, Signore,
Nostro tu sei rifugio,
Sei nostro Salvatore.

6.

Speranza e desiderio
Sei fin di quegli ignoti,
Che in lidi stanno e in angoli
Del Mondo i più rimoti.
È il tuo poter che reggere,
E germogliar fa i monti,
Che fa talora svolgere
I mari, i fiumi, e i fonti

7.

Per te, gran Dio, van gonfii
Gl' irati flutti infidi,
E il lor fremente strepito
Le spiagge assorda e i lidi.

6.

* *spes omnium finium terrae et in mari longe.*

* *Praeparans montes in virtute tua accinctus potentia: qui conturbas profundum maris* *

7.

* *sonum fluctuum ejus.*

Faranno un giorno scuotere
Gli alti prodigj tuoi
I più lontani popoli,
E i più superbi eroi.

8.

A te gradite laudi
Dall' uno all' altro polo
Dì e notte saprà porgere
De' servi tuoi lo stuolo.
Ma quando fia che visiti
La terra, in un istante
Liete vedransi sorgere
Più belle e nuove piante.

9.

Coll' acqua di tua Grazia
Le renderai feconde,
E o come allor fruttifere
Saran, mercè quell' onde!

Turbabuntur gentes et timebunt, qui habitant terminos a signis tuis *

8.

* *exitus matutini, et vespere delectabis.*

Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

9.

Flumen Dei repletum est aquis: quoniam ita est praeparatio eius.

Farai tu a rivi scorrere
Sacri celesti umori,
E ameni germi e floridi
Uscir vedransi fuori.

10.

Sarà l' industre e vigile
Agricoltor contento
Della raccolta fertile,
Qual frutto del suo stento.
Questa è l' età, che attendesi
Da la tua plebe eletta,
E che da la benefica
Tua man fia benedetta.

11.

Drappello innumerevole,
Che a te farà corona,
De' campi tuoi vastissimi
Sarà la pingue annona.

Rivos eius inebria, multiplica genimina eius.

10.

* *In stillicidiis eius laetabitur germinans.*

Benedices coronae anni benignitatis tuae *

11.

* *et campi tui replebuntur ubertate*

Straniere genti e barbare,
Che a te vedrai sommesse,
Son quei deserti sterili,
Che ampia daran la messe.

12.

E quei dottori egregii,
Che istruiran le genti,
Saranno gli odoriferi
Bei colli tuoi ridenti.
Cinti di lane candide
I tuoi Ministri andranno,
Ed essi allor gli arieti
Del gregge tuo saranno.

13.

Le valli, che a dovizia
Di biade fian munite,
Son l' alme schiette ed umili
Del sacro pan nudrite.
E in dolci accenti unisoni
Tutt' i redenti allora,
Sciogliendo i labbri ai cantici
Così diranno ognora.

Pinquescent speciosa deserti *

12.

* *et exultatione colles accingentur.*
Induti sunt arietes ovium *

13.

* *et valles abundabunt frumento: clamabunt etenim hymnum dicent.*

Gloria Patri.

Al Padre, al Figlio, all' inclito
Di Lor divino Amore
In terra e in Ciel si rendano
Tributi ognor di onore.
E qual fu senza origine
La gloria lor beata,
Tal per eterni secoli
Sia pur la lor durata.

SALMO LXV.

Tra gli Espositori Ebrei v' ha chi vuol sostenere che questo Salmo fosse stato composto da Davide in rendimento di grazie all' Altissimo per quando sarebbe venuto l' atteso Messia. Questi ciechi perfidi interpetri, mentre da una parte vivono ingannati, per essere ancora nella espettazione del già venuto Salvatore, vengon d' altronde contro di loro voglia a confessare la verità, giacchè il S. Re Profeta fin d' allora previde in ispirito la gioja, che da' Gentili provata si sarebbe nel conoscere, e nell' adorare pel vero Messia colui, che l'Altissimo si degnò già di mandare per la salvezza dell' uman Genere; ed è perciò che tutt' i Cristiani colla recita di questo Salmo rendono al Signore gloria, onore, e ringraziamento.

1.

Mortali bandite
Dal petto la noja;
Brillate, gioite,
E in segno di gioja
I labbri sciogliete
Lodando il Signor.

1.

Iubilate Deo omnis terra; psalmum

UNIV. OF CALIFORNIA

Accendansi i cuori
Di fervido affetto,
Con Salmi canori,
Con puro cor schietto
L' omaggio si renda
Al sommo Motor.

2.

Voi ditegli: o quanto
Son l' opre stupende
Del braccio tuo santo,
Che ovunque si estende
Nel Ciel, negli abissi,
In terra ed in mar!
L' orgoglio, l' inganno
Punir de' nemici
Quell' opre ben sanno,
E a te le cervici
Fan, loro malgrado,
Tremanti chinar.

---

dicite Nomini ejus: date gloriam laudi ejus.

2.

Dicite Deo;—quam terribilia sunt opera tua, Domine! *

* *in multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.*

3.

Or se col potere
Tuo sommo divino
Dài moto alle sfere,
Dài legge al destino,
Ti adori, si prostri
Ciascuno al tuo piè.
E oh quanto è ben giusto
Che onore sia dato
All' inclito, augusto
Tuo Nome adorato,
Con degni tributi
Di amore e di fè!

4.

Mortali più tardi
Non siate nè lenti;
Venite e gli sguardi
Fissate ai portenti,
Che il braccio di Dio
Oprando quì sta.

3.

Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat Nomini tuo.

4.

Venite, et videte opera Dei: tercibilis in consiliis super filios hominum.

Sublimi disegni
Tremendi consigli
Sui Regi, sui Regni,
Di Adamo sui figli
Oh come formare,
E compier ben sa!

5.

Egli è che del Mare
I liquidi flutti
Fa in sassi cangiare,
Egli è, che a piè asciutti
Calcar ne fa l'onde
Qual arido suol.
Bell' alme alle rive
Del grand' Eritreo
Mirate giulive
Il nobil trofeo,
Che sgombra da noi
L' affanno ed il duol.

6.

Quel Nume superno,
Che il tutto in se serra

5.

Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi laetabimur in ipso.

6.

Qui dominatur in virtute sua in

Ei regna in eterno
In Cielo ed in terra,
Per somma divina
Sua propria virtù.
Dall' alto Emisfero
Lo sguardo egli gira
Sul Mondo, e 'l pensiero
Di ognuno qui mira,
Gli arcani più occulti
Ne scorge quaggiù.

7.

E allor che lo irrita
L' uom perfido e rio,
La destra infinita
Del nostro gran Dio
Fa stragi e ruine
Sull' empio cader.
Mortali festanti
Deh! fate che i gridi
E 'l suono de' canti
Negli ultimi lidi

---

aeternum: oculi ejus super gentes respiciunt: *

7.

* *qui exasperant non exaltentur in semetipsis.*

Benedicite gentes Deum nostrum, et auditam facite vocem laudis ejus.

Rimbombi, e si ammiri
Del Nume il poter.

8.

Quel Nume Sovrano,
Che vita a noi diede,
Da inciampi lontano
Ci tenne quì il piede;
Ei salvi ci rese,
Soccorso a noi dà.
Signor, tu già il sai,
Con danni funesti,
Col fuoco de' guai
Provar ci volesti,
Siccome dell' oro
Qui pruova si fa.

9.

Avvinti in catene
A tergo sferzati,

8.

Qui posuit animam meam ad vitam: et non dedit in commotionem pedes meos.

Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

9.

Induxisti nos in laqueum, posuisti

Tra affanni e tra pene,
Di some gravati,
Costretti noi fummo
Vil giogo a soffrir.
Sull' acqua, sul foco
Ci apristi il cammino,
E giunti al gran loco
Di un lieto destino,
Ristoro porgesti
Al nostro martir.

10.

Ond' è che i miei voti
Nel Tempio sciogliendo,
Con prieghi divoti
Io grazie a te rendo;
E vittime grate
Verrò quì a svenar.
Io dissi, e il rammento,
In mezzo ai flagelli:
Signore a te cento

---

tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra.

Transivimus per ignem et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.

10.

Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam tibi vota mea, quae di-

Bei tori ed agnelli
Fo voto, e prometto
Sull' are immolar.

11.

Farò che gli altari
Sian pure fumanti
Di Arabici e rari
Incensi fragranti,
Farò che il vapore
Ne giunga al tuo piè.
Quest' ostie saranno
Il simbol di quelle,
Che a te si offriranno
Un dì, ma più belle,
Ma o quanto più accette,
E degne di te!

12.

O voi, che nel cuore
Il santo serbate
Divino timore,
Venite, ascoltate

---

stinxerunt labia mea. Et locutum est os meum in tribulatione mea:

11.

Holocausta medullata offeram tibi. sum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis. 12.

Venite, audite, et narrabo, omnes

Di quanti bei doni
Il Ciel mi colmò.
Agl' incliti ed almi
Divini attributi
Con Inni, con Salmi
Gli onori dovuti,
Gli applausi, e gli omaggi
Io diedi e darò.

13.

Se avessi nel petto
Talora nudrito
Vil sordido affetto,
O insano appetito,
Da se discacciato
Mi avrebbe il Signor.
Ma il nostro gran Dio,
Ch' è giusto e clemente,
Conobbe il desio
Di un' alma dolente,

---

qui timetis Deum: quanta fecit animae meae.

Ad ipsum ore meo clamavi: et exaltavi sub lingua mea.

13.

Iniquitatem si aspexi in corde meo non exaudiet Dominus.

E accolse i sospiri
Dell' umil mio cor.

14.

Gran Nume adorato,
Sii dunque per sempre
Da tutti lodato,
E fà che si stempre
Di amore quest' alma
Soltanto per te.
Sei tu che a' miei prieghi
Vigore porgesti,
Che gli alti a me spieghi
Misteri celesti;
Sei tu che pietoso
Mi accordi mercè.

Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.

14.

Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.

Gloria Patri.

Al Santo ed Eterno
Gran Padre increato;
Al Verbo superno
Da Lui generato;
Di Entranbi all' Amore
Di uguale bontà;
Sia gloria, sia vanto,
Virtù, potestate,
Per sempre, e fin tanto,
Fia stabil l'etate,
Che origo non ebbe,
Nè termine avrà.

SALMO LXVI.

Prescrisse il Re Davide di cantarsi questo Salmo al suono di musici istrumenti, ed a voce alta, perchè conteneva in se sublimi misteri relativi, tanto alla venuta dell' atteso Messia, che all' augusto mistero della Santissima Triade. Sulle prime perciò implora da Dio ad aver misericordia del Genere umano, ed a mandare il sospirato divin Salvatore, onde tutte le nazioni potessero intraprendere le vie della salvezza. Passa quindi ad invitare tutt' i popoli della terra a giubbilare, ed a confessare, che questo divin Messia avrebbe apportata una legge di Grazia. Prega finalmente l' Altissimo a far discendere sopra i popoli la Sovrana sua benedizione; ed ecco come coll' invocar tre volte il Santissimo Nome di Dio, viene a distinguere le tre Auguste Persone in una divina essenza.

1.

Pietà l' Altissimo
Abbia di noi,

1.

Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: *

Siam rei, siam miseri,
Ma figli suoi,
E nel distendere
La destr' amica
Ci benedica.
Faccia qui splendere
Quel lume eterno;
Ch' è l' ineffabile
Suo lume interno;
A noi propizio
Rivolga il ciglio
In questo esiglio.

2.

Pel retto tramite
Signor c' invia,
L' atteso mandaci
Divin Messia,
E il riconoscano
Tutti qual duce,
Che al Ciel conduce.
Ognor lo adorino
Quaggiù i viventi,

---

* *illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.*

2.

Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum.

E tutt' i popoli,
Che fian redenti,
A lui quì rendano
Qual Salvatore
Gloria ed onore.

3.

Di gioja esultino,
Che bilanciate
Saranno l' opere
Con equitate;
Legge di Grazia
Per noi fia quella
Felice e bella.
L' umano Genere
Pel cammin retto
Da lui quì aspettasi
Venir diretto,
Affinchè possano
L' alme fedeli
Salir sui Cieli.

Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes.

3.

*Laetentur, et exultent gentes: quoniam judicas populos in aequitate * * et gentes in terra dirigis.*

4.

A lui prostratevi,
A voi quì esclamo,
O felicissimi
Figli di Adamo,
Che a spuntar prossimo
E il desiato
Frutto beato.
Il nostro amabile,
Gran Dio Sovrano
Su noi benefica
Stenda la mano,
De' suoi pregevoli
Eterni beni
Ci renda pieni.

5.

Ovunque giungono
Del Sole i raggi
Ognor quì si offrano
A lui gli omaggi,

4.

Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes, terra dedit fructum suum.

Benedicat nos Deus, Deus noster: benedicat nos Deus *

5.

* *et metuant eum omnes fines terrae.*

E tutti apprendano
L' alto a temere
Di lui potere.

Gloria Patri.

All' alma Triade,
Che in tre persone
È un Dio, ch' è semplice,
Nè si compone,
Per tutt' secoli,
E in tutte l' ore
Sia gloria e onore.

SALMO LXVII.

Difficile è la esposizione di questo Salmo, giusta il parere degl' interpetri così Ebrei, che Cattolici. Quando però va a porsi mente a tutto ciò, che da noi si vede sinora felicemente avverato, ben troppo chiara se ne ravvisa la interpetrazione. Con esso adunque il S. Re Profeta, invocando sulle prime il Signore a sorgere e a dissipare i suoi nemici, ne diede chiaramente ad intendere come all' apparire del Messia sarebbe stato abbattuto l' impero del Demonio. Passa quindi a preconizzare come il divin Redentore

disceso dal Cielo sarebbe colà ritornato vittorioso, seco conducendo tutte le anime de' giusti, che stavano nel Limbo. Previde inoltre con questo Salmo le grazie, delle quali sarebbe stata arricchita la Chiesa mercè la passione e morte dell'uomo Dio. Predice finalmente il gastigo, che sarebbe piombato sulla Giudaica nazione, facendo conoscere che la medesima, dopo riprovata, sarebbesi veduta posposta al popolo gentile per mezzo della predicazione degli Apostoli, i quali avrebbero ampliata e distesa la Chiesa di G. C. nell' Orbe intero. Or sebbene tale sia l' uniforme parere degli Espositori, pur tuttavia varie tra essi sono le interpetrazioni, che si danno al difficile passo, che leggesi in questo Salmo *Si dormiatis inter medios cleros*. V' ha chi sostiene che la parola *cleros* intender debbasi per i due sacri Testamenti. Sono altri di avviso che dinotava le tribolazioni, le angustie, e le pene, che sofferte avrebbero i promulgatori del santo Vangelo, ma che quindi come candide colombe avrebbero spiegato il volo verso i Cieli. Noi impertanto abbiamo stimato di attenerci al divisamento di questi ultimi, per esserci sembrato più consentaneo alla profezia, ed allo spirito

del Salmo; tanto più che la parola *clerus* significando altresì una infermità, che suole soffrirsi dalle pecchie, quando non compiono i favi, ben poteva perciò interpetrarsi per gli affanni e per le persecuzioni, alle quali sarebbero andati all'incontro gli Apostoli e tanti Martiri di Gesù Cristo.

I.

Sorga il mio Nume, e dissipi
I suoi nemici a un lampo;
Deh! sorga, e allor quei perfidi
Non troveran più scampo:
In un baleu, qual nebbia
Ei li farà sparir.
Quei, che piegar sdegnarono
A lui le fronti altere,
Far parte più non possono
Delle sue fide schiere;
Dal suo cospetto fuggano,
Veggansi alfin svanir.

1.

Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus; et fugiant qui oderunt eum a facie ejus.

2.

Sgombro da lieve zeffiro
Non è così il vapore,
Cera così non stemprasi
Del foco quì al calore,
Come disperder gli empii
Il nostro Dio farà.
Satolle poi di grazie,
Di eccelsi beni onuste
Egli saprà quì rendere
Quell' alme elette e giuste,
Che santo amor nudriscono,
Che han sensi di pietà.

3.

Bell' alme felicissime
Itene omai festanti,
abbr da voi sciolgansi
A lieti e dolci canti,
A Dio si dia la gloria,
E al Nome suo divin.

2.

Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.

Et iusti epulentur, et exultent in conspectu Dei, et delectentur in laetitia.

3.

Cantate Deo, psalmum dicite no-

Correte omai, deh! gitene
A far corteggio al Nume,
Che sulle nubi elevasi
Ver la magion del lume;
Ah! sì voi preparategli
Bell' alme quì il cammin.

4.

Egli è colui, che appellasi
Il santo, immortal, forte,
Che in terra e in Cielo domina,
Che abbatterà la morte;
A lui compete il titolo
Di onnipossente Re.
Innanzi all' adorabile
Divino suo cospetto
Brilli di gioja insolita
Il cuor di ognuno in petto,
E sia palese il giubbilo,
Che prova ogni alma in se.

5.

Quel sommo Re per l' orfano
Avrà di padre il core,

---

mini eius; iter facite ei, qui ascendit super occasum *

4.

* *Dominus nomen illi.*
Exultate in conspectu ejus *

5.

* *turbabuntur a facie eius patris or-*

Ritroverà la vedova
In esso il difensore,
Egli alle turbe povere
Verrà sollievo a dar.
Già veggo il Tabernacolo,
Veggo il pastore e il gregge,
E o come a folla i popoli
Van della stessa legge
I dogmi inalterabili,
E i riti ad osservar!

6.

I nostri lacci a infrangere
Verrà col braccio invitto,
Saprà gli erranti accogliere
E porli al cammin dritto;
Fin dalle tombe sorgere
Farà gli estinti ancor.
Signor, quel Dio medesimo
Sei tu, che in campo aperto
Sull' Eritreo conoscere

---

phanorum, et judicis viduarum.

Deus in loco sancto suo; Deus qui inhabitare facit unius moris in domo.

6.

Qui educit vinctos in fortitudine: similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulchris.

Ti festi, e nel deserto
Con tanti bei prodigii,
Che oprar volesti allor.

7.

In faccia al Dio del Sinai,
Ch' è il Dio pur d' Israele,
I Cieli umor grondarono
Più dolce assai del mele;
Umor, che di altro nettare
Il simbolo allor fu.
Pioggia, ma più abbondevole
Al nuovo tuo retaggio
Serbasti, o Dio benefico;
Quai frutti, qual vantaggio,
Bench' esso è frale e debole,
Darà per tua virtù!

Deus cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto.

7.

Terra mota est: etenim Caeli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.

Pluviam voluntariam segregabis, Deus, haereditati tuae: et infirmata est, tu vero perfecisti eam.

8.

A' tuoi salubri pascoli
Il gregge condurrai,
E dissetare ai limpidi
Tuoi fonti lo farai,
Tu quegli armenti languidi
Solleverai così.
Ai banditori intrepidi
Del santo tuo Vangelo
Il tuo divino Spirito
Darà costanza e zelo;
Fian trombe de' tuoi plausi
Le di lor voci un dì.

9.

Domar sapranno e abbattere
Possenti Regi e Regni,
Saran sospesi ai Tempii
De le vittorie i segni;
Iddio, che gli ama, assisterli
Saprà col suo poter.

8.

Animalia tua habitabunt in ea, parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa.

9.

Rex virtutum dilecti dilecti; et speciei domus dividere spolia.

Voi, che a tal sacro ufizio
Trascelti allor sarete
Sul letto del martirio
Se a chiuder gli occhi andrete
La rabbia de' carnefici
Non vi farà temer.

10.

Sciorrete al Ciel poi libero
Il vol, siccome al vento
Spiega colomba candida
I vanni suoi di argento,
Cui fanno aurato e fulgido
Il dorso i rai del Sol.
E pe' tiranni barbari,
Che crucii a voi daranno,
Dal Re celeste i fulmini
Già preparati stanno;
Di lor faran rio scempio
Interne ambasce e duol.

Si dormiatis inter medios cleros *

10.

* *pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

Dum discernit celestis Reges super eam *

*

11.

Come giocondo mostrasi
Di Selmo l' aspro monte
Quando di neve imbiancasi,
Così la vostra fronte
Allor di santo gaudio
Risplender si vedrà.
Ma o quanto è pingue e florido
Quell' alto ameno colle,
Che il nostro Dio trascegliere
Per sua clemenza volle,
Onde fondarvi l' inclita
Novella sua Città!

12.

È del Signor quel fertile
Colle di latte intriso,
Che manna sgorga e ambrosia,
Colle di Paradiso;
L' ugual, mortali miseri,
Dove trovar si può?
Di questo incomparabile
Bel monte in su le cime

11.

**nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei mons pinguis **

12.

Mons coagulatus, mons pinguis; ut quid suspicamini montes coagulatos?

Il nostro Dio voll' ergere
Reggia così sublime,
Ch' eternamente stabile
Per sua magion fissò.

13.

Ei scende già su di aureo
Carro di luce adorno,
A mille a mille gli Angeli
Gli fan corteggio intorno:
Del Sina è il Dio, che degnasi
Venir quì ad abitar.
Ma il veggo poi tra lucidi
Raggi del suo splendore,
Qual vincitor dell' Erebo,
Qual Re trionfatore,
Di ricche spoglie carico
Al Cielo ritornar.

Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

13.

Currus Dei decem millibus multiplex, millia laetantium: Dominus in eis in Sina in Sancto ascendisti in altum.

14.

Sprigiona il Re fortissimo
E' mena a goder seco
Lo stuol de' suoi, che a gemere
Sta nell' inferno speco:
Immensi beni piovere
Quì poi farà dal Ciel.
E allor così gl' increduli,
Aprendo i lumi al vero,
Vedransi alfin percorrere
Quel nobile sentiero,
Che al bel soggiorno Etereo
Richiama ogni fedel.

15.

Onor sia dunque, e laude
Al grande Iddio di Abramo,
Che il calle sì difficile
Ne aprì, per cui possiamo
A la salvezza giungere,
E al Ciel drizzare il piè.

14.

* *cepisti captivitatem, accepisti dona in hominibus.*

Etenim non credentes inhabitare Dominum Deum.

15.

Benedictus Dominus die quotidie; prosperum iter faciat nobis Deus salutarium nostrorum.

Il nostro clementissimo
Gran Dio, che ci governa;
Quì ci saprà difendere,
E dalla morte eterna
Poichè vuol salvi renderci
Ci alletta e chiama a se.

16.

Quei, che però resistono
Al suo voler divino,
Qual subiran terribile
Acerrimo destino!
Il nostro Dio reprimere
Saprà il di loro ardir.
L'orgoglio vil degli empii
Sarà ridotto al niente,
Saprà il Signor sconfiggere
Col braccio onnipossente
La insana lor superbia,
E farli alfin perir.

Deus noster, Deus salvos faciendi; et Domini Domini exitus mortis.

16.

Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis.

17.

Deh! sia ciascun ben memore
Che disse un dì il Signore;
Immersi fian gli Egizii
Dall' alto mio furore
Ne' più profondi vortici
Dell' agitato mar.
Da voi farò che restino
Pur gli Amorrei conquisi,
Fian di quel sangue lurido
I vostri piedi intrisi;
Vedransi i lor cadaveri
Da' cani divorar.

18.

Tu uscisti in ogn' infausta
Nostra fatal sventura,
Gran Dio, per noi sollecito
Dell' Arca tu in figura
Nel comparir, il turbine
In un balen sparì.

17.

Dixit Dominus: ex Basan convertam: convertam in profundum maris.

Ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.

18.

Viderunt ingressus tuos Deus: in-

Chiare per te vittorie
Noi riportammo, e poi
Innanzi a te schierandosi
I Duci e i primi Eroi,
L'illustre precedevano
Trionfo tuo così.

19.

Accanto ai Duci givano
I musici cantori,
Danzando ivan le vergini,
Inni si udian canori;
Tutto brillava il popolo
Di gioja e di piacer.
A gara poi dicevano;
Figliuoli d'Israelle
A cori a cori unitevi,
Sciogliete le favelle,
Lodate Iddio coi cantici,
Coll'alma e col pensier.

---

gressus Dei mei: Regis mei, qui est in Sancto.

19.

Praevenerunt principes conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tymp anistriarum.

In Ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.

20.

Stava la stirpe estatica
Del picciol Benjamino,
E della pompa splendida
Il trionfal cammino
Divotamente e in ordine
Seguivan le Tribù.
I Capi là vedeansi
Di Giuda e Zabulone,
Che uniti a quei di Neftali
Formavano squadrone;
Evviva, poi gridavano,
Il Dio de le virtù.

21.

O quai misteri altissimi
Tal pompa contenea!
Signor tu i patti adempii,
Il nuovo popol crea;
Deh! le figure cessino
Svaniscan l'ombre alfin.

20.

Ibi Benjamin adolescentulus in mentis excessu.

Principes Juda Duces eorum: principes Zabulon, principes Nephtali

21.

Manda, Deus, virtuti tuae: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

Col tuo poter mirabile
Deh! fa che la novella
Tua santa Gerosolima
Risorga ormai più bella;
Cominci la grand' opera
Dal Tempio tuo divin.

22.

E o come allor magnanimi
Monarchi e Potentati,
Tutti divoti ed umili,
Appiedi tuoi prostrati,
Di servitù, di omaggio
Verran tributi a offrir!
Ma tu, Signor, la furia
Frena dell' orde insane,
Che al par di belve orribili,
Sbucando dalle tane,
Il gregge tuo pacifico
Vorrebbero assalir.

23.

Sfrenati tori indomiti
Son quelle ciurme infette,

A Templo tuo in Ierusalem *

22.

* *tibi offerent Reges munera.*
Increpa feras arundinis *

23.

* *congregatio taurorum in vaccis*

Esse vorrian corrompere
Le tue giovenche elette,
Che qual argento furono
Provate già da te.
Disperdi quei malefici,
Che aman scompigli e guerre;
L' Egitto, la Etiopia,
Delle più strane terre
Gli abitatori ti offrano
Voti di amor, di Fè.

24.

Voi tutti adunque o popoli,
Dall' uno all' altro polo,
Del nostro Iddio le laudi
Cantate a stuolo a stuolo,
Di quel Signor, che inalzasi
Dall' Oriente in su.
Ed Ei dall' alto Empireo
Infonderà ne' petti
De' suoi fedeli Nunzii

---

populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

Dissipa gentes, quae bella volunt: venient legati ex Aegypto; Aethiopia praeveniet manus eius Deo.

24.

Regna terrae cantate Deo; psallite

Tal forza, che i lor detti
Ispireran negli animi
Bei sensi di virtù.

25.

Via su da noi si cantino
Del grande Iddio le lodi,
Che al nostro ben si adopera
In mille e mille modi,
Che su di noi quì degnasi
Far pompa di pietà!
Egli è, che grande mostrasi
Appò de' servi suoi,
Che forti inespugnabili
Farà che siam pur noi;
A lui sol vanto e gloria
Si renda in ogni età.

Domino, psallite Deo qui ascendit super Caelum Caeli, ad Orientem.

Ecce dabit voci suae vocem virtutis.

25.

Date gloriam Deo super Israel, magnificentia eius, et virtus eius in nubibus.

Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae: benedictus Deus.

Gloria Patri.

A Lui, che degli Eserciti
È il sommo Dio possente;
Al suo Figliuol, ch' è l' unico
Gran Parto di sua Mente,
E al divo Amor Paraclito,
Spirto ad Entrambi ugual;
Tal sia l' onor, l' applauso,
La gloria, il pregio, il vanto,
Qual fu senza principio,
E duri poi fin tanto
Che in Ciel sarà durevole
L' eterna età immortal.

SALMO LXVIII.

Evidentemente falsa è la opinione di quegli Ebrei, i quali vogliono applicare questo Salmo al popolo Giudaico, caduto nella schiavitù, mentre le cose contenute in esso attribuir non si possono se non alla sola passione del Redentore. Sembra difatti che il S. Profeta abbia con tale carme narrata piuttosto la storia de' patimenti del futuro Messia, che profetizzati li avesse, per cui potrebbe dirsi di averla fatta piuttosto da Evangelista che da Profeta. Quindi a ragione il Principe degli Apostoli;

rivolto contro i crocifissori di Gesù Nazzareno si avvalse delle parole di questo Salmo allor che disse = *diventi la di loro abitazione un deserto, nè si trovi chi vada a ricoverarsi ne' di loro padiglioni* = L' Evangelista S. Giovanni d' altronde con tutta franchezza ci assicurò di essere stato questo Salmo composto nella persona di Gesù Cristo allegando quel versicolo, che dice = *Lo zelo della tua casa mi ha divorato* = È finalmente poi da osservarsi che quanto il divin Redentore soffrì come capo della Chiesa sua sposa, altrettanto era riserbato a soffrirsi da'fedeli suoi seguaci, cioè la persecuzione, ed i patimenti, le angustie, e la liberazione, il gastigo de' persecutori, e la prosperità.

I.

Deh ! tu stendi, o pietoso gran Dio,
La possente tua destra infinita;
A me porgi soccorso ed aita,
Or che sono già presso a morir.

1.

Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.

In qual pelago immerso mi trovo
Di martiri, di ambasce funeste!
Da quai nere fatali tempeste
Di aspri crucii mi veggo assalir!

2.

Sopraffatto da'torbidi flutti
De' miei barbari acerbi tormenti,
Alzo i gridi, ma rochi e dolenti,
Perchè lena non ho di gridar.
A te solo, in cui spero, rivolgo
Le mie languide afflitte pupille,
Che offuscate da tetre faville,
Moribondo già vado a serrar.

3.

De' miei tanti nemici, che mi hanno
In rei lacci vilmente ravvolto,
Crebbe al segno lo stuol, che sì folto
Di capelli il mio capo non è.

Infixus sum in limo profundi: et non est substantia.

2.

Veni in altitudinem maris; et tempestas demersit me.

Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.

Si rinforza, mi assale, mi opprime
La crudele ciurmaglia de' rei,
E la pena de' falli non miei
Deve a torto pagarsi da me.

4.

Tu però ben conosci, o Signore,
Se colpevol son io, tu ben sai
Che la mole quaggiù mi addossai
De' delitti dell' uom peccator.
Quei, che intanto sperare in te vonno,
Poichè in lor tal fidanza diffusi,
Ah! non far ch' essi restin confusi
Nè coverti per me di rossor.

Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quae non rapui tunc exolvebam. 4.

Deus tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita.

Non erubescant in me qui expectant te Domine, Domine virtutum.

Non confudantur super me qui quaerunt te, Deus Israel.

5.

Quanti obbrobrii tu il vedi, qui soffro
Per onor del tuo Nome, o gran Dio;
Di vergogna coverto son io,
Dove ascondere il volto non so.
A quei stessi, che un dì mi giuraro
Un amore fraterno e sincero,
Divenuto son oggi straniero,
Nè più alcuno di lor mi guardò.

6.

Di tua gloria l' ardente desio,
Il gran zelo di oppormi alle offese
A te fatte dagli empj, mi rese
Il di loro bersaglio crudel.
Se il mio corpo a flagelli, a digiuni,
Se a cilizj sommetter quì volli,

5.

Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.

6.

Quoniam zelus domus tuae comedit me: et opprobria exprobantium tibi ceciderunt super me.

Et operui in jejunio animam meam; et factum est in opprobrium mihi.

Io tra 'l numero venni de' folli
Arruollato dall' orda infedel.

7.

Magistrati corrotti ed iniqui
Entro l' empie di loro assemblee
Manifestan le pessime idee,
Che a mio danno ciascun concepì,
Sta la turba sfrenata al di fuori
Di quei vili, che al par di baccanti,
Con motteggi, con beffe, con canti
Mi scherniscon, m' insultan così.

8.

Io frattanto in me stesso raccolto,
A te Nume supremo i miei voti
Umil porgo con pianti divoti,
E gemendo a te chieggo pietà,
È pur tempo, o mio Padre divino,
Che tu ascolti i miei tristi lamenti,
Tempo è pur che ti muovan gli accenti
Dal tuo Figlio, che aita non ha.

Et posui vestimentum meum cilicium: et factus sum illis in parabolam.

7.

Adversum me loquebantur qui sedebant in porta: et in me psallebant qui bibebant vinum. 8.

Ego vero orationem meam ad te Domine: tempus beneplaciti Deus.

9.

Ai clamori deh! china le orecchie
Di chi tutta la speme in te fonda,
Delle immense tue grazie m' inonda,
Negli abissi non farmi cader.
Sollevarmi ti piaccia, o Signore,
Da quel fango d'infamia e di affanni,
A cui gli empj miei crudi tiranni
Far mi vonno quaggiù soggiacer.

10.

Nè permetter che immerso mi vegga
In quel mare di duol sì profondo,
In cui lido non v' ha, non v' ha fondo,
Ove scampo trovar non si può.
I miei fervidi prieghi tu accogli,
Nè ad usarmi clemenza sii tardo,

9.

In multitudine misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae.

Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis, qui oderunt me, et de profundis aquarum.

10.

Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.

Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum

A me volgi benigno lo sguardo,
Ed immune da' mali sarò.

11.

Deh! non far che il tuo volto si asconda
Al tuo Figlio, che langue, che geme,
Pronto accorri, seconda la speme
Dell' afflitto mio povero cor.
Mira in quale abbandono quest' alma
Han già messa i miei fieri nemici,
Fa che ad onta de' loro artifici
Io risorga immortal vincitor.

12.

Sai tu ben quai ludibrj ed oltraggi
Rassegnato al tuo santo volere
Sto a soffrir da quell' orde sì fiere,
Che ignorar non si ponno da te.

---

multitudinem miserationum tuarum respice in me.

11.

Et ne avertas faciem tuam a puero tuo; quoniam tribulor, velociter exaudi me.

Intende animae meae, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.

12.

Tu scis improperium meum, et confusionem meam, et reverentiam meam.

Da quegli orridi mostri crudeli
Or qui attendo l' estremo martiro,
E invan cerco chi almeno un sospiro
Dasse fuori dal petto per me.

13.

Ch' anzi amaro ingratissimo fiele
Mi si appresta da lor per vivanda,
E di aceto nojosa bevanda
Mi si fa contro voglia gustar.
Ugual cibo, ed uguale conforto,
Per di loro mercede abbian essi,
Gli oppressori alfin veggansi oppressi,
Mal per male lor possa toccar.

In cospectu tuo sunt omnes qui tribulant me :

* *improperium expectavit cor meum, et miseriam.*

Et sustinui qui simul contristaretur; et non fuit, et qui consolaretur, et non inveni.

13.

Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto.

Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributiones, et in scandalum.

14.

Denso vel di proterva durezza
Gli occhi ognora lor tenga coverti,
Sottoposti a vil giogo, ed incerti
Vivan sempre del loro destin.
Piombin sopra le infami lor teste
Le saette del Cielo sdegnato,
La vendetta si veggano allato,
Ed il giusto furore divin.

15.

In deserti, in inculte boscaglie
Fian cangiati i lor vaghi soggiorni,
E raminghi sen vadano i giorni
A menar da Cittate in Città.
Che se a vita mortale quì in terra
Sottopormi volesti, o Signore,
Or dolore mi aggiunge a dolore,
Piaghe a piaghe la lor crudeltà.

14.

Obscurentur oculi eorum ne videant: dorsum eorum semper incurva.

Effunde super eos iram tuam: et furor irae tuae comprehendat eos.

15.

Fiat habitatio eorum deserta; et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.

Quoniam, quem tu percussisti persecuti sunt: et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

16.

Fa che privi de' lumi celesti,
Colpe a colpe aggiungendo, ostinati
S' induriscan ne' loro reati,
Senza entrar nel cammin di virtù.
Da' registri di vita immortale
La tua destra i lor nomi cancelli,
E fra i giusti quegli empj rubelli
Fa che luogo non abbian mai più.

17.

Io però che son povero e nudo,
Io che son de' dolori l' obbietto,
Da te solo salvezza mi aspetto,
O mio Nume, mio Padre, e Signor,
Ed allora con cantici e Salmi
In tua lode i miei labbri sciogliendo,
Al divino tuo Nome trēmendo
Saprò render tributi di onor.

18.

Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: et non intrent in justitiam tuam.

Deleantur de libro viventium, et cum justis non scribantur.

17.

Ego sum pauper et dolens; salus tua, Deus, suscepit me,

Laudabo Nomen Dei cum cantico, et magnificabo eum in laude.

18.

Ed o come saran quelle lodi
A te molto più accette e più care
De' giovenchi svenati sull' are,
Che in tuo onore si vanno ad offrir!
Alme afflitte di gioja esultate,
La mia gloria mirate qual pegno
Della vita immortal, di cui degno
Fia chi soffre quì pene e martir.

19.

Vera vita se viver bramate,
I miei passi seguite costanti;
Che de' miseri i prieghi ed i pianti
Già pietoso il Signore ascoltò.
Egli infranse col braccio possente
De' suoi fidi le dure ritorte,
Dall' eterna terribile morte
I diletti suoi figli salvò.

18.

Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem, et ungulas.
Videant pauperes, et laetentur *

19.

* *quaerite Deum, et vivet anima vestra.*
Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et vinctos suos non despexit.

20.

Gli astri adunque, la terra, ed il mare
Cogl' ignoti di loro linguaggi
Rendan lodi dovute ed omaggi
A chi l' essere al tutto quì diè.
Ei farà che dal giogo tiranno
Salva resti la nuova Sionne,
Ergerà su di eterne colonne
Quella santa Cittadc per sè.

21.

Farà quindi che il popolo eletto
Possessor ne diventi ed erede,
E che stabile fermi la sede
In quell' inclita bella Città.
Ivi i figli de' figli saranno
In eterno contenti e giulivi,
E beato fia sempre pur ivi
Chi a Dio gloria e al suo Nume darà.

20.

Laudent illum Caeli et terra, mare, et omnia reptilia in eis.

Quoniam Deus salvam faciet Sion; et aedificabuntur Civitates Juda.

21.

Et inhabitabunt ibi, et hàereditate acquirent eam.

Et semen servorum ejus possidebit eam; et qui diligunt Nomen ejus habitabunt in ea.

Gloria Patri.

Al gran Padre, che mira se stesso,
E il coeterno suo Figlio produce;
Al Figliuol, che del Mondo è la luce,
E di Entrambi al Paraclito Amor;
Fin che i tempi il lor corso faranno,
E durevol sarà quella etade,
Che cangiar non si può, nè mai cade,
Lode rendasi, omaggio, ed onor.

SALMO LXIX.

Intese Davide di porgere con questo Salmo ferventi preghiere all' Eterno Divino Padre in nome del futuro Messia, primieramente perchè lo liberasse dalle persecuzioni; in secondo luogo perchè ne affrettasse il gastigo ai malvagi, e finalmente perchè si degnasse di accordare ai buoni quel guiderdone, che ha egli riserbato in Cielo ai fedeli osservatori delle sante sue leggi.

1.

Gran Dio tu apprestami
Favor, consiglio,
A pietà muoviti
Del mio periglio,
Scudo e rifugio
Sii tu per me.
Confondi i perfidi,
Che vonno, o Dio,
A torto spargere
Il sangue mio,
E sian quei barbari
Domi da te.

2.

Essi vorrebbero
Or farmi in brani,
Ma tu quegli empii
Da me lontani
Fa che dileguinsi
In un balen.

1.

Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.

Confundantur et revereantur, qui qnaerunt animam meam.

2.

Avertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala.

Ravvolti restino
Nel proprio inganno
Quelli, che ordiscono
Trame a mio danno,
Che per me nudrono
Livore in sen.

3.

Ah! non permettere,
Signor, che gonfi
Su di me vantino
Stragi e trionfi,
E che si ridano
Del mio dolor.
Ch' anzi propizio
Versa i tuoi doni
Su quei, che ti amano,
E su quei buoni,
Che ognor qui attendono
Il Redentor.

4.

Gridar si ascoltino
In lieti accenti:

3.

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: euge, euge.

Exultent, et laetentur omnes in te qui quaerunt te *

4.

* *et dicant semper: magnificetur Dominus: qui diligunt Salutare tuum.*

Viva l' Altissimo,
Che i suoi credenti
D' immense grazie
Sa ricolmar.
Ed io, che povero
Sono e negletto,
La mia fiducia
In te rimetto;
Deh! vieni, e salvami,
Non più tardar.

Gloria Patri.

O Santa Triade,
Che fosti e sei
Un Dio nell' essere,
Ma non tre Dei,
Distinta e semplice
Di ugual bontà;
Lode a Te rendasi
Omaggio e vanto
Per tutt' i secoli,
E fin che tanto
Sarà durevole
La eternità.

Ego vero egenus et pauper sum: Deus adjuva me.

Adjutor meus et liberator meus es tu: Domine ne moreris.

SALMO LXX.

Giunto il Re Davide alla senile sua età, e vedendosi fatto scherno della più fiera persecuzione, che gli veniva data per mezzo del proprio figlio Assalonne, rammentava a Dio la protezione, che gli aveva accordata fin dal suo nascimento, e quindi ne implorava la continuazione nel corso della vita, sino al di cui estremo protestavasi egli, che qual sempre alieno dalla profana letteratura, consagrato gli avrebbe lo studio di quella santa poesia, ch'eragli divinamente inspirata. Sotto queata figura il pio Re preveggendo in ispirito le persecuzioni, che nelle diverse età avrebbe sofferte la Chiesa di Gesù Cristo, intendeva perciò di far con questo Salmo le seguenti preghiere.

Pregava egli primieramente il Signore a degnarsi di redimere l'Umano genere col mandar l'atteso Messia. Porgeva quindi ferventi suppliche, perchè nella gioventù della Chiesa di Gesù Cristo sottratta l' avesse dalla persecuzione degli eretici. Passava indi ad implorare di proteggerla nella senile di lei età dalle infestazioni de'Maomettani. Scongiurava finalmente l' Altissimo a liberarla-

dall' ultima atrocissima persecuzione dell' empio Anticristo. Il Re Profeta conchiude il suo Salmo col promettere a Dio tributi di rendimenti di grazie, come si fa da' giusti in terra, ed eternamente in Cielo si farà dalla Chiesa trionfante.

1.

In te le mie speranze
Tutte, Signor, fondai,
Nè fia ch' io possa mai
Confuso rimaner.
Tu giusto sei; deh! rendi
A me salvezza e calma,
Difendi tu quest' alma
Col tuo divin poter.

2.

Propizio ah! sì tu appresta
L' orecchio a' prieghi miei,
Ascolta i tristi omei;
Dal mio dolente cor.

1.

In te Domine speravi non confundar in aeternum: in justitia tua libera me, et eripe me.

2.

Inclina ad me aurem tuam, et salva me.

Esto mihi in Deum protectorem,

Qual mio sicuro asilo
In te mi accogli, o Dio,
Sii tu mio scudo e mio
Sostegno e difensor.

3.

Ah! non permetter mai
Che il tuo nemico altero
Mi possa prigioniero
De' lacci suoi vantar.
Deh! tu pietoso accorri
A trarmi dal periglio,
Preda di un empio artiglio
Non farmi, o Dio, restar.

4.

In te trovai conforto
Ne' miei crudeli affanni,

---

et in locum munitum: ut salvum me facias.

Quoniam firmamentum meum et refugium meum es tu.

3.

Deus meus eripe me de manu peccatoris, et de manu contra legem agentis, et iniqui.

4.

Quoniam tu es patientia mea Domine: Domine spes mea a iuventute mea.

Dal verde april degli anni
Fissai mia speme in te.
Imprigionato ancora
Era nel sen materno,
E il tuo favor superno
Spiegasti su di me.

5.

Tu il sai, che l'auree corde
Temprando di mia cetra,
Fei giunger sino all'Etra
Delle tue laudi il suon.
Ond'io con istupore
De' popoli al cospetto,
Qual di portenti oggetto,
Divenni per tuo don.

6.

Tu mi proteggi, ed io
Coll'armonia de' canti
Di tua grandezza i vanti
Palesi ognor farò.

In te confirmatus sum ex utero; de ventre matris meae tu es protector meus.

5.

In te cantatio mea semper: tamquam prodigium factus sum multis *

6.

* *et tu adjutor fortis.*

Repleatur os meum laude ut can-

O sorga il Sol dal Gange,
O stia nel mare ascoso,
Il labbro neghittoso
Per te non mai terrò.

7.

Ma quando fia che gli anni
Mi graveran sul dorso,
Non mi negar soccorso,
Signor, per tua bontà.
Non far che in abbandono
Io sia da te lasciato
Nel senescente stato
Di quella inferma età.

8.

I miei nemici allora,
Se non mi dài tu alta,
Diranno a la sua vita
Protetta or più non è.

---

tem gloriam tuam: tota die magnitudinem tuam.

7.

Ne projcias me in tempore senectutis cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.

8.

Quia dixerunt inimici mei mihi: et qui custodiebant animam meam, consilium fecerunt in unum.

Dicentes: Deus dereliquit eum

Se Iddio da se scacciollo,
Nè v' ha chi lo difenda,
S' incalzi, si sorprenda,
Gli s' incateni il piè.

9.

Deh! per pietà, Signore,
Non gir da me lontano,
Stendi la invitta mano,
Stendila in mio favor.
E i detrattori miei,
Nello scompiglio immersi,
Portino i volti aspersi
Di scorno e di rossor.

10.

Ch' io sempre in te sperando,
Senza giammai stancarmi,
Ovunque de' miei carmi
Farò il rimbombo udir.

---

*persequimini, et comprehendite eum: quia non est qui eripiat.

9.

Deus ne elongeris a me, Deus meus: in auxilium meum respice.

Confundantur, et deficiant detrahentes animae meae: operiantur confusione et pudore qui quaerunt mala mihi.

10.

Ego autem semper sperabo: et adjiciam super omnem laudem tuam.

Di tua Giustizia ognora
Io narrerò gli eventi,
Di tua pietà i portenti
M' inoltrerò a predir.

11.

Poichè di umane scienze
Son io sfornito appieno,
Mi tufferò nel seno
Dell' alta tua virtù.
In quell' Oceano immenso
Schiarito l' intelletto,
Vedrà che sol perfetto
Che giusto sol sei tu.

12.

Dell' età mia sul fiore
Sagro furor mi accese,
Da te il mio labbro apprese
A tributatarti onor.

Os meum annuntiabit justitiam tuam, tota die salutare tuum.

11.

Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini.

Domine memorabor justitiae tuae solius.

Deus, docuisti me a juventute mea, et usque nunc pronunciabo mirabilia tua.

Nè cesserò pur quando
Il crin mi fia canuto
Di render tal tributo
Alla tua gloria ognor.

13.

Mio Dio per tua clemenza
Non mi negar favore
Fin ch' io sia banditore
Del tuo possente oprar.
Fa che l' annunzio al Mondo
Io dia ch' è già vicino
Il braccio tuo divino
Salvezza ad arrecar.

14.

Deh ! fa ch' io renda note
E a' posteri tramandi
Le auguste cose e grandi ,
Che oprate fur da te.

Et usque in senectam et senium *

13.

* *Deus ne derelinquas me.*

Donec annuntiem brachium tuum generationi omni , quae ventura est.

14.

Potentiam tuam , et justitiam tuam Deus , usque in altissima, quae fecisti magnalia ; Deus quis similis sit tibi ?

E dica poi sorpreso
Ciascun da maraviglia:
Signor chi a te somiglia?
Un' altro Dio dov' è?

15.

Quanti al mio danno rischi
Terribili e funesti,
Gran Dio, veder mi festi,
E il cor mi si smarrì!
Ma pronta la tua destra
Stendesti a me pietoso,
E il nembo minaccioso
In un balen sparì.

16.

Per te spirar m' intesi
Vita novella in seno,
Tornò dal vil terreno
A trarmi la tua man.

15.

*Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, et malas.**
** et conversus vivificasti me **

17.

** et de abyssis terrae iterum reduxisti me.*
Multiplicasti magnificentiam tuam; et conversus consolatus es me.

Mosso a pietà, porgesti
All' alma mia ristoro,
E quindi ogni martoro
Fuggì da me lontan.

17.

Onde avverrà, che ognora
Sui legni miei sonanti
Sciogliendo il labbro ai canti,
Gloria a te sol darò.
Che sei fedele e santo
Diranno i carmi miei,
Che d' Israel tu sei
Il Dio che il tutto può.

18.

E nel cantar tue lodi;
Messo in obblio l' affanno,
Di gioja esulteranno
L' alma, la lingua, e il cor.
L' alma sarà tutt' ora
A contemplare intenta

17.

Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam; Deus psallam tibi in cythara. Sanctus Israel.

18.

Exultabunt labia mea cum cantavero tibi; et anima mea, quam redemisti.

Che venne ormai redenta
Da te mio Salvator.

19.

La lingua poi faconda
Del cor seguendo i moti,
Di tua Giustizia noti
I pregi ancor farà.
E allor de' miei nemici,
Ch' aman vedermi oppresso,
L' orgoglio allor depresso
Da te, gran Dio, sarà.

Gloria Patri.

O Trino, e non già terno,
Uno, ma non unito,
Che immenso ed infinito
Il vero Dio sei tu;
A Te finchè risplenda
Quel dì senza carriera,
Che mai non giunge a sera,
Sia gloria, onor, virtù.

19.

Sed et lingua mea tota die meditabur justitiam tuam: cum confusi et reveriti fuerint qui quaerunt mala mihi.

SALMO LXXI.

La prima opinione di S. Girolamo fu di aver Salomone composto questo Salmo. Egli però quando meglio vi portò le sue riflessioni si corresse e ne ravvisò per autore il Re Profeta. Fu questa l' ultima composizione di Davide, benchè per ordine numerico trovisi diversamente registrata ne' Santi libri. Credono gli Ebrei di averlo egli composto per implorare dall' Altissimo la prosperità del Regno di Salomone suo figliuolo. Questa opinione però apertamente vien ravvisata per falsa, imperciocchè le cose in tal Carme contenute non possono competere nè a Salomone, nè ad uomo veruno. Di fatti a chi mai attribuir poteasi, che come pioggia sarebbe disceso dal Cielo sul Vello? A chi competer potea la profezia che avrebbe dai più lontani mari esteso il suo dominio sino ai confini del Mondo? Di chi parlar poteva il S. Re dicendo che il di lui nome esisteva già prima di esistere il Sole, e che i Sovrani della terra si sarebbero innanzi a lui chinati? Assolutamente dunque è da credersi che Davide, appoggiato alla promessa fattagli

dal Signore che l' atteso Messia sarebbe secondo la carne disceso dalla sua stirpe, ebbe tutto ciò presente per divina ispirazione nel comporre siffatto Salmo, col quale pose il suggello al Salterio mentre giaceva in letto nella sua vecchiezza, e dopo di aver intronizzato Salomone. Quindi è da conchiudersi che nella persona di questo suo figlio figurò egli il Regno di Cristo, ed in conseguenza previde tutta la prosperità della futura Chiesa.

1.

Al nuovo Re magnanimo,
Ch' è il mio figliuol diletto,
Signor ti piaccia infondere
Sapienza ed intelletto,
Affinchè possa i popoli
Con senno governar.
E il Germe eccelso ed inclito,
Che dal suo ceppo sorgere
Un dì dovrà, poi veggasi
D' ogni virtù abbondar.

1.

Deus judicium tuum Regi da; et justitiam tuam Filio Regis.

Iudicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio.

2.

Sul Trono di Giustizia
Si assida e in lance uguale
Pene dispensi e premii
Secondo il bene e il male;
Gli oppressi in lui ritrovino
L' amico, il padre, il Re.
E fin tra gli antri e gli eremi,
Fra i boschi i più selvatici
Si vegga per lui splendere
Onor, schiettezza, e fè.

3.

Le afflitte genti e misere
Nel di lor tristo affanno
Conforto e refrigerio
In lui ritroveranno;
Egli sarà degli orfani
L' asilo e il difensor.
La frode e la calunnia
Da lui vedransi abbattere;
Ei d' ogni folle vizio
Sarà trionfator.

2.

Suscipiant montes pacem populo, et colles justitiam.

3.

Iudicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pausperum: et humiliabit calumniatorem.

4.

E quindi la sua gloria
Sorpasserà le stelle;
Fian l'opre sue mirabili
Cotanto illustri e belle,
Che gli astri sapran vincere
In pregio ed in beltà.
La Luna e il Sole fulgido
Avranno un dì pur termine,
Ma l'alto suo dominio
Finir non mai potrà.

5.

Egli dal Ciel discendere
Dovrà qual fresca brina
Sul Vello, e col benefico
Umor di sua dottrina
Farà da piante sterili
Frutti di vita uscir.
Sotto il suo mite imperio
La santa rettitudine,
La pace e la dovizia
Vedransi qui fiorir.

4.

Et permanebit cum Sole, et ante lunam in generatione et generationem.

5.

Descendet sicut pluvia in Vellus: sicut stillicidia stillantia super terram.

Orietur in diebus eius justitia, et abundantia pacis: *

6.

E finche poi si veggano
Girar l' eteree sfere
Fia permanente e stabile
L' eterno suo potere;
Poter, che verun limite
Aver giammai non può.
Allor l' adusto Etiope,
Ed il Brittanno gelido
Verranno a lambir umili
Quel suol, ch' Ei quì calcò.

7.

Eccelsi illustri Principi
Dall' Indiche maremme,
E dalle spiaggie Maure
Pregiate e rare gemme
Con fè sincera e fervida
Gli andranno a presentar.

6.

* *Donec auferetur Luna*

Et dominabitur a mari usque ad mare: et a flumine usque ad terminos Orbis terrarum.

Coram illo procident Athiopes: et inimici eius terram lingent.

7.

Reges Tharsis et insulae munera offerent; Reges Arabum, et Saba dona adducent.

Le coronate tempia,
Deposta l'alterigia,
Vedransi allor spontanee
Appiedi suoi chinar.

8.

Il collo al giogo amabile
De' suoi dettami egregi
Andranno a piegar docili
I popoli ed i Regi:
Dal forte oppresso il debole
Restar Ei non farà.
Ai derelitti, ai poveri
Verrà soccorso a porgere,
Gli afflitti, i mesti, i languidi
Ei ravvivar saprà.

9.

Non più di usure pabolo
Saranno gl' infelici,

Et adorabunt eum omnes Reges terrae: omnes gentes servient ei.

8.

Quia liberabit pauperem a potente, et pauperem, cui non erat adjutor.

Parcet pauperi et inopi: et animas pauperum salvas faciet.

9.

Ex usuris et iniquitate redimet

Nè più vedransi involgere
In perfidi artifici;
Ei li verrà a redimere
Da un empia schiavitù.
Agli occhi suoi purissimi
Compariran pregevoli
Quei nomi, che si videro
Negletti un dì quaggiù.

10.

Ei vita avrà perpetua,
Nè fia che mai si muti,
Gli recherà l' Arabia
Dell' oro i bei tributi;
Andran le genti a porgergli
Voti ferventi ognor.
E in incessanti tempere
Con lieti accenti unisoni
A lui daranno laudi,
Daranno omaggio e onor.

11.

Egli saprà poi rendersi
Frumento salutare,

---

animas eorum; et honorabile nomen eorum coram illo. 10.

Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.

11.

Et erit firmamentum in terra in

Che fin sui colli altissimi
Vedrassi germogliare;
Frutti darà, che il Libano
Sorpasseranno un dì.
E come d' erbe abbondano
I campi, la sua Reggia
Di abitatori esimii
Fiorir dovrà così.

12.

Or sia per tutt' i secoli
Lodato in ogn' istante
Quel Nome memorabile,
Che tante grazie e tante
Verrà sul Mondo a spargere,
Ed a scemarne il duol.
Quel Nome sull' Empireo
Splendea pria che girassero
Pe' vasti campi Eterei
L' argentea Luna e il Sol.

---

summis montium, superexolletur super Libanum fructus eius: et florebunt de Civitate sicut foenum terrae.

12.

Sit Nomen eius benedictum in saecula: ante solem permanet Nomen eius.

13.

Pe' suoi sublimi meriti
Ampj dal Ciel tesori
Vedransi in terra piovere
Di beni e di favori;
E faran tutti applauso
Al sommo suo poter,
Sia lode all' ineffabile
Gran Dio, che tai prodigii
A tutto l' Uman Genere
Farà quaggiù veder.

14.

Viva l' incomprensibile
Onnipossente Nume,
Che ovunque Ei seppe spandere
Della sua gloria il lume,
Ond' è che ognora ammirasi
Il suo stupendo oprar.

13.

Et benedicentur in ipso omnes Tribus terrae; omnes gentes magnificabunt eum.

Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus.

14.

Et benedictum Nomen Majestatis eius in aeternum: et replebitur Majestate eius omnis terra: Fiat, Fiat.

Evviva, evviva gridino
La terra, il Ciel, l' Oceano,
Ed in eterno s' odano
Tai gridi replicar.

Gloria Patri.

O Trino indivisibile,
Uno, ma in tre distinto,
Distinto sì, ma semplice,
Non misto, e non discinto,
Padre, Figliuolo, e Spirito
D' immensa ugual bontà;
A Te, gran Dio, si rendano
Tributi ognor di gloria
Finchè nel Cielo immobile
Sarà la Eternità.

SALMO LXXII.

Nel comporre Davide questo Salmo venne con esso a proporsi la difficile quistione, perchè Iddio permette che in questo Mondo spesso siano i malvagi prosperati, e che i giusti siano afflitti, e conculcati dai ribaldi; dal che poi siegue che gli empj traggono la conseguenza o di essere Iddio ingiusto, ovvero di non

prendersi cura delle umane cose. Egli stesso però ne risolve la quistione col far conoscere che il Signore tutto ciò, che opera e permette, è per vantaggio, merito e gloria di coloro, i quali hanno un cuore retto e puro; ed è perciò che non cessa di essere sempre Santo e giusto. Conchiude il Re Profeta questo Salmo con inculcare a ciascuno il salutar consiglio di chinare la fronte agli alti impercettibili arcani di un Dio buono, giusto, e perfetto in tutte le Sovrane sue disposizioni.

1.

Quanto buono sei coi buoni
O Dio grande d' Israele!
Quante grazie, quanti doni
Su di ogni alma a te fedele
Spargi ognor tu a larga mano!
Nè a te mai ricorre invano
Chi sincero ha in petto il cor.
Pur talvolta le mie piante
Di virtù nel bel cammino
Vacillare ad ogn' istante

1.

Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!

Io mi sento, e son vicino
A smarrire il buon sentiero,
E a cader qual prigioniero
Nell' inganno e nell' error.

2.

Io di zelo, ah! sì il confesso,
Ardo allor che l' empio veggio
Tutto gonfio di se stesso
Star qui assiso in alto seggio,
Prosperato dalla sorte,
Come se la stessa morte
Lo dovesse rispettar.
Fato avverso mai non giunge
A colpirlo ne' perigli,
Mai flagello non lo punge,
Come se di Adam tra' figli
Ei mortal non fosse nato,
Nè tra' stenti condannato
La sua vita qui a menar.

Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.

2.

Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.

Quia non est respectus morti eorum: et firmamentum in plaga eorum.

3.

Or qual fia stupore intanto
Se ognor veggansi i malvagi
Orgogliosi darsi il vanto
Di schernir chi tra i disagi
Sta in un mar di affanni assorto,
Nè ritrova chi conforto
Porga al grave suo martir?
Il maligno di lor cuore
Tutto immerso e tutto involto
Nel vil fango dell' errore,
È qual spirto, che sepolto
In infermo corpo giace,
Che di agir non è capace,
E vicino è già a perir.

4.

Quindi avvien che sono l'opre
Parto reo di un cuor corrotto,

3.

In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.

Ideo tenuit eos superbia: operti sunt iniquitate, et impietate sua.

Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.

4.

Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.

E la lingua poi ne scopre
Con un semplice suo motto,
Qual pestifero veleno
Alimentan essi in seno,
Qual fierezza ed empietà.
Con accenti maledetti
Fanno spesso insulti al Cielo,
Coi sagrileghi lor detti
Di modestia il casto velo
Scindon essi, e calpestando
Van col piede lor nefando
La giustizia e l'onestà.

5.

Ma deh! quanti, o Dio, deh! quanti,
Che a te prestano credenza,
Son talor pur titubanti
Col dar fede all' apparenza;
E dicendo van quei folli,
Che fa Dio su gli alti colli?
Neghittoso Ei stassi in Ciel?
S' Ei ben vede, e ben Ei scorge
De' ribaldi la fortuna,
Che dovizie lor qui porge,

Posuerunt in Caelum os suum: et lingua eorum transivit in terra.

5.

Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni inveniantur in eis.

Della gloria tua Sovrana,
Dileguata ogni ombra vana,
Le tue scienze apprenderò.
Dissipato allor l' inganno,
Mi farai veder qual pena
Tu serbasti a quei, che stanno
A menar qui vita amena,
Qual terribile vendetta
Su quell' orda maledetta
Cader debba allor vedrò.

9.

Là degli empj quì felici
Io vedrò l' orribil fine,
I tremendi lor supplici,
Lo sterminio e le ruine;
Ed oh! come il lor contento
Fia qual nebbia, che dal vento
Vien fugata in un balen.
Uom, che giace in sonno immerso
E tesori sogna invano,
Poichè desto e in se converso

Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.

9.

Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.

Vota trova la sua mano,
Dir si può figura e immago
Di chi segue il Mondo vago,
Pien d'inganni e di velen.

10.

Ed un' aura, un' ombra, un niente
Sembreranno allor quei beni
A chi mena eternamente
Giorni placidi e sereni
Nella tua magion beata,
Ov' è a servi tuoi serbata
La immortal felicità.
Eppur folle! io conturbato
Tutto allor di sdegno ardea,
Quando l' empio in alto stato
Sollevato qui vedea,
Ignorando i sommi arcani
De' giudizj tuoi Sovrani,
Che comprender l' uom non sa.

10.

Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt, et ego ad nihilum redactus sum, et nesciv.

11.

Chi son io che tanto osai
Stolto al par di un vil giumento?
Or mi avveggo ah! sì ch' errai,
E del folle ardir mi pento:
Beni frali or più non amo,
Sian dell' empio; e sol io bramo
Di star sempre, o Dio, con te.
La tua destra a me porgesti
In qualunque mio periglio,
Ed i lumi tuoi celesti
M' illustrar la mente e il ciglio;
Or se in questa valle infida
Fosti tu mia scorta e guida,
Sarai pur la mia mercè.

12.

Ah! che più bramar potrei,
Fuor di te, nel Cielo e in terra?
Tu mi sazj e tu mi bèi,
E la face, che rinserra

11.

Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.

Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscepisti me.

12.

Quid enim mihi est in Caelo? et a te quid volui super terram?

Nel mio sen l' ardente cuore,
Mi fa tutto, o Dio, di amore
Divampare e consumar.
Io lo so che fian puniti
Di tua legge i trasgressori,
Che saran da te abborriti
I profani adoratori
De' bugiardi e falsi Numi,
E che ognun de' rei costumi
Debba il giusto fio pagar.

13.

Giova intanto all' alma mia
Che tenace e ognor costante
In bei nodi avvinto io stia
Teco sempre, o Padre amante;
Giova a me che in te mio bene,
Io riponga la mia spene,
E a te fissi il mio pensier.

Defecit caro mea et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.

Quia ecce qui elongant se a te, perilunt: perdidisti omnes qui fornicantur abs te.

13.

Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam.

Così fia che avrò la sorte
Di cantar sul plettro mio
Di Sionne in su le porte
Le tue glorie, o sommo Iddio.
E di rendere alle genti
Manifesti i bei portenti
Dell' eccelso tuo poter.

Gloria Patri.

O gran pelago infinito
Senza lidi e senza sponde!
Chi sarà il nocchier sì ardito
Che varcar ne possa l' onde?
O Dio Trino immenso, ed Uno
Ov' io folle, inopportuno
D' ingolfarmi avrò l' ardir?
Io ti adoro: ed a te intanto
Con ardente e vivo zelo,
Sommo Nume, augusto e santo
Ognun renda in terra in Cielo
Laude eterna, omaggio e onore,
E si ascolti in tutte l' ore
Il tuo Nome benedir.

Ut annuntiem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.

SALMO LXXIII.

Contendono tra di loro gli Ebrei sulla interpetrazione di questo Salmo. Credono taluni che venne con esso presagita da Davide la devastazione di Gerusalemme per mano de' Caldei. Suppongono altri che fosse stato predetto l'esterminio avvenuto in tempo de' Maccabei; e v' ha finalmente tra loro chi sostiene che il Re Profeta avesse voluto preconizzare la strage di quel popolo sotto i Romani. Secondo però la esposizione de' sacri Dottori della Chiesa, Davide effettivamente nel prevedere in ispirito la distruzione di quella Città, e del Tempio per mano de' Caldei a cagione de' peccati del popolo, non che la profanazione del Tempio stesso per mezzo di Antioco, volle con ciò prefigurare le persecuzioni, che la futura Chiesa di Gesù Cristo sofferte avrebbe da' Maomettani, da varie sette, e finalmente dall' empio Anticristo, ond' è che conchiude pregando il Signore a liberarla da tante afflizioni.

1.

Perchè il tuo fido popolo
Lungi, Signor, discacci,
Ed il condanni a gemere
Tra vergognosi lacci?
Perchè tu inesorabile
Di sdegno e di furore
Vuoi contro il gregge accenderti,
Di cui sei tu il Pastore?

2.

Siam noi, deh! tu rammentati,
Quell' adunanza eletta,
Che sotto il tuo dominio
Fu ognor da te protetta.
Rammenta che il retagio
Siam noi, che un dì volesti
Da man rapace togliere
De' tuoi nemici infesti.

1.

Ut quid, Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?

2.

Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio.
Redemisti virgam haereditatis tuae.

3.

È questo l' adorabile
Bel monte di Sionne,
Di tua magion qui poggiano
Le stabili colonne.
Stendi, Signor, la vindice
Gran destra tua possente,
Fa che l' ardir degli empii
Tornar si vegga al niente.

4.

Tu il sai, quest' abitacolo,
Che a te fu dedicato,
Come quì vien da' perfidi
Negletto e profanato.
Ve' come alteri inoltransi
Negli atrii sagrosanti,
E intorno al Tabernacolo
Alzan profani canti.

3.

* *Mons Sion, in quo habitasti in eo* *
Leva manus tuas in superbias eorum in finem *

4.

* *quanta malignatus est inimicus in Sancto* !
Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuae.

5.

Ed ivi, o Dio, pur osano
Quelle masnade indegne
Della di lor vittoria
Inalberar le insegne.
Insegne infami e barbare,
Che in cambio delle prime,
Già sventolar si veggono
Su quelle sacre cime.

6.

Querce così non cadono
Sotto i taglienti ferri,
Come del Tempio atterransi
Le porte da quei sgherri.
Ecco ridotto in cenere
Il Tabernacol santo,
Ed ecco già il Sacrario
Da lor polluto e infranto.

5.

Posuerunt signa sua, signa: et non cognoverunt sicut in exitu super summum.

6.

Quasi in sylva lignorum securibus exciderunt januas eius in idipsum; in securi et ascia dejecerunt eam.

Incenderunt igni Sanctuarium tuum: in terra polluerunt Tabernaculum Nominis tui.

7.

Noi ben saprem, poi dicono
Quei mostri inviperiti,
Del di lor Nume struggere
Le feste, il culto, e i riti.
Ma oimè! non più si veggono
Oprar per noi portenti;
Vate non v' ha, che sappia
Predir più i nostri eventi.

8.

E quando fia che termine
Avran, gran Dio, gli affanni,
E l' onte, che a noi recano
I nostri rei tiranni?
Quando farai che restino
Quell' empie ciurme dome,
Nè si odan più bestemmie
Contro il tuo santo Nome?

7.

Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.

Signa nostra non vidimus: jam non est propheta: et nos non cognoscet amplius.

8.

Usquequo, Deus, improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?

9.

La destra tua benefica
Perchè tu in ozio tieni?
Perchè non più sì prodiga
Ella è per noi di beni?
Eri tu pria de' secoli
Già nella Eterna Idea
Quel Re, che qui redimere
Il popol suo dovea.

10.

Del mar per noi tu solidi
Rendesti i gonfj flutti,
E quei, che c' inseguirono,
Furon da te distrutti.
Di Egitto il drago orribile
Festi coi suoi seguaci
Cader nell' imo baratro
De' gurgiti voraci.

9.

Ut quid avertis manum tuam, et dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?

Deus autem Rex noster ante saecula, operatus est salutem in medio terrae.

10.

Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.

11.

E sopra i lor cadaveri;
Rifiuto vil dell' onde,
Festi arricchir gli Etiopi,
Ch' eran su quelle sponde.
Fu il tuo poter mirabile,
Che svenar seppe i monti,
E fè che ne sorgessero
I cristallini fonti.

12.

Tu disseccasti i rapidi
Torrenti del Giordano;
Onde il tragitto rendere
A noi sicuro e piano.
Dalla tua destra provvida
Uscì la notte e il giorno,
Tu il di lor corso regoli
All' Orbe ognor d' intorno.

13.

Per te di ammanto roseo
Si cuopre in Ciel l' aurora,

Tu confregisti capita draconis: *

11.

* *dedisti eum escam populis Athiopum.*

12.

Tu dirupisti fontes et torrentes; tu siccasti fluvias Ethan.
Tuus est dies, et tua est nox *

13.

* *tu fabricatus es Auroram et Solem.*

Per te de' colli ombriferi
Le cime il Sole indora.
Sei tu, che al Mondo i termini
Quì stabilir volesti,
E a le stagioni varie
Fissa la norma desti.

14.

Dell' opre tue sovvengati
Onnipossente Nume,
E mira poi de' reprobi
L' orrendo e reo costume.
Ve' come quei sacrileghi
Con perfido ardimento
Il tuo gran Nume oltraggiano
In cento guise e cento.

15.

Signor deh! non permettere
Che l' alme tue fedeli
Sian preda, e sian ludibrio
Di belve sì crudeli.

Tu fecisti omnes terminos terrae; maestatem, et ver tu psalmasti ea.

14.

Memor esto huius, inimicus improperavit Domino; et populus insipiens incitavit Nomen tuum.

15.

Ne tradas bestiis animas contifen-

A' nostri mali degnati
Volger lo sguardo pio,
Nè sia lo stuol de' miseri
Posto da te in obblio.

16.

Deh! per pietà sii memore
De' sacri patti tuoi,
Che tramandati vennero
Dagli avi nostri a noi.
Ve' quali, o Dio, ci accorano
Funeste amare doglie!
Gli usurpatori feronsi
Ricchi di nostre spoglie.

17.

Quei masnadieri godono
Fra gli agi e tra i diletti,
E già s' impossessarono
De' nostri aviti tetti.
Ah! no, non fia che restino
Coverti di rossore
Quei, che al tuo Nome rendono
Tributi quì di onore.

---

tes tibi; et animas pauperum tuorum ne oblivicaris in finem.

Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.

17.

Ne avertatur humilis factus confusus: pauper et inops laudabunt Nomen tuum.

18.

Sorgi gran Dio, sii Giudice
Della tua causa istessa,
E fa quell' alterigia
Restare alfin depressa.
Rammenta gl' improperii,
Che contro te i profani
Pieni di orgoglio eruttano
Coi lor motteggi insani.

19.

Nè fia che mai dimentico
Sii tu degli empj accenti,
E dell' ardire indomito
Di quelle inique genti.

18.

Exurge, Deus, judica causam tuam: memor esto inproperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die.

19.

Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum: qui te oderunt, ascendit semper.

Gloria Patri.

A Chi i rubelli spiriti
Dannò all' eterne pene;
A Chi dell' Uman Genere
Infranse le catene;
E a Quei, che accende l' anime
Di santo e vivo zelo,
Per infiniti secoli
Sia gloria in terra e in Cielo.

SALMO LXXIV.

Non solamente da alcuni Ebrei, ma da varj Cattolici ancora si è opinato che tal Salmo riferir si debba al popolo Israelitico, reduce dalla schiavitù Babilonese. Secondo però la interpetrazione di approvati Espositori Cattolici è da intendersi che Davide preveggendo in ispirito l' allegrezza de' fedeli nella venuta del Messia, grati essi al Signore pel benefizio della Redenzione, gli avrebbero date lodi col succennato Salmo. Il S. Profeta previde altresì con esso il futuro Giudizio, ed il gastigo, che sarebbe caduto sopra i persecutori della Chiesa, e sopra i trasgressori della Evangelica Legge.

1.

Di te supremo
Divin Fattore
Celebreremo
In tutte l' ore
L' eccelse glorie,
L' alta virtù.
A te dovuti
Sono i tributi
Di omaggio e applauso,
Di servitù.

2.

Ognor deh! come
Il tuo sagrato
Tremendo Nome
Quaggiù invocato
Con amor fervido
Da noi sarà.
Con lieti canti,
Ognuno i vanti
Di tue bell' opere
Paleserà.

1.

Confitebimur tibi Deus: confitebimur *

2.

* *et invocabimus Nomen tuum, Narrabimus mirabilia tua.* *

3.

Ma in mezzo ai carmi
D' intorno intorno
Udir già parmi:
Verrà quel giorno,
In cui da Giudice
Comparirò.
In lance uguale
Il bene e il male
Dell' Uman Genere
Librar saprò.

4.

Allor la terra,
E quei, che in grembo
Essa rinserra,
Da un' atro nembo
Vedransi cingere
Ed assalir.
Il braccio mio
La regge, ed io
Posso qual arbitro
Farla perir.

3.

* *cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

4.

Liquefacta est terra, et omnes qui habitant in ea: *

* *ego confirmavi columnas eius.*

*

4.

Ah! non vogliate,
Spesso ve' l dissi,
Alme insensate
Verso gli abissi
I passi spingere
A sciolto fren.
Che val l' orgoglio
Innanzi al Soglio
Di chi può struggervi
In un balen?

5.

Le creste altere
Ergete invano
Contro le sfere,
Contro il Sovrano;
Che tutto regola
In terra e in Ciel.
Empie favelle
A Dio rubelle
Da voi non spargasi
Più tosco e fiel.

4.

Dixi iniquis: nolite inique agere; et delinquentibus: nolite exaltare cornu.

5.

Nolite extollere in altum cornu vestrum; nolite loqui *

6.

Qual ardimento!
Qual folle impresa!
Vuole a cimento,
Ed a contesa
Col Nume Altissimo
Il fango entrar?
Chi nelle dure
Vostre sciagure
Potrà a voi miseri
Salvezza dar?

7.

Qual man possente
In quel rio caso
Dall' Oriente,
O dall' Occaso
Potrà quì porgere
A voi favor?
Soccorsi pronti
Forse dai monti
Dell' alta Arabia
Avrete allor?

6.

* *adversus Deum iniquitatem.*

7.

Quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque a desertis montibus *

8.

È Iddio, che in Trono
Fra le sue squadre,
Fra i lampi e 'l tuono,
Non più da Padre;
Ma oimè! da vindice
Si mostrerà.
Sotto i suoi dardi
Allor fia tardi
Soccorso chiedere,
Perdon, pietà.

9.

Ei mentre schiaccia
L' ardir de' rei,
Fra le sue braccia
Raccoglie quei,
Che il santo adempiono
Di lui voler.
Di crucii e pene
In pugno Ei tiene
Un vaso, che agita
A suo piacer.

8.

* *quoniam Deus judex est.*

9.

Hunc humiliat, et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.

Et inclinavit ex hoc in hoc: *

10.

Nell' atra tazza
Di sue vendette
La iniqua razza
Dell' empie sette
Fia che si abbeveri
In quel gran dì.
Esse a lor danno
Tutto dovranno
L' amaro calice
Votar così.

11.

Del sommo Nume,
Re d' Israele
Tal' è il costume;
Saggio, fedele,
Incorruttibile,
E giusto egli è.
Or tali egregi
Suoi chiari pregi
Eterne laudi
Avran da me.

10.

* *verumtamen faex ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terrae.*

11.

Ego autem annuntiabo in saeculum: cantabo Deo Jacob.

12.

Ma in tal momento
Così nel core
Ridir mi sento:
Dispensatore
Io di giustizia
Sempre sarò.
Acerbo scempio
Farò dell' empio,
E ai buoni il premio
In Ciel darò.

Gloria Patri.

Al Lume Eterno;
Al risplendente
Suo Lume interno;
Ed all' ardente
Di Entrambi fiaccola
Divino Amor:
Finchè, qual Sole
Sull' alta Mole
L' Amore domini,
Sia gloria e onor.

12.

Et omnia cornua peccatorum confringam; et exaltabuntur cornua justi.

SALMO LXXV.

Predisse Davide con questo Salmo la vittoria, che avrebbe riportata il futuro Messia in Gerusalemme contro l' Inferno per mezzo della sua passione e morte, e mercè la sua risurrezione. Preconizzò il sullodato Real Profeta i misteri della nostra Redenzione, che adempiti si sarebbero dal nostro divin Salvatore in Gerosolima, nella Giudea, e nella terra promessa, ov' egli si rese noto, e fu conversato. Sotto la figura poi della Giudea e di Gerusalemme veniva compresa tutta la futura Chiesa di Gesù Cristo, che si sarebbe diramata, ed estesa dall' Oriente all' Occidente. Da quella terrena Gerusalemme dovea trarre il suo cominciamento l' ampia Congrega de' fedeli seguaci del Redentore.

1.

O Sionne avventurosa,
Ove il vero Iddio si adora!

1.

Notus in Iudaea Deus: In Israel magnum Nomen ejus.

Città bella e gloriosa
Ov' Ei fa la sua dimora!
Suol beato! eccelsa Reggia,
Ove il Nome suo pompeggia!

2.

Or se avvien, che a lui quì piace
Di abitar, sei pur tu il nido
Dell' amica e dolce pace:
Sopra il popolo a lui fido
Stabilita han già la sede
Santo Amor, Speranza, e Fede.

3.

Quì l' Altissimo combatte
I suoi perfidi nemici;
Egli ognor per noi quì abbatte
Le superbe lor cervici;
Ed infrante Ei fa cadere
L' aste, i scudi, e le bandiere.

2.

Et factus est in pace locus eius; et habitatio eius in Sion.

3.

Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, et bellum.

4.

Tu gran Dio, per noi quì festi
Balenar splendenti rai,
Tu quei felli domi e pesti
Al tuo piè cader quì fai,
E svanir qual nebbia al vento
Fai la guerra in un momento.

5.

Prova n' è la ria sciagura
Di quegli avidi guerrieri,
Che cingean le nostre mura,
Onde farci prigionieri,
E rapirci quei tesori,
Ch' eran frutto di sudori.

6.

Ma nel sonno fur sorpresi
Dal tuo braccio invitto e forte,
E rimasti al suol prostesi
In balìa di avversa sorte,
Fra' cipressi fur quei stolti,
Non fra lieti lauri accolti.

4.

Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis, turbati sunt omnes insipientes corde.

5. e 6.

Dormierunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

7.

La tua voce altitonante,
Che tremar fa monti e valli,
Rovesciare in un istante
Fece i carri, ed i cavalli;
Fur senz' armi quì atterrati
Cavalieri e fanti armati.

8.

Quanto, o Dio, tremendo sei
Allorchè di sdegno acceso
Fai piombar tu sopra i rei
Della tua giustizia il peso!
Chi mai fia che al tuo furore
Può resistere, o Signore?

9.

Ma dal Ciel, se avvien che poi
Fai propizio un tuo decreto,

7.

Ab increpatione tua Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos.

8.

Tu terribilis es, et quis resistet tibi? ex tunc in ira tua.

9.

De Caelo auditum fecisti judicium: terra tremuit et quievit.

Quì tuonare a prò di noi ,
Torna in pace ameno e cheto
Questo suol , ch' era agitato
Pria che fossi tu placato.

10.

Tu a giudizio rigoroso
Chiami l' empio , e chiami il buono;
Sei tu giusto , e sei pietoso ,
E dal tuo celeste Trono
Grazie spandi sopra i miti ,
E supplizj sui prescìti.

11.

A te dunque , o Dio possente ,
A te siano ognor diretti
Tutt' i moti di ogni mente ,
D' ogni cor gl' interni affetti ,
Siano a te , tra prieghi vivi ,
Consagrati i dì festivi.

10.

Cum exurgeret in judicium Deus , ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.

11.

Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.

12.

Or voi tutti che divoti
Circondate i sacri Altari,
Al gran Dio sciogliete i voti,
Poichè sono a lui più cari
De' mortali i preghi ardenti,
Che le vittime cruenti.

13.

Egli è il forte, il Dio tremendo,
Che in suo pugno il tutto serra,
Ei lo sguardo quì volgendo
Fa i Sovrani della Terra
Sui lor Sogli impallidire,
E punir ne sa l'ardire.

12.

Vovete, et reddite Domino Deo vestro; omnes qui in circuitu ejus affertis munera.

13.

Terribili et ei qui aufert spiritum Principum, terribili apud Reges terrae.

Gloria Patri.

Al Divin gran Padre Eterno,
All' uguale di Lui Figlio,
E all' Amor di Entrambi alterno,
Tre, che son di un sol Consiglio,
Finchè in Cielo il dì risplenda,
Gloria immensa ognor si renda.

INDICE.

Salmi

LI. *Quid gloriaris in malitia.* . . 3.

LII. *Dixit insipiens in corde suo.* 10.

LIII. *Deus in nomine tuo salvum me fac.* . . . . . 17.

LIV. *Exaudi, Deus, orationem meam.* . . . . . 22.

LV. *Miserere mei Deus quoniam conculcavit me homo.* . . . . 32.

LVI. *Miserere mei Deus, miserere mei.* . . . . . 39.

LVII. *Si vere utique justitiam loquimini.* . . . . . 47.

LVIII. *Eripe me de inimicis meis.* 54.

LIX. *Deus repulisti nos.* . . . . . 61.

LX. *Exaudi Deus deprecationem meam.* . . . . . 69.

LXI. *Nonne Deo subjecta erit anima mea.* . . . . . 74.

LXII. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* . . . . . 82.

LXIII. *Exaudi Deus orationem meam.* . . . . . 87.

LXIV. *Te decet hymnus Deus, in Sion.* . . . . . 92.

LXV. *Iubilato Deo omnis terra.* . . 100.

LXVI. *Deus misereatur nostri, et benedicat.* . . . . . 111.

LXVII. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus.* . . . . 115.

LXVIII. *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquae.* 135.

LXIX. *Deus in adjutorium meum intende.* . . . . . 147.

LXX. *In te Domine speravi non confundar*. . . . . 151.

LXXI. *Deus judicium tuum Regi da*. . . . . 162.

LXXII. *Quam bonus Israel Deus*. 171.

LXXIII. *Ut quid Deus repulisti in finem*. . . . . 183.

LXXIV. *Confitebimur tibi, Deus confitebimur*. . . . . 193.

LXXV. *Notus in Judaea Deus*. . 201.

SALTERIO DAVIDICO

PARAFRASATO

IN VERSI LIRICI TOSCANI

DA

PASQUALE MARGOLFO

VOL. IV.

Dal Salmo LXXVI. fino al C.

NAPOLI

Dai Tipi di Giuseppe Cioffi.

1834.

SALMO LXXVI.

I lamenti, e l'esclamazioni, colle quali il Re Profeta comincia questo Salmo, dinotar voleano i lunghi sospiri, e l'ardente desiderio, che nudrivano gli antichi Patriarchi di essere redenti, mercè la venuta del promesso Messia. Spiega quindi la causa della sua consolazione, sul riflesso ch' effettivamente sarebbe venuto il divin Salvatore a riscattare il Genere Umano. Ricorre alla meditazione della Eternità per confortarsi nelle sue miserie, e passa finalmente a confermare le sue speranze, contemplando le divine misericordie, sull' esempio della liberazione del popolo d' Israele dalla schiavitù di Egitto.

1. Dolenti voci e flebili
Al mio Signor drizzai,
Ed Egli udì propizio
I miei profondi lai.
Fra i miei martiri io stesi
Dì e notte a lui le mani,
Ed i miei prieghi vani
Ei rimaner non fè.

---

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, et intendit mihi*

*

2. Fuori di lui delizia
Non mai provò quest' alma,
Egli è mio refrigerio,
Il mio dolor Ei calma.
In mezzo a' miei tormenti
È mio ristoro Iddio,
Io l' amo, e del cuor mio
Tenero oggetto Egli è.

3. Fra le notturne tenebre
I lumi miei non ponno
Nemmen per poco chiudersi,
E abbandonarsi al sonno.
Sono le molli piume
Spine per me pungenti,
E sciogliere ai lamenti
I labbri miei non sò.

4. Ma in me raccolto e tacito
Vo del pensier sull' ali
A contemplar che i secoli
Son passaggieri e frali.

In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: et non sum deceptus.

2. *Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, et delectatus sum, et exercitatus sum; et defecit spiritus meus.*

3. *Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum et non sum locutus.*

4. *Cogitavi dies antiquos; et annos aeternos in mente habui.*

Penso a quel *Sempre e Mai*
Che avrà ciascuno in sorte,
Che sull' eterne porte
La man di Dio segnò.

5. Nell' ore del silenzio
L' afflitto mio pensiero,
Mentre tai cose rumina,
S' immerge in sen del Vero.
E quindi avvien che l' alma
Vinta da tai riflessi,
Gli errori già commessi
Purga col suo dolor.

6. Io poi tra me medesimo
Vò ripetendo allora;
Alma che fai? risolviti,
Da Dio pietade implora.
Fors' Ei non è lo stesso
Tuo dolce Padre amante,
Che tante volte e tante
Pruove ti diè di amor?

7. Che forse inesorabile
Egli sarà per sempre?

---

5. *Et meditatus sum nocte cum corde meo; et exercitabar, et scopebam spiritum meum.*

6. *Numquid in aeternum proiiciet Deus: aut non apponet ut complacitior sit adhuc?*

7. *Aut in finem misericordiam suam abscindet a generatione in generationem?*

O del suo cor magnanimo
Cangiate son le tempre?
O di clemenza privi
Gli amati figli suoi
Da germe in germe in poi
Fors' Ei farà restar?

8. O fia che non più memore
Del suo paterno amore,
Sol pompa di Giustizia
Ei faccia e di rigore?
O alfin sarà ch' Ei voglia
Nel corso de' suoi sdegni
I generosi segni
Di sua pietà frenar?

9. Ma in così dir, da' palpiti
Già scevro il cor mi sento,
E o qual m' inonda l' anima
Insolito contento!
A respirar comincio,
Nè fia ch' io speri invano,
Se il tutto dalla mano
Del mio Signore uscì.

---

8. *Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?*

9. *Et dixi: nunc coepi: haec mutatio dexterae excelsi.*

10. Pien di stupore e attonito
Ovunque il guardo io giro,
Gli alti di lui prodigii,
Le sue grandezze ammiro.
Tal' è della mia mente
Il pascolo soave,
Ed il mio duol men grave
Si rende allor così.

11. Gran Dio, mio Padre amabile,
O quanto sei tu buono!
I passi tuoi giustissimi
E sagrosanti sono.
Chi fia che a te somigli?
Chi il tuo potere intende?
Son l' opre tue stupende
Degne di tua virtù.

12. Comprender festi ai popoli
Come il tuo braccio seppe
Far di Giacobbe libera
La stirpe e di Giuseppe.

---

10. *Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.*
Et meditabor in omnibus operibus tuis; et in adinventionibus tuis exercebor.

11. *Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.*

12. *Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum filios Iacob, et Ioseph.*

Le lor catene infranse
La destra tua possente,
E quell' oppressa gente
Uscì di schiavitù.

13. L' onde del mar tremarono
Al sacro tuo cospetto,
Quell' onde, o Dio, ti videro,
E uscir dal proprio letto.
Crollar tu poi le fasti
Con strepito tremendo,
Ed il rimbombo orrendo
Si fè sui lidi udir.

14. I tuoi roventi fulmini
In mezzo ai tuoni, ai lampi
O come allor strisciavano
Sui vasti equorei campi!
Della tua voce al suono
Fur visti in pochi istanti
Carri, cavalli, e fanti
Sommergersi, e perir.

---

13. *Viderunt te aquae; Deus, viderunt te aquae, et turbatae timuerunt, et turbatae sunt abyssi.*

Multitudo sonitus aquarum, vocem dederunt nubes.

14. *Etenim sagittae tuae transeunt: vox tonitrui tui in rota.*

15. Allor che balenavano
I Vindici tuoi strali
Scuoter la terra videsi,
Tremarono i mortali.
Per noi le vie tu apristi
Sui liquidi cristalli,
Ma ignoti fur quei calli
All' empia ciurma ostil.
16. Salvo tra quei pericoli
Il popol tuo si vide,
Mosè ed Aronne furono
Di lui fedeli guide.
Come il pastor la greggia
Mena con verga imbelle,
Così da te Israelle
Condotto fu all' ovil.

---

15. *Illuxerunt corruscationes tuae Orbi terrae; commota est, et contremuit terra.*

In mari via tua, et semitae tuae in aquis multis: et vestigia tua non cognoscentur.

16. *Deduxisti sicut oves populum tuum in manu Moysi, et Aaron.*

Gloria Patri.

O Sommo Padre ingenito,
Che l'esser dèsti al Mondo,
Che il Verbo Eterno generi
Nel seno tuo fecondo;
O Generato Figlio,
Che reso quì umanato,
Hai l'uom rigenerato
Col Sangue tuo divin:
O Santo Amor Paraclito,
Che un Dio con Lor Tu sei,
E che i mortali miseri
Coi doni tuoi ricrei;
In terra, e in Cielo impero,
Qual fu, per sempre abbiate,
Finchè la eternitate
Consumi il suo cammin.

SALMO LXXVII.

Contiene questo Salmo la storia de' prodigj, oprati da Dio a favore del popolo d'Israele, dal tempo che uscì dall' Egitto fino al Regno di Davide. V' ha chi sostiene che l' autore di qnesto Carme fosse stato Asaf. Altri approvati Espositori sostengono d' altronde di esserne stato Davide il compositore, e ch' egli l' avesse

dato ad Asaf ed al Coro de' suoi seguaci per cantarsi nel Tempio, e farsene la spiegazione al popolo. Secondo poi il senso mistico venne in questo Salmo figurato il divin Redentore, il quale avrebbe istruiti i popoli colle parabole, ed avrebbe manifestati gli arcani del Signore dal principio del Mondo. Sotto la figura dell' infedele Efraimo, per la di cui idolatria fa vedere il Profeta che l' Arca del Signore era stata traslatata a Giuda, volle preconizzare come il popolo Giudaico, per non prestar fede al futuro Messia, avrebbe perduto il luogo, il Tempio, il Sacerdozio, ed il Regno, e sarebbe stato trasferito alla novella Chiesa, che avrebbe il divin Redentore fondata, e che in tal guisa, cessando il vecchio Testamento, avrebbe cominciato ad aver luogo il novello.

1. Diletto popol mio le orecchie inchina,
Odi le mie parole, e nel tuo cuore
Discenda il dolce umor di mia dottrina.
2. Io parlo; e ne' miei detti il santo Amore
O quai misteri asconde e sensi gravi,
Che ispiran gioja e salutar timore!

---

1. *Attendite, popule meus, legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.*

2. *Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.*

3. Sono gli accenti miei chiari e soavi,
E cose io narrerò, che tramandate
Furono a' nostri padri da' lor Avi.
4. Cose dirò dal nostro Dio qui oprate
In faccia al Mondo intero, e fedelmente
A noi trasmesse poi da età in etate.
5. L' alto saper di sua divina mente
Lodavan essi in tante guise e tante,
E l' opre del suo braccio onnipossente.
6. Ei fu che le sue leggi auguste e sante
Rese a Giacobbe note, e a' di lui figli,
Che della eletta Plebe fur le piante.
7. Per suoi sublimi ed intimi consigli
Volle che ognun spiegasse ai discendenti
Quanto Egli oprato avea ne' lor perigli.
8. Ai posteri più tardi quei portenti
Di propagar ingiunse, onde i mortali
A dargli omaggio e onor fossero intenti.
9. Di sua pietà fur questi i bei segnali,
Perchè ciascun fondando in lui la spene,
Ergesse il volo al Ciel di amor su l' ali.

---

3. *Quanta audivimus et cognovimus ea: et patres nostri narraverunt nobis.*

4. *Non sunt occultata a filiis eorum in generatione altera.*

5. *Narrantes laudes Domini, et virtutes ejus, et mirabilia ejus, quae fecit.*

6. *Et suscitavit testimonium in Jacob; et legem posuit in Israel.*

7. *Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera.*

8. *Filii, qui nascentur, et exurgent, et narrabunt filiis suis.*

9. *Et ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei, et mandata eius exquirant*

10. Volle che ognun la legge a proprio bene
Eseguisse, e non più de' rei maggiori
Cercasse rinnovar l' orride scene.
11. Razza infedel, che in tanti folli errori
Spesso inciampando, provocò del Cielo
I giusti formidabili rigori.
12. Genìa crudel, ch'ebbe sugli occhi un velo,
Che stolta si occupò di vane fole,
Nè volle a Dio servir con vero zelo.
13. O di Efraimo infida ed empia prole,
Che sei destra a vibrar saette ultrici,
A te dirette son le mie parole.
14. Tu il sai, che gli avi tuoi le ree cervici
Volsero all' oste, e quindi in abbandono
L'Arca di Dio lasciaron tra i nemici.
15. Essi quei vili e quei malvagi sono,
Che dal retto sentiero il piè torcendo,
Rivolsero le spalle a un Dio sì buono.
16. Ed essi fur, che nell' obblìo ponendo
Di sua bontà le memorande cose,
Dieron di fellonia l' esempio orrendo.
17. A vista de' lor padri opre famose
Iddio fè nell'Egitto; e degne imprese
Nel suol Taneo compì vittoriose.

---

10. *Ne fiant sicut patres eorum, generatio prava et exasperans.*

11. *Generatio, quae non direxit cor suum: et non est creditus cum Deo spiritus ejus.*

12. 13. e 14. *Filii Ephrem intendentes, et mittentes arcum conversi sunt in die belli.*

15. *Non custodierunt testamentum Dei; et in lege ejus noluerunt ambulare.*

16. *Et obliti sunt benefactorum ejus, et mirabilium ejus, quae ostendit eis.*

17. *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Aegypti, in campo Taneos.*

18. Quel Nume egli è, che sopra il mar discese,
L' acque divise, e quindi le raccolse
Com' entro un vaso, e immobili le rese.
19. In colonna di nubi Egli si avvolse,
Così fra i rai del dì si fè lor guida,
Ed ignea forma poi la notte Ei tolse.
20. Nel deserto assetati alzar le grida,
E cristallino umor diè loro un sasso
Allor che tocco fu da verga fida.
21. Cangiato in fonte quel pietroso ammasso,
Smorzò la di lor sete, e (o gran portento!)
L' orme di lor seguì di passo in passo.
22. Ma quel popolo iniquo e sempre intento
Coi falli a provocar di Dio lo sdegno,
Di ciò neppur mostrossi allor contento.
23. Giunsero aimè! gl' infidi all' empio segno
Di tentare il divin sommo potere
Col pungente di lor parlare indegno.
24. Dicevan quegl' ingordi: qual pensiere
Tal Dio di noi si prende or nel deserto?
A quai banchetti Ei quì ci fa sedere?

---

18. *Interrupit mare, et perduxit eos: et statuit aquas quasi in utre.*

19. *Et deduxit eos in nube diei; et tota nocte in illuminatione ignis.*

20. *Interrupit petram in Eremo: et adaquavit eos velut in abysso multa.*

21. *Et eduxit aquam de petra, et deduxit tamquam flumina aquas.*

22. *Et apposuerunt adhuc peccare ei; in iram excitaverunt excelsum in inaquoso.*

23. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis, ut peterent escas animabus suis.*

24. *Et male locuti sunt de Deo: dixerunt, numquid poterit Deus parare mensam in deserto?*

26. Dalla percossa pietra un fonte aperto
Di vivo umor, è vero, a noi fu dato;
Ma qual carne e qual pan finor ci ha offerto?
26. Udì tai voci il Nume, e d' ira armato
Col foco Egli punì quei miscredenti,
Perch' essi in lui sì poco avean fidato.
27. Pur vinse la pietà. Nuovi portenti
Un Dio sì grande oprò. Manna gradita
Ei piover su di lor fece a torrenti.
28. Quell' esca salutar, tanto squisita,
Degli Angeli era cibo, era conforto,
Era pane del Ciel, pane di vita.
29. Prescrisse all' Euro poi che fosse sorto,
Onde gli augei spingesse a stuolo a stuolo
Ov' era il popol suo guidato e scorto.
30. Era bello il veder tutto quel suolo
Di penne di volatili consperso,
E annebbiato il Ciel dal di lor volo.

---

25. *Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt.*

Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

26. *Ideo audivit Dominus, et distulit: et ignis accensus est in Jacob, et ira ascendit in Israel.*

Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in Salutari ejus.

27. *Et mandavit nubibus desuper, et januas Caeli aperuit.*

Et pluit illis manna ad manducandum, et panem Coeli dedit eis.

28. *Panem Angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.*

29. *Transtulit Austrum de Caelo: et induxit in virtute sua Africum.*

30. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes: et sicut arenam maris volatilia pennata.*

allora in mezzo ai pianti
un Dio clemente avea
tanti modi e tanti.
lor bugiarda e rea
, ma il cor nel petto
lo non sapea.
lli che al divin cospetto
occulti i lor spergiuri ,
ato ed empio affetto.
ri perfidi ed impuri
lasciar per sua clemenza
ù funesti e duri.
volle di assistenza ,
facendo sempre ,
sua potenza.
apea le umane tempre
esse e come avviene ,
un' aura le distempre.
to in fra le arene
ovocaro il Nume
ar flagelli e pene.

---

sunt quia Deus adjutor est
lius Redemptor eorum est.
um in ore suo, et lingua

um non erat rectum cum
ii sunt in testamento ejus.
misericors, et propitius
et non disperdet eos.
at averteret iram suam ::
rem iram suam.
est quia caro sunt ; spiri-
rediens.
erbaverunt eum in deserto !
nt eum in inaquoso !.

31. Con apparato poi splendido e terso,
Assiso a mensa ognun si satollava
Di un cibo, che movea sapor diverso.
32. Da taluni ingojando ancor si stava
Con avido desir la gran vivanda,
Che il Ciel punì quella incordigia prava.
33. Mentr' essi dalla crapola nefanda
Faceansi trasportar, in un baleno
Iddio ne fè vendetta memoranda.
34. I più robusti aimè! di morte in seno
Furon sommersi, e gli altri ancor più insani
Al senso ed al piacer sciolsero il freno.
35. Con nuovi oltraggi osaron quei profani
Lo sdegno provocar di un Dio possente,
Sprezzando i suoi prodigj alti e Sovrani.
36. Ma i giorni lor Ei fè svanir repente,
E furon quei rubelli dissipati
Al par di un aura lieve, al par di un niente.
37. Nel vedersi però dal Ciel sferzati,
Pentiti a Dio tornavano e tremanti,
Ma per solo timor piangean gl' ingrati.

Et ceciderunt in medio castrorum eorum; circa tabernacula eorum.

31. *Et manducaverunt, et saturati sunt nimis; et desiderium eorum attulit eis, non sunt fraudati a desiderio suo.*

32. e 33. *Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum, et ira Dei ascendit super eos.*

34. *Et occidit pingues eorum, et electos Israel impediuit.*

35. *In omnibus his peccaverunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus eius.*

36. *Et defecerunt in vanitate dies eorum: et anni eorum cum festinatione.*

37. *Cum occideret eos quaerebant eum: et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.*

38. Rammentavansi allora in mezzo ai pianti
De' favori, che un Dio clemente avea
Lor compartiti in tanti modi e tanti.
39. Così la lingua lor bugiarda e rea
A Lui giurava fè, ma il cor nel petto,
Risolversi ad amarlo non sapea.
40. Credean quei folli che al divin cospetto
Render poteano occulti i lor spergiuri,
Ed ogni lor malnato ed empio affetto.
41. Eppur quei cuori perfidi ed impuri
Non volle Iddio lasciar per sua clemenza
Ne' lor perigli i più funesti e duri.
42. Privarli mai non volle di assistenza,
E pompa di pietà facendo sempre,
Ei li salvò coll' alta sua potenza.
43. Poichè ben Ei sapea le umane tempre
Quanto frali, sian esse e come avviene,
Che al par di polve un' aura le distempre.
44. Dell' orrido deserto in fra le arene
Pur tante volte provocaro il Nume
Su di essi a fulminar flagelli e pene.

---

38. *Et rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum; et Deus excelsus Redemptor eorum est.*
39. *Et dilexerunt eum in ore suo, et lingua sua mentiti sunt ei.*
40. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.*
41. *Ipse autem est misericors, et propitius fiet peccatis eorum, et non disperdet eos.*
42. *Et abundavit at averteret iram suam: et non accendit omnem iram suam.*
43. *Et recordatus est quia caro sunt; spiritus vadens, et non rediens.*
44. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto! in iram concitaverunt eum in inaquoso!*

45. Chiusi tenevan gli occhi al divin Lume,
E irritavano il Santo d' Israele
Col maligno di lor pravo costume.
46. Dimentico quel popolo infedele
Era di averlo il sommo Iddio redento
Da schiavitù vilissima e crudele.
47. Fuggì dal pensier loro in un momento
Qual ne' campi Tanèi, qual nell' Egitto
Aveva Iddio diffuso alto spavento.
48. Non rammentavan più quel braccio invitto,
Che in sangue avea cangiati i fonti, i rivi,
E colla sete avea l' Egizio afflitto.
49. Nè come a torme a torme avea pur ivi
Spediti a molestar l' Egizie genti
Di alati insetti eserciti nocivi.
50. Era fuggito già dalle lor menti
Come i sonni a turbar eran venute
Col nojoso gracchiar rane stridenti.
51. Com' eransi colà quindi vedute
Da bruchi e da locuste in un istante
Rose le spiche tutte, e insiem perdute.

---

45. *Et conversi sunt, et tentaverunt Deum, et sanctum Israel exacerbaverunt.*
46. *Non sunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis.*
47. *Sicut posuit in Aegypto signa sua, et prodigia sua in campo Taneos.*
48. *Et convertit in sanguinem flumina eorum, et imbres eorum ne biberent.*
49. *Misit in eos Coenomyam, et comedit eos,* *
50. * *et ranam, et disperdit eos.*
51. *Et dedit aerugini fructus eorum: et labores eorum locustae.*

52. Come il turbo sassoso e danneggiante
Spogliate avea le pampinose viti,
Ed atterrate le robuste piante.
53. Di pruina e di gel fulmini ignìti
Qual fatto avean di armenti aspro macello
Col devastare i campi più fioriti.
54. Quale il Signor non fè cader flagello
In quella terra? e qual di lor vendetta
Non fè per man dell' angelo rubello?
55. Quando scoccò la vindice saetta,
Fin le belve atterrando, Ei strage fiera
Fè di quell' orda trista e maledetta.
56. De' figli primogeniti la schiera
Là nell' Egizio suol ei fè perire,
E impoverì di Cam la stirpe altera.
57. Ei fu che il popol suo di là fè uscire,
E qual pastor, che il gregge all' ovil mena,
Pel deserto il cammin gli fece aprire.

---

52. *Et occidit in grandine vineas eorum: et moros eorum in pruina.*

53. *Et tradidit grandini jumenta eorum: et possessionem eorum igni.*

54. *Misit in eos iram indignationis suae: indignationem, et iram, et tribulationem: immissiones per Angelos malos.*

55. *Viam fecit semitae irae suae: et non pepercit a morte animabus eorum: et jumenta eorum in morte conclusit.*

56 *Et percussit omne primogenitum in terra Aegypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.*

57. *Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tamquam gregem in deserto.*

58. Del mar Ei fu che nella ondosa piena
Gli empj sommerse, e senz' alcun timore
Il popol suo mirò l' orrida scena.
59. Egli il condusse alfin trionfatore
Sul sacro Monte, ov' Ei fissò il soggiorno,
Ed ove a Lui si dà gloria ed onore.
60. Tutte le infide genti, che d'intorno
Eran colà, fur dome, e messe a morte,
O vennero fugate a di lor scorno.
61. Quei vasti campi poi con mire accorte
In parti equilibrate Egli divise,
E qual retagio a' suoi fur date in sorte.
62. Il nostro Dio clemente in tali guise
Negli alberghi abitar degli Amorrei
Ai figli d' Israelle allor permise,
63. Eppur di grazie colmi e di trofei,
Chi il crederia! coi nuovi lor misfatti
Si resero quei perfidi più rei.
64. Essi, da vane fole ognor distratti,
Vollero il Ciel di nuovo provocare,
Della legge infrangendo i sacri patti.

---

58. *Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: et inimicos eorum operuit mare.*
59. *Et induxit eos in montem sanctificationis suae; montem, quem acquisivit dextera ejus.*
60. *Et eiecit a facie eorum gentes* *
61. * *et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.*
62. *Et habitare fecit in tabernaculis eorum Tribus Israel.*
63. *Et tentaverunt, et exacerbaverunt Deum excelsum:* *
64. * *et testimonia eius non custodierunt.*
Et averterunt se, et non servaverunt pactum: *

65. Così da Dio si feron rigettare
Al par degli avi lor, qual arco infranto,
Che invano il cacciator cerca adoprare.
66. Divenne il loro cuor pravo cotanto,
Che giunsero a violar quei colli istessi,
Ove davasi onore al Forte, al Santo.
67. Bugiardi Numi in bronzi e in marmi impressi
Formavansi a lor voglia, e il nostro Iddio
Con disprezzo mirò quei stolti eccessi.
68. Ma tosto Ei fè da lor pagarne il fio,
Poichè l' Arca da Silo Egli rimosse,
E un popolo punì sì folle e rio.
69. Quel sacro Padiglion Ei fè che fosse
Dell' oste prigionier. Così sforniti
Fur essi di virtù, di onor, di posse.
70. Fur da nemiche squadre essi assaliti,
Nè più li volle Iddio per suo retaggio,
Perchè quegli empj avea da se sbanditi.
71. Ad infelice morte, o a vil servaggio
La gioventù soggiacque la più bella,
Che agguerrita ben era di coraggio.

---

65. * *quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.*
66. *In iram concitaverunt eum in collibus suis,* *
67. *et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.*
Audivit Deus, et sprevit * *et ad nihilum redegit valde Israel.*
68. *Et repulit Tabernaculum Silo, Tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*
69. *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: et pulchritudinem eorum in manus inimici.*
70. *Et conclusit in gladio populum suum: et haereditatem suam sprevit.*
71. *Juvenes eorum comedit ignis.* *

72. Perì, nè pianta fu la verginella
Dal suo diletto amante sventuroso,
Trafitto già da barbare quadrella.
73. Caddero in quel conflitto spaventoso
I Sacerdoti ancor. Vedova alcuna
A pianger non restò l' amato sposo.
74. Scherno così mentr' eran di fortuna
Dio surse qual dal sonno ebbro guerriero,
Che tutte in se le forze accoglie e aduna.
75. Surse sdegnato, e l' empio orgoglio altero
De' Filistei punì; piaghe letali
Loro apportò di eterno vitupero.
76. L' Arca lor tolse poi; nè a' disleali
Figliuoli di Eftraimo Ei più la diede,
Qual rea cagion de' già sofferti mali.
77. Nè a Silo là tornò, volle alla fede
Del buon Giuda affidarla, e sulle vette
De la bella Sionne a lei diè sede.
78. E al par dell' unicorno, che rimette
In un sol corno il suo vigor robusto,
Quel Monte sprezzerà tuoni e saette.

---

72. * *et virgines eorum non sunt lamentatae.*
73. *Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt; et viduae eorum non plorabantur.*
74. *Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.*
75. *Et percussit inimicos suos in posteriora; opprobrium sempiternum dedit illis.*
76. *Et repulit Tabernaculum Ioseph: et Tribum Ephraim non elegit.*
77. *Sed elegit Tribum Iuda, montem Sion, quem dilexit.*
78. *Et aedificavit sicut unicornium Sanctificium suum in terra.**

79. Monte, su cui fondato il Tempio augusto
Sarà del sommo Iddio, monte beato,
Che da fiamma infernal non fia combusto.
80. Ed ecco alla grand' opra destinato,
Tra quei, che del Signor i servi sono,
Davidde, ch' è da lui cotanto amato.
81. Davidde egli è, che per celeste dono
Tratto dal pascolar armenti e greggi
Dalla capanna è stato assunto al Trono.
82. Verga Regal vuol Dio ch' egli maneggi,
E il popol d' Israel, popolo eletto,
Con giuste ei regga e salutari leggi.
83. Così quel Re Pastor pel cammin retto,
Secondando del Ciel gli alti disegni,
Col senno, colla man, col cuore schietto
I popoli guidò, diè legge ai Regni.

Gloria Patri.

Al Genitor giammai non generato;
Al Figlio generato eternamente;
E al Santo Amor da Entrambi Lor Spirato,
Non generato no, ma Procedente,
Sia gloria finchè il tempo alfin s' interni,
E resti immerso in sen degli anni eterni.

---

79. * *quam fundavit in saecula.*
80. *Et elegit David servum suum.* *
81. * *et sustulit eum de gregibus ovium.* *
82. * *de post faetantes accepit eum.*
Pascere Iacob servum suum, et Israel haereditatem suam.
83. *Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.*

SALMO LXXVIII.

Diverse sono le opinioni degli Espositori sulla interpetrazione di questo Salmo. La più probabile però sembra quella, che vien sostenuta dal Dottor della Chiesa S. Agostino. Opina egli che il Re Profeta, non solamente previde con esso in ispirito la distruzione di Gerusalemme, che per mano de' Caldei sarebbe avvenuta, e quindi il devastamento, che fatto ne avrebbe il tiranno Antioco, ma che sotto quelle figure profetizzò altresì le persecuzioni, che i Maomettani, e l' Anticristo avrebbero dato alla Chiesa del futuro Messia. S' introduce perciò il S. Profeta con una declamazione, querelandosi de' mali piombati sulla desolata Gerusalemme; ne chiede la liberazione, e conchiude col render grazie all' Altissimo pel benefizio che, su di una stabil fiducia appoggiato, prevede di sicuramente ottenere.

1. Al tuo retaggio e'ctto,
Gran Dio, rivolgi il ciglio;
Pietà nel suo periglio.
Ritrovi almeno in te.
Straniere genti e barbare
Han profanato il Tempio,
Di pietre un mucchio è Solima,
E qual fu pria non è.
2. Mira le sparse membra
De' fidi servi tuoi,
Che in preda agli avoltoi
L'oste inuman lasciò.
Son pasto i lor cadaveri
D'ingorde belve ed avide,
Chè dalle tane orribili
La fame discacciò.
3. Per ogni lato il sangue
Gerusalemme inonda,
Ne insuppa il suol qual onda,
Spavento desta e orror.

---

1. *Deus venerunt gentes in haereditatem tuam, polluerunt Templum sanctum tuum: posuerunt Ierusalem in pomorum custodiam.*

2. *Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus Caeli: carnes Sanctorum tuorum bestiis terrae.*

3. *Effuderunt sanguinem eorum tam-*

E a quelle spoglie luride,
Prive di estremi uffizii,
Fin delle tomba negasi
Il misero favor.

4. Ve' come a' suoi vicini
Il popol tuo diletto
Divenne, o Dio, l' obbietto
Di obbrobrio e di viltà.
Scherno siam resi e favola
Di chi per noi d' invidia
Si macerava, e or perfido
Non ha di noi pietà.

5. E quando fia deh! quando
Ch' abbian, Signor, pur fine
Tai scempj e tai ruine,
Tal crucio, e tal martir?
Quando sarà ch' estinguasi
Del tuo furor l' incendio?
O debba vieppiù crescere,
In cambio di finir?

6. Sfoga, Signor, lo sdegno,
Sfogalo pur su quei,

---

quam aquam in circuitu Ierusalem: et non erat qui sepeliret.

4. Facti sumus opprobrium vicinis nostris; subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt.

5. Usquequo Domine irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus?

6. Effunde iram tuam in gentes, quae

Che culto ai falsi Dei
Van stolidi a prestar.
Vibra i tuoi strali vindici
Sui Regni e sovra i popoli,
Che il Nome tuo disdegnano
Con viva fè invocar.

7. Divoran essi, o Dio,
Il popol d' Israele,
E a schiavitù crudele
L' han fatto soggiacer.
Son essi, che distrussero
La bella Gerosolima,
E che tutt' or ci opprimono
Coll' empio lor poter.

8. I nostri antichi errori
Deh! fa pietoso Iddio
Che in un profondo obblìo
Sian messi ormai da te.
La tua clemenza affrettati
A spander su quei miseri,
Che desolati attendono
Solo da te mercè.

---

te non noverunt: et in Regna, quae Nomen tuum non invocaverunt.

7. Quia comederunt Iacob: et locum eius desolaverunt.

8. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae tuae: quia pauperes facti sumus nimis.

9. Stendi la invitta destra,
E pel tuo santo Nome
Da tai pesanti some
Rendici sgombri alfin.
Del Nome tuo la gloria
Chiede che a noi concedasi
Perdon de' falli, e plachisi
Lo sdegno tuo divin.

10. Ah! se de' nostri mali
Or tu pietà non senti,
Diranno i miscredenti,
Questo lor Dio che fa?
Che fa? dov' è? non vedesi
In lor soccorso accorrere?
Tal Nume o da lor sognasi,
O alcun poter non ha.

11. Gran Dio, che a un cenno solo
Ridur puoi tutto al niente,
Mostra, gran Dio possente,
Mostra la tua virtù.
Le genti tutte apprendano,
L' intero Mondo sappia

---

9. *Adjuva nos Deus Salutaris noster: et propter gloriam Nominis tui, Domine, libera nos: et propitius esto peccatis nostris propter Nomen tuum.*

10. *Ne forte dicant in gentibus: Ubi est Deus eorum?* *

11. * *et innotescat in nationibus coram oculis nostris.*

Che il Dio sei degli Eserciti,
Che il vero Dio sei tu.

12. Del sangue, ond' è inondata
La tua Sionne eletta,
Prendi Signor vendetta
Col giusto tuo rigor.
Al tuo cospetto giungano
De' prigionieri i gemiti,
Ed a pietà ridestino
Il tenero tuo cor.

13. Degl' infelici padri,
Che messi furo a morte,
Tu, che sei giusto e forte,
Serba l' avanzo almen.
Ti piaccia ah! sì proteggere
I figli miserabili
Di quei, che a fiumi sparsero
Sangue dal proprio sen.

14. E quei, che scherno intanto
Or fanno a noi d' intorno,
Fa di rossor, di scorno
Coverti, o Dio, restar.
Fa tu che a sette doppii
Il giusto fio ne paghino,

---

12. Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est; introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.

13. Secundum magnitudinem brachii tui, posside filios mortificatorum.

14. Et redde vicinis nostris septuplum

Perch' essi l' onte vollero
Più a te, che a noi recar.
15. E noi, che il popol tuo,
E il gregge tuo siamo,
A te, gran Dio di Abramo,
Gloria daremo e onor.
E ne' rimoti secoli
Fia che i più tardi posteri
Coi carmi lor dian plauso
Al tuo gran Nome ognor.

Gloria Patri.

A Te supremo Padre,
Al tuo Figliuolo eterno,
E al Divo Amor superno,
Che un Dio voi siete in Trè;
Finchè sarà durevole
L' età, che non ha termini,
Tributi ognor si rendano
Di Amor, Speranza, e Fè.

---

in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobaverunt tibi Domine.

15. *Nos autem populus tuus, et oves pascuae tuae, confitebimur tibi in saeculum.*

In generationem et generationem annuntiabimus laudem tuam.

SALMO LXXIX.

Profetizzando il Re Davide la schiavitù, nella quale sarebbe incorsa la Ebraica nazione, n'esprime con questo Salmo le querele. Rassomiglia quel popolo ad una vigna, piantata dalla mano del Signore, e devastata quindi da' nemici. Replica il quinto versetto del Salmo tre volte, e con ciò dà luogo alla seguente osservazione. Volle esprimer egli in primo luogo le angustie della Chiesa del futuro Messia, che in ispirito mirava gemente sotto la tirannica schiavitù del principe delle tenebre. Volle quindi significare le persecuzioni, che avrebbe essa sofferte da tanti tiranni, ed in seguito dagli Eretici, e da' Saraceni, non che da diverse sette. Intendeva finalmente di parlare dell' ultima orribile persecuzione, che alla Chiesa medesima avrebbe data l'uom del peccato, cioè l' Anticristo.

1. O gran Dio, che d' Israele
Sei tu il Duce, il Padre, e il Re;
Mira il gregge tuo fedele,
Odi il suo desir qual' è.

---

1. *Qui regis Israel, intende : qui deducis velut ovem Joseph.*

Quel gran Dio sei tu, che sepi
Farsi guida e condottier
De' figliuoli di Giuseppe
Nell' astruso lor sentier.

2. Se al di là dell' alte nubi
S' erge il Trono tuo divin,
Or sull' ale de' Cherubi
Fa che a noi ti appressi alfin.
Stan Manasse, ed Efraimo
Quì soccorso ad aspettar;
Scendi ah! sì dall' alto all' imo
Benjamino a sollevar.

3. Balenar fa la grandezza
Della tua gran Maestà;
Dona al popol tuo salvezza,
Che in te sol sperando sta.
Al tuo piè, buon Padre amante,
Fa che torni ogni empio cor;
Spiega i rai del tuo sembiante,
E sarem noi salvi allor.

---

2. *Qui sedes super Cherubim* *
* *manifestare coram Ephraim, Benjamin, et Manasse.*
Excita potentiam tuam, et veni, *
* *ut salvos facias nos.*
Deus converte nos: et ostende faciem tuam et salvi erimus.

4. A' tuoi sdegni, o Dio possente,
Quando ah! sì porrai tu fren?
Quando fia che un cor gemente
Pietà desti nel tuo sen?
Sino a quando ci farai
Pascer quì di affanno e duol?
Quando, o Dio, non più tra' lai
Bagnerem di pianto il suol?
5. I vicini a noi molesti
Fai vieppiù tu insuperbir;
De' nemici, oimè! ci festi
Il ludibrio divenir.
Degli Eserciti, o gran Dio,
Deh! perdona al nostro error;
Volgi a noi lo sguardo pio,
E sarem noi salvi allor.
6. Dall' Egitto, or ti rammenta,
Trapiantati fummo quì,

---

4. Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?

Cibabis nos pane lacrymarum: et potum dabis nobis in lacrymis in mensura?

5. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: et inimici nostri subsannaverunt nos.

Deus virtutum converte nos: et ostende faciem tuam: et salvi erimus.

6. Vineam de Aegypto transtulisti; ejecisti gentes, et plantasti eam.

Qual tua vigna, che opulenta
Diventar tu festi un dì.
Da idolatra gente infetta
Depurata da te fu;
Vigna amena, vigna eletta
Diventò per tua virtù.

7. In te il padre, il duce invitto
Il tuo popolo trovò;
Nel difficil suo tragitto
Ogni ostacol superò.
Di tal vigna a le radici.
Dèsti poi quì stabil piè,
E feconde tai pendici
Diventarono per te.

8. Adombrate dagli ammanti
Fur di pampini e di fior,
Ed i tralci verdeggianti
Ne covriro i monti ancor.
Gìan del Libano superbo
Fino i cedri a pareggiar,
E stendevano il lor nerbo
All' Eufrate e sino al mar.

---

7. *Dux itineris fuisti in cospectu eius : plantasti radices ejus, et implevit terram.*

8. *Operuit montes umbra eius : et arbusta eius cedros Dei.*

Extendit palmites suos usque ad mare: et usque ad flumen propagines ejus.

9. Di tal vigna i bei ricinti
Or perchè tu fai cader?
Perchè i frutti suoi discinti
Fai che sien dal passagger?
Perchè uscir fai dalla tana
Quel cignale sì crudel,
Che devasta i campi e sbrana
L' umil gregge tuo fedel?
10. Sommo Iddio dell' alte squadre
Dal soggiorno tuo seren
Alla vigna tua, qual Padre,
Un' occhiata volgi almen.
L' opra tua, gran Dio, riforma,
Nè distrutta mai sarà;
Mira quei, che di uomo in forma
Da tai piante sorgerà.

---

9. *Ut quid dextruxisti maceriem eius: et vindemiant eam omnes, qui praetergrediuntur viam?*

Exterminavit eam aper de sylva; et singularis ferus depastus est eam.

10. *Deus virtutum convertere: respice de Caelo, et vide, et visita vineam istam.*

Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.

11. Ma qual mano, ahimè! rapace
Or così la devastò?
Sacco, ferro, e fuoco edace
La depresse e deturpò!
Guarda in essa tu i destini
Di chi dèe tra noi florir;
Che i disegni tuoi divini
Dovrà un giorno quì compir.
12. Ei, qual mezzo, dal tuo braccio
Adoprato fia da te,
Onde infranger l'empio laccio,
Che incatena il nostro piè.
Questa idea, questa è la sola,
Che finor c' incoraggì;
La speranza ci consola
Di quel fausto e lieto dì.
13. Quindi fia, che non sapremo
Mai lasciarti in abbandon,
E del Nome tuo faremo
Rimbombare ovunque il suon.

---

11. *Incensa igni, et suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.*

12. *Fiat manus tua super virum dexterae tuae: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

13. *Et non discedimus a te, vivificabis nos: et Nomen tuum invocabimus.*

Volgi a noi propizio il ciglio,
Manda presto il Salvator,
E così dal duro esiglio
Sarem liberi o Signor.

Gloria Patri.

All' Eterno Genitore;
Al coeterno suo Figliuol,
E al di loro alterno Amore;
Tre che sono un Nume sol;
Finchè i tempi avran quì vita,
E vivrà la Eternità,
Gloria eterna ed infinita
Si tributi in ogni età.

Domine, Deus virtutum converte nos; et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

SALMO LXXX.

La festività de' Tabernacoli, che il Signore avea prescritto di celebrarsi dal popolo Ebreo nel settimo mese dell' anno, qual era appunto quello di Settembre; diede occasione al S. Profeta di comporre il seguente Salmo, giusta la opinione più probabile de' sacri Espositori. Celebravansi nel decorso dell' indicato mese tre solenni festività. La prima era in rimembranza della liberazione d' Isacco allorchè doveva essere sacrificato dal proprio genitore. Celebravasi la seconda festività in memoria della propiziazione dell' Altissimo verso la Ebraica nazione dopo l' abbattimentto del vitello d' oro. La terza festività finalmente sollennizzavasi per comandamento del Signore nel giorno decimoquinto dello stesso mese in memoria della peregrinazione, eseguita dal popolo Ebreo nel deserto, dopo della quale era andato a prendere riposo nella Terra promessa. Alludevasi con tali misteriose festività alle sette età della Chiesa del futuro Messia, nell' ultima delle quali sarebbe succeduto l' eterno riposo nella beata Patria celeste.

1. Che più si attende? al giubbilo
Il fren si sciolga, e intanto
Al Dio di Abram co' cantici
Ciascun dia gloria e vanto;
A quel gran Dio magnanimo,
Che ci protesse ognor.
Via sù scuotete i timpani;
E i vostri bei concenti,
Di accordo col Salterio,
Coi musici istrumenti
La gioja ormai n' esprimano,
Che ognun risente in cor.
2. Il suòn di trombe stridule
Echeggi intorno intorno,
Poichè la Luna argentea
Di nuovo fa ritorno,
E il suo splendor sì candido
Già ravvivar ci fa.
È questo il giorno fausto,
Che celebre si rende,
Perch' esso a noi si annunzia
Pel dì delle Calende,
Che sacro e memorabile
Sempre per noi sarà.

---

1. *Exultate Deo, adjutori nostro: Iubilate Deo Iacob.*

Sumite psalmum, et date tympanum psalterium jucundum cum cithara.

2. *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestrae.*

3. Pompa sì vaga e splendida
Dal Ciel prescritta venne
Al buon Giacobbe, e simile
Rito così solenne
Ingiunto ancora ai posteri
Dal pio Giuseppe fu.
Volle così l' Altissimo
Che il gregge suo diletto
Eterna la memoria
Serbasse al suo cospetto
Di averlo Ei reso libero
Da un' atra schiavitù.

4. Allor che dall' Egizio
Tirannico servaggio
Salvo restò quel popolo
Altro novel linguaggio
Tra i tuoni, e tra le folgori
Esso dal monte udì.
Il braccio mio dal barbaro
Giogo crudel ti trasse,
Nè a te vil ministerio
Fèi più che si addossasse,
Io volli te redimere
Disse il Signor così.

---

3. Quia praeceptum in Israel est: et judicium Deo Jacob.

Testimonium in Joseph posuit illud cum exiret de terra Aegypti: *

4. * *linguam, quam non noverat, audivit.*

5. *Io fui che a te propizio*
Diedi benigno ascolto
Allor, che tra le angustie
Umile a me rivolto,
Pietà dal mio cor tenero
Venisti ad implorar.
Io fui, che allor covrendomi
Di opache nubi e dense,
Nel mar sommersi l' empie
Egizie turbe immense,
Che a danni tuoi correvano
Ria strage ad apportar.
6. *Ma tu malvagio e perfido,*
Ingrato a' miei favori,
Pur mi volesti offendere
Co' tuoi novelli errori
Allor che osasti renderti
Nell' acque a me infedel.
E ben, io dissi, ascoltami
O popol d' Israelle:
Di prestar culto guardati

Divertit ab oneribus dorsum eius: manus eius in cophino servierunt.

5. *In tribulatione invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis* *

6. * *probavi te apud aquam contradictionis.*

Audi populus meus, et contestabor te *

A Deità novelle;
Son io del tutto l' arbitro,
Che regno in terra e in Ciel.

7. *Se a miei precetti docile*
Quaggiù ti renderai,
Io mi protesto, e sappilo,
Che teco ognor mi avrai;
Se i falsi Dei tu abbomini
Tuo protettor sarò.
Io son quel Dio, che togliere
Te seppi dall' Egitto
Quando tra lacci ferrei
Eri gemente e afflitto;
Dimmi ciò che desideri,
Ed io ti appagherò.

8. *Ma il popol mio mostrandosi*
Sordo a tai detti, volle
Seguir l' infame gènio
Del suo desir sì folle,
E in preda a suoi disordini
Lasciato fu da me.

---

7. * *Israel si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.*

Ego enim sum Dominus, Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti: dilata os tuum, et implebo illud.

8. *Et non audivit populus meus vocem meam: et Israel non intendit mihi.*

Se allor la fronte egli umile
Piegava a' miei consigli,
Saputo avrei ben porgergli
Soccorso ne' perigli,
Colmo lo avrei di grazie,
Di beni e di mercè.

9. *S' ei giva pel buon tramite,*
Dal braccio mio possente
Ridotti si sarebbero
I suoi nemici al niente,
E come al vento nebbia
Gli avrei dispersi alfin.

Or mentre il nostro amabile
Gran Dio così dicea,
I falli cumulavansi
Dalla progenie Ebrea,
Che non curava il misero
Futuro suo destin.

Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum: ibant in adinventionibus suis.

Si populus meus audisset me: Israel si in viis meis ambulasset.

9. *Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.*

Inimici Domini mentiti sunt ei: et non erit tempus eorum in saecula.

10. Eppur quel Dio benefico,
Ognor qual padre amante,
Frenava la sua collera,
E o quante volte e quante
La insana lor perfidia
Si astenne di punir!
Invece Ei di distruggerli,
Di fiori di frumento
Volle satolli renderli,
E a loro nudrimento
Fin dalle dure selci
Fe' dolci favi uscir.

Gloria Patri.

Al Trino indivisibile,
Che nella essenza è un Dio,
Padre, Figliuolo, e Spirito
Possente, saggio, e pio,
Immenso, incomprensibile,
Che a se l' ugual non ha;
Sia lode, omaggio, e gloria
Per sempre e ognor, fin tanto
Che dalle schiere Angeliche
Ognor tre volte o Santo
In incessanti tempere
Nel Ciel si canterà.

---

10. *Et cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra, melle saturavit eos.*

SALMO LXXXI.

Allorchè Davide compose questo Salmo previde in ispirito le ingiustizie, che si sarebbero commesse dagli Scribi e Farisei ne' loro giudizj a cagione di avidità, d' ingordigia, e d' invidia. Tale difatti era lo stato della Giudea nella venuta del Messia, il quale per iscovrire le di loro frodi, ed iniquità venne da essi menato a morte. Quindi è che il S. Profeta conchiude questo Salmo, pregando l'Altissimo a mandare il Giusto, il Forte, il Santo, da cui si sarebbe posta a giorno la malvagità di quei perversi Giudici, ed avrebbe così data agli uomini una novella legge santa, equa, e perfetta. Volle altresì con questo Salmo medesimo istruire tutt' i Magistrati della terra, ed intimar loro il rigoroso sindacato, che avrebbe preso il Signore di tutti coloro, che nell'amministrar la giustizia allontanandosi da' proprj doveri, e dalle vie dell' onesto e del giusto, avrebbero cagionata colle di loro sentenze la rovina de' simili.

1. Vide Iddio dall' alto Soglio
Quei, che davan leggi al Mondo,
Come pieni ognor di orgoglio
Gravitar ne fèano il pondo
A capriccio e ingiustamente
Sul meschin, sull' innocente.

2. Egli allor tra le Assemblee
Di quei Satrapi discese;
Penetrò le loro idee,
Vide i torti, i danni apprese;
Scrutinò di quei Congressi
Tutt' i gravi orrendi eccessi.

3. Fino a quando, Ei disse poi,
Felli Giudici ed iniqui,
Le sentenze fian da Voi
Appoggiate a sensi obbliqui?
E depresse al vostro piede
Si vedran Giustizia e Fede?

4. Quando fia che in lance ugnale
Inflessibili, incorrotti
Scandagliare il bene e il male
Voi saprete? nè sedotti
Fian dall' oro i vostri cuori,
Nè dagli odj, o dagli amori?

---

1. *Deus stetit in Synagoga Deorum**
2. * *in medio autem Deos diiudicat.*
3. *Usquequo judicatis iniquitatem:* *
4. * *et facies peccatorum sumitis?*

5. Giudicate, ma a' lamenti
Del pupillo ascolto date,
Sian da Voi degl' indigenti
Le ragioni ponderate,
E del debole la sorte
Proteggete in faccia al forte.
6. Dalla man dell' oppressore
Ritogliete voi l' oppresso,
In voi trovi il protettore
L' infelice, che vien spesso
Nel suo vile abietto stato
Dal potente soverchiato.
7. Ma a chi parlo? a chi ragiono?
Se quegli empj, quegl' ingordi
A se stessi uguali sono,
Duri sempre, e sempre sordi,
Che ostinati ad altrui danno
Gir sossopra il Mondo fanno?
8. Io lor dissi è ver: Voi siete
Tra i mortali stabiliti
Come Numi, che dovete

---

5. *Iudicate egeno, et pupillo: humilem et pauperem justificate.*
6. *Eripite pauperem; et egenum de manu peccatoris liberate.*
7. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terrae.*

Dettar leggi, e compor liti;
Ma scorgendovi sì rei
Così esprimo i detti miei.

9. A voi dico che pur figli
Dell' uom siete, e a tutti uguali;
Siete esposti quì a perigli,
E soggetti ai fieri strali
Della morte, che passeggia
Sul tugurio e sulla Reggia.

10. Ah! se l' uom cotanto aberra,
Sorgi o Giudice supremo;
Vieni ah! sì tu stesso in terra,
E Giustizia allor vedremo
Trionfar sul Mondo intero,
Di cui spetta a te l' impero.

Gloria Patri.

O Dio sommo ed infinito,
Che per tutto sei diffuso,
Uno in Tre, non tripartito,
Ma distinto e non confuso;
Sieno eterni a Te renduti
D' ogni gloria i bei tributi.

---

8. *Ego dixi, Dii estis: et filii Excelsi omnes.*

9. *Vos autem sicut homines moriemini: et sicut unus de principibus cadetis.*

10. *Surge, Deus, judica terram: quoniam tu haereditabis in omnibus gentibus.*

SALMO LXXXII.

Furono con questo Salmo presagite le calamità, che avrebbe sofferto il popolo d' Israele da' Caldei, e sopratutto le devastazioni, che gli avrebbero apportate Salmanassarre, Sennecheribbo, Nabuccodonossorre, ed Antioco. Vengono col Salmo stesso preveduti i gastighi, che sarebbero quindi caduti su quei barbari tiranni. Sotto però la figura di siffatte ruine e strazj furono dall' autor del Salmo profetizzate le persecuzioni, che sino alla consumazione de' secoli sofferto avrebbe la futura Chiesa dell'atteso Messia per mezzo di tanti Eretici, Maomettani, e Filosofi, che a' nostri tempi diconsi illuminati.

1. Onnipossente Nume,
Che a te l' ugual non hai,
Fa di tua voce ormai
Il suon quì rimbombar.
Quando sarà che all' ira
Il fren sciorrai Signore?
Sugli empj il tuo rigore
Quando farai piombar?

---

1. *Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus.*

2. Lo sguardo volgi, e mira
L'ardir de' tuoi nemici,
Che altere le cervici
Van sollevando già.
Già la vittoria in pugno
Suppongon di tenere,
Credon quell' orde fiere
Di abbatter la Città.

3. Deciso han quei perversi
Ne' pravi lor consigli
D' immerger ne' perigli
Il popol tuo fedel.
O quai formò ciascuno
Terribili progetti
Sui servi tuoi diletti,
Che ognor protesse il Ciel!

4. Si strugga or Israele,
(Dicendo van quei felli)
Quel nome si cancelli
Fin dagli annali ancor.

---

2. *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: et qui oderunt te, extulerunt caput.*

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium; et cogitaverunt adversus Sanctos tuos.*

4. *Dixerunt: venite, et disperdamus eos de gente; et non memoretur nomen Israel ultra.*

E nella infame lega
Coi perfidi Ismaeliti
Son gl' Idumei già uniti,
Sbuffanti rio furor.
5. Quegl' Idumei, che in tutto
Della lor vita il corso
Van colle tende in dorso
Errando ognor così.
Son di Moabbe i figli
Nella congiura entrati,
E insiem coi congiurati
Agarre pur si unì.
6. È Gabal pronto all' armi,
D' ira già freme Ammone,
Ci sfidano a tenzone
L' Assiro e il Palestin.
Mira, Signor, con essi
I posteri di Lotte,
Che a noi minaccian rotte,
E tu non sorgi alfin?

Quoniam cogitaverunt unanimiter: simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum, et Ismahelitae.

5. *Moab, et Agareni.* *

6. * *Gebal et Ammon, et Amelec: alienigenae cum habitantibus Tyrum.*

Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Loth.

*

7. Deh! sorgi e rinnovella
Di Sisara l'esempio,
Quando punito l'empio
Fu nel Cisson da te.
I fatti ah! si rinnova
Di Madian, di Giabino,
Che il braccio tuo divino
Perire in Endor fè.
8. Fur visti allor quei campi
Di estinti corpi pieni,
Che ferono i terreni
Più pingui divenir.
Sorga, gran Dio, deh! sorga
Un Gedeon novello;
Degli empj un rio macello
Si vegga quì eseguir.
9. Come atterrasti Orebbe
Con Salman e Zebbee,
Così tai squadre ree
Dissipa in un balen.
Sbaraglia al par di Zebbe
Tutti quei Duci avari,

---

7. *Fac illis sicut Madian, et Sisarae: sicut Iabin in torrente Cisson.*

8. *Disperierunt in Endor; facti sunt ut stercus terrae.*

9. *Pone principes eorum sicut, Oreb, et Zeb, et Zebee, et Salmana.*

Omnes principes eorum, qui dixerunt:

Ch' aman ne' tuoi sacrari
Farsi opulenti appien.
10. Dicendo van gl' ingordi :
Serbato è il Tempio a noi,
Sono gli arredi suoi
Dovuti al vincitor.
Rendi, Signor, deh! rendi
La tua possanza or nota,
Ed agitar qual ruota
Farai quei stolti allor.
11. Come dispersa paglia,
Che scossa vien dal vento,
Veggansi in un momento
Quegli empj dissipar.
Come la fiamma suole
Strugger le selve intere,
E fin le cime altere
De' monti consumar :
12. Così del tuo furore
Le orribili tempeste
Faccian quell' orde infeste
Disfatte rimaner.

---

10 * *haereditate possideamus Sanctuarium Dei.*

Deus meus, pone illos ut rotam *

11. * *et sicut stipulam ante faciem venti.*

Sicut ignis, qui comburit sylvam: et sicut flamma comburens montes.

12. *Ita persequeris illos in tempestate tua: et in ira tua turbabis eos.*

E di rossor coverti
Alzando al Cielo i gridi,
Del Nome tuo gl' infidi
Veggan qual' è il poter.

13. Eterna la lor pena,
Il lor ludibrio eterno
Sarà nel cupo averno,
Senza sperar mercè.
Conosceranno allora
Quei perfidi, que' rei
Che sei quel Dio, che sei,
Signor del tutto e Re.

Gloria Patri.

Al gran Fattor dell' uomo,
A Chi dal Ciel discese,
E d' uom la forma prese
Per dargli libertà;
Ed a Colui, che colmo
Fè l' uomo de' suoi doni,
Sia lode, e ne risuoni
La gloria in ogni età.

Imple facies eorum ignominia: et quaerent Nomen tuum, Domine.

13. Erubescant, et conturbentur in saeculum saeculi, et confundantur, et pereant.

Et cognoscant quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.

SALMO LXXXIII.

Fu questo Salmo composto per la sollennizzazione di una delle festività, che celebravansi dagl' Israeliti nel mese di Settembre, cioè per quella de' Tabernacoli. Era questa sollennità festeggiata in memoria della peregrinazione de' figliuoli d' Israelle nel deserto, da cui dopo di essere i medesimi usciti, giunti nella Terra promessa, piantarono il Tabernacolo dell' Alleanza in Siro. Era tal festività un simbolo di quella, che avrebbero sollennizzata i Cristiani della futura Gerusalemme, cioè della beata Patria Celeste, a cui aspirar debbono dopo il disastroso pellegrinaggio di questa mortal vita.

1. Sull' ali rapide
Del mio pensiero
Volai nel Tempio,
E in sen del Vero
L' alma immergendosi
Dicea così:
Oh! quanto amabile,
Gran Dio possente,

---

1. *Quam dilecta Tabernacula tua, Domine virtutum!*

È l' Abitacolo,
In cui vivente
Ten stai recondito
La notte, e il dì.

2. Ne' tuoi begli Atrii,
Io sol desio,
In pace vivere
Con te mio Dio,
Dolce delizia
Di questo cor.
Ritrova il passero
Per se la cella,
Il nido formasi
La tortorella,
E i figli libera
Dal cacciator.

3. Io negl' infausti
Miei giorni amari
Tra gli adorabili
Tuoi sacri Altari
Trovai ricovero,
Favor, mercè.

---

2. *Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.*

Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Etenim passer invenit sibi domum: et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.

3. *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus.*

Degli alti Eserciti
Gran Dio, tu sei
Il refrigerio
De' mali miei,
Sei mio rifugio,
Mio Padre e Re.

4. O felicissimi
Quanto inver sono,
Signor, quei, ch' ebbero
L' eccelso dono
Di entrar nel gaudio
Di tua Magion!
Là, senza palpiti,
A lieti canti
I labbri sciolgono;
Là de' tuoi vanti,
Delle tue laudi
Rimbomba il suon.

5. Beato dicasi
Tre volte ancora
Chi in te fiducia
Mette, ti adora,
E drizza i fervidi
Suoi voti al Ciel.

---

4. Beati qui habitant in Domo tua, Domine: in saecula saeculorum laudabunt te:

5. Beatus vir, cujus est auxilium abs te:

Chi, in suso ergendosi,
Volge le spalle
A questa misera,
Ombrosa valle,
Dopo un' acerrima
Pugna crudel.

6. Essì dall' inclito
Legislatore
Fian d' ogni grazia,
D' ogni favore
Con man benefica
Colmi quaggiù.
E quindi facili
Così potranno;
Vinti gli ostacoli,
E il folle inganno,
Ai colli giungere
De la virtù.

7. Allor l' Altissimo,
Colà sui Cieli,
Cinto di gloria,
A' suoi fedeli,
Che quì l' amarono,
Si svelerà.

---

* *ascentiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco, quem posuit.*

6. *Etenim benedictionem dabit Legislator: ibunt de virtute in virtutem.* *

7. * *videbitur Deus Deorum in Sion.*

Signor, che domini
Sull' alte sfere,
Odi propizio
Le mie preghiere,
Gran Dio ridestati
Di me a pietà.

8. Deh! mira il popolo
Da te protetto;
Mira l' amabile
Tuo Cristo eletto,
Che verrà a reggerlo,
Per tuo voler.
Menar nel Tempio
L' ore tranquille
Un sol dì placido
Val più di mille,
Che n' offre il secolo
Di rio piacer.

9. Quindi le Reggie
Calcar non amo,
Piuttosto vivere

Domine, Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Iacob.

8. Protector noster aspice Deus, et respice in faciem Christi tui.

Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.

9. Elegi abjectus esse in Domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Negletto io bramo,
Ed umil starmene
Dell' Are appiè.
O quai m' inspirano
Funesti orrori
I tabernacoli
De' peccatori,
Ove non trovasi
Mai pace e Fè!
10. Quel Dio mirabile,
Che per essenza
È la medesima
Bontà e clemenza,
Ha per carattere
La Verità.
Quel Dio magnanimo
Sui servi buoni
O come spargere
I suoi bei doni
Con man larghissima
Ognor saprà!
11. Quelli, che calcano
Della sua legge
Il sentier nobile
Ei quì protegge;

---

10. *Quia misericordiam, et veritatem diligit Deus* *

* *gratiam, et gloriam dabit Dominus.*

11. *Non privabit bonis eos, qui am-*

Di beni stabili
Li sa colmar.
Dio grande e provvido
Tu Padre e guida
Ti sai quì rendere
Di chi in te fida,
Nè fia ch' ei veggasi
Invan sperar.

Gloria Patri.

O incomprensibile,
Immenso, eterno,
Uno, non unico,
Trino, e non terno,
Gran Dio, che regoli
La terra, e il Ciel;
A te si porgano
Dovuti omaggi
Finchè risplendano
I tuoi bei raggi,
E Averno cuoprasi
Di un fosco vel.

---

bulant in innocentia: Domine virtutum; beatus homo, qui sperat in te.

Incoraggiato il S. Re Davide dalle promesse fatte da Dio ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, ed ai loro discendenti, che degnato si sarebbe d' inviar nella pienezza de' tempi il Liberatore del Genere Umano, s' inoltra perciò a pregar l' Altissimo, onde si fosse compiaciuto di mandare l' atteso, ed il desiderato dalle genti. Facendo quindi uso delle figure, allude con esse al Figurato, cioè al divin Redentore, il quale nel venire al Mondo sarebbe nato in quella terra stessa, e dal seno di una Vergine immacolata e purissima. Viene tal carme conchiuso pregandosi il Signore ad accelerare la Redenzione dell' Uman Genere coll' invio di questo Divin Salvatore.

1. Eppur, gran Dio, tu memore
Del tuo paterno affetto,
Avrai di noi pietà.
L' amato tuo retaggio
Da te fia benedetto,
Fia messo in libertà.
2. De' falli del tuo popolo
Il grave peso, o quanto
Incalcolabil è!

---

1. *Benedixisti Domine terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.*
2. *Redemisti iniquitatem plebis tuae: operuisti omnia peccata eorum.*

Eppur, bench' enormissimo,
Di Carità col manto
Coverto fia da te.

3. Deh! calma la tua collera,
E o quai stupendi segni
Tu ci darai di amor!
A te Signor convertici,
Frena i tuoi giusti sdegni,
Sii nostro Redentor.

4. Che forse inesorabile
Un nembo ognor di dardi
Farai su noi piombar?
E i padri, i figli, e i posteri
I più lontani e tardi
Vorrai tu flagellar?

5. Ah! no, dell' ira immemore
Saprai, qual padre amante,
Vita donarci un dì.
E allor per te di giubbilo
Il popolo esultante
Trionferà così.

---

3. Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuae.

Converte nos Deus, salutaris noster; et averte iram tuam a nobis.

4. Numquid in aeternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?

5. Deus, tu conversus vivificabis nos; et plebs tua laetabitur in te.

6. Or tu Signor palesaci
Di tua pietà i portenti,
L' opre di tua virtù.
Il Salvator tu mandaci,
Che alfin le oppresse genti
Trarrà di schiavitù.

7. Son questi i voti fervidi,
Che il povero cor mio
Verso del Ciel drizzò.
Ma ciò che all' alma inspirami
L' onnipossente Iddio
Attento udir io vò.

8. Sento che il Ciel già annunzia
Il gaudio a quei, che sono
Pieni di buon voler;
E a quegli ancor, che implorano
Ne' falli lor perdono
Pace farà goder.

9. Ed ecco all' Uman Genere
Gli alti misteri io svelo
Del Divo eccelso Amor.

---

6. Ostende nobis Domine misericordiam tuam; et salutare tuum da nobis.

*7. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus **

*8. * quoniam loquetur pacem in plebem suam.*

Et super Sanctos suos, et in eos, qui convertuntur ad cor.

*9. Verumtamen prope timentes eum Salutare ipsius: **

Gioisca ognun ch' è prossimo
A scender quì dal Cielo
Del Mondo il Salvator.
10. Di quei, che in petto serbano
Santo Divin timore
Pago sarà il desir.
Iddio della sua gloria
Il nobile splendore
Farà quì comparir.
11. L' alma Pietà, la semplice
Gran Verità, foriere
Saran del suo cammin.
La Pace, e la Giustizia
Non più tra lor straniere
Si abbracceranno alfin.
12. Vedrassi allora sorgere
Da questa opaca mole
La bella Verità.
Allor dall' alto Empireo
Della Giustizia il Sole
Quaggiù discenderà.

---

10. ut inhabitet gloria in terra nostra.
11. Misericordia et Veritas obviaverunt sibi: justitia et pax osculatae sunt.
12. Veritas de terra orta est: et justitia de Caelo prospexit.

13. Gl' influssi suoi mirabili
D' intatta Verginella
Feconderanno il sen.
Ed oh! qual Frutto amabile
La Vergine Donzella
Darà per nostro ben!
14. Qual alba pura e candida
Precederà Giustizia
Quel vago Eterno Sol;
Quel Sole, che disperdere
Farà la rea nequizia
Da questo infausto suol.
15 Quindi avverrà che possansi,
Mereè quel chiaro Lume,
I passi raddirizzar.
Ed il sentier, che agevola
L' adito al sommo Nume
Potrà ciascun calcar.

Gloria Patri.

Al Padre, senza origine,
Al suo coeterno Figlio,
Ed al Divino Amor;
Tre, che in un Dio sussistono,
Di un solo ugual Consiglio,
Sia gloria eterna, e onor.

---

13. Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.
*15. Iustitia ante eum ambulabit **
*14. * et ponet in via gressus suos.*

SALMO LXXXV.

Sostengono gli Ebrei che Davide compose questo Salmo sotto la persecuzione di Saulle, dalla quale pregava il Signore di liberarlo. Alcuni Cattolici sono dello stesso avviso; ma sebbene abbia potuto esser questa la occasione, che n'ebbe il S. Profeta di comporlo, pur non di meno sotto quella figura previde la persecuzione, che i Giudei avrebbero data al futuro Messia, di cui presagendo la venuta, scongiurava l'Altissimo ad affrettarne la missione.

1. Porgi, Signor, deh! porgi
Ascolto a' miei lamenti,
I Prieghi miei dolenti
Seconda per pietà.
Un guardo tuo propizio
Ti degna or di rivolgere
A un infelice, a un misero,
Che scampo alcun non ha.
2. Inespugnabil scudo
All'alma mia ti rendi,
In mio favor distendi
Il braccio tuo dal Ciel.

---

1. *Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me; quoniam inops, et pauper sum ego.*
2. *Custodi animam meam, quoniam*

Tu il sai che son io dedito
Al santo tuo servigio,
Che solo in te fiducia
Serba il mio cor fedel.

3. I miei sospiri accogli,
Che al tuo cospetto innanti,
Tra gemiti e tra pianti,
Spargo la notte, e il dì.
Fa che di santo giubbilo
Quest' alma esulti, e veggasi
A te anelante correre,
E unirsi a te così.

4. Quanto soave e buono,
Quanto indulgente sei,
O sommo Iddio con quei,
Che serbano a te Fè!
Appena ch' essi invocano
Il Nome tuo santissimo
O quali e quante grazie
Ottengono da te!

---

sanctus sum: salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.

3. *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.*

4. *Quoniam tu Domine, suavis, et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te.*

5. Or tu le orecchie inclina
Ai prieghi miei divoti,
I fervidi miei voti
Ah! no, non rigettar.
Nel dì de' miei pericoli
Gridai; Signor soccorrimi,
E a' miei dogliosi gemiti
Ti piacque ascolto dar.
6. Chi può tra Dei bugiardi
A te vantarsi uguale?
La forza lor che vale?
Che vale il lor saper?
Del braccio tuo mirabile
Son giuste e sante l' opere;
Immenso, incomprensibile
È il tuo divin poter.
7. Quindi le genti tutte,
Che fur da te create,
Appiedi tuoi prostrate
Verranno a darti onor.

---

5. *Auribus percipe, Domine, orationem meam, et intende voci deprecationis meae.*

In die tribulationis meae clamavi ad te: quia exaudisti me.

6. *Non est similis tui in Diis, Domine; et non est secundum opera tua.*

7. *Omnes gentes, quascumque fecisti, venient, et adorabunt coram te, Domine: et glorificabunt Nomen tuum.*

Onor daranno e gloria
Al nome tuo, cui debbonsi
Tributi offrir di laudi,
Di viva Fè, di Amor.

8. Sei tu quel Dio sì grande,
Ch' opri prodigj immensi,
Ed a te sol conviensi,
L' onor di Re de' Re.
Se desti al tutto-l' essere,
Sul tutto hai tu il dominio;
La Terra, il Ciel, l' Oceano
Dipendono da te.

9. I passi miei tu adunque
Drizza pel tuo sentiero,
E per le vie del Vero
Io camminar saprò.
Ricolmo allor di gaudio,
Temendo i tuoi giudizii,
La tua Maestà ineffabile
Umile adorerò.

10. Di non caduchi allori
Cingendomi le chiome,

---

8. Quoniam magnus es tu: et faciens mirabilia: tu es Deus solus.

9. Deduc me Domine in via tua, et ingrediar in veritate tua: laetetur cor meum, ut timeat Nomen tuum.

10. Confitebor tibi Domine, Deus meus in toto corde meo, et glorificabo Nomen tuum in aeternum.

Farò del tuo gran Nome
Le glorie risuonar.
Dirò che senza limiti
Clemenza ognor tu usandomi,
Dalle infernali fauci
Volesti me salvar.

11. Mira, Signor, tu intanto
Qual barbara congiura
Un' orda rea procura
A danni miei di ordir.
La prepotente e perfida
Grande assemblea degli empii
A te non sa dirigere
Nè l' occhio, nè il desir.

12. Eppure ognor tu sei
Il padre di clemenza,
Bontà sei per essenza,
Sei fonte di pietà.
Chi fia che può comprendere
Quanto tu sei benefico,

Quia misericordia tua magna est super me; et eruisti animam meam ex inferno inferiori.

11. *Deus, iniqui insurrexerunt super me, et Synagoga potentium quaesierunt animam meam; et non proposuerunt te in cospectu suo.*

12. *Et tu Domine Deus miserator, et misericors, patiens, et multae misericordiae et verax.*

Fedele, ed infallibile
Gran Dio di Verità.

13. Pietoso or tu risguarda
in me il comun reato;
E al tuo Figliuol sia dato
L' impero tuo quaggiù.
A quel Figliuol, che nascere
Un dì dal sen purissimo
Di una illibata Vergine
Dovrà per tua virtù.

14. Scolpito allor nell' alma
Avrò quel sacro segno,
Che al tuo celeste Regno
L' adito aprir mi può.
Farò con tal carattere
Tremare gli avversarii,
Sulle infernali insidie
Vittoria porterò.

15. Confusi i miei nemici
Restar vedrò in tal guisa,
E in me la tua divisa
Fia rispettata allor.

---

13. *Respice in me, et miserere mei: da imperium tuum puero tuo, et salvum fac filium ancillae tuae.*

14. *Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, et confundantur.* *

15. * *quoniam tu, Domine adjuvisti me, et consolatus es me.*

In mio soccorso accorrere
Saprai, qual padre tenero,
Sarai tu mia delizia,
Mio Duce, e mio Pastor.

Gloria Patri.

All' increato Padre,
Al suo Figliuol divino,
E al Divo Amor; Dio Trino,
Ch' Uno in essenza egli è;
Per infiniti secoli
In terra e in Ciel si rendano
Tributi ognor di applauso
Di Amor, Speranza, e Fè.

SALMO LXXXVI.

Allorchè il Signore gastigò il popolo d' Israelle colla peste, inviò a Davide un' Angelo, che gli apparve sul Monte Mòria, e gl' ingiunse, come leggesi nel 2.° Libro de' Re, di edificar ivi un altare in onore dell' Altissimo, e cessò in tal guisa il flagello. Nel luogo medesimo comandò Davide a Salomone di edificare il Tempio, e sotto la figura di quel sa-

cro Edifizio previde gli augusti misteri e la dignità di quella Chiesa, che sarebbe un dì sorta in mezzo alla bella Sionne, dove sarebbe stata dal Divin Salvatore edificata, e che quindi sparsa si sarebbe per l' Universo intero.

1. O come è stabile quel sacro Monte,
O come immobili son le colonne,
Ove la florida superba fronte
Erge Sionne!

2. Son di quell' inclita, santa Cittate
Le porte mistiche terse e perfette,
Perciò all' Altissimo son tanto grate,
Son tanto accette.

3. Son quelle fulgide porte sì belle
De' Tabernacoli a Dio più care,
Dove solevasi un dì Israelle
Tutto adunare.

4. Per esse l' adito ha l' uom mortale
Là sull' Eterea Sovrana Corte,
Ed alla Reggia di Dio sen sale
Per quelle porte.

---

1. *Fundamenta ejus in montibus sanctis* *

2 * *diligit Dominus portas Sion* *

3. e 4. * *super omnia Tabernacula Jacob.*

5. Città mirabile! stupende cose
Di te predissero già tanti e tanti;
Ma chi descrivere può le famose
Tue glorie e vanti?
6. Iddio medesimo santa ti chiama,
Ed esaltandoti quindi a te dice:
Io chiara rendere saprò tua fama;
Sarai felice.
7. Farò che popoli lontani e incolti
Alfin detestino gli empj lor Numi;
Farò che cangino per te quei stolti
Culto e costumi.
8. Vedrai gli Egizii, e i Filistei,
Vedrai gli Etiopi e tanti ignoti
Offrir nel Tempio appiedi miei
Omaggi e voti.
9. Di Babilonia pur si vedranno
I figli correre quì a stuolo a stuolo,
E insiem coi Tirii si prostreranno
Sul tuo bel suolo.
10. Odi i presagii, che oggi a te svelo,
Augusta e celebre Città di Dio,

---

5. e 6. Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei.

7. Memor ero Rahab, et Babilonis scientium me.

8. e 9. Et Alienigenae, et Tyrus, et populus Æthiopum hi fuerunt illic.

10. Numquid Sion dicet.

Io parlo, e inspirami tai detti il Cielo;
Son Vate anch' io.

11. Da te ricevere dovrà i natali
Colui, che l'essere quaggiù a te diede;
Verrà quì a cingere spoglie mortali
Chi ha in Ciel la sede.

12. Negl' indelebili volumi eterni,
Ove registransi popoli e Regi,
Saprà Dio scrivere tutt' i superni
Tuoi rari pregi.

13. Sionne amabile! Città beata!
In te sol abita la gioja e il riso,
Sei tu la immagine bella e pregiata
Del Paradiso.

Gloria Patri.

Immensa Triade non tripartita,
Che un Dio nell' essere fosti e sarai,
A te sia gloria finchè avran vita
Il Sempre, e il Mai.

---

11. * *homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus?*

12. *Dominus narrabit in scripturis populorum et principum, horum qui fuerunt in ea.*

13. *Sicut laetantium omnium habitatio est in te.*

SALMO LXXXVII.

Sull' argomento di questo Salmo altercano gli Ebrei moderni. Asseriscono taluni di essi che il Re Davide avessè presagito i mali di quel popolo sino alla schiavitù Babilonese. Altri sostengono di aver il S. Profeta vaticinate le afflizioni, che avrebbero sofferte i Giudei nell' attuale schiavitù, dalla quale sperano venir liberati dal Messia, che non ancora credono venuto. L' una e l' altra opinione è chiaramente falsa, per non poter competere a quella nazione la lettera di questo Salmo. È perciò da dirsi, che Davide sotto le sue persecuzioni previde con questo Salmo la passione, la morte, la sepoltura, e la risurrezione del divin Redentore.

1. Nella notte fatal de' miei danni,
E nel giorno per me più tremendo
Alzo un grido, ed invoco gemendo
Te mio Nume, mio Padre e Signor.
Fa che l' alma tua bella pietate
Di esclamare al tuo piè non mi nieghi;

---

1. *Domine Deus salutis meae; in die clamavi, et nocte coram te.*

Intret in cospectu tuo oratio mea; inclina aurem tuam ad precem meam.

Porgi orecchio benigno a' miei prieghi,
Mira in quale abbandono è il mio cor.

2. Dalle ambasce, dal duol, da' tormenti
Io mi veggo quaggiù circondato,
E di morte il funesto apparato
Di spavento e di orror m' ingombrò.
Io rassembro qual lurido ossame
A chi guarda il mio volto spirante,
Sembro larva tra vivi ambulante,
Mentre luogo tra i morti non ho.

3. Ch' anzi ognun somigliare me vuole
A cadavero già putrefatto,
Che lontan dall' umano contatto
Sta sotterra obbliato a giacer.
Che tu mi abbj, o Signor, riggettato
Crede ognuno, e i miei fieri tiranni
Mi han già fatto in un lago di affanni
E tra l' ombre di morte cader.

---

2. *Quia repleta est malis anima mea: et vita mea inferno appropinquavit.*

Aestimatus sum cum descendentibus in lacum; factus sum homo sine adjutorio, inter mortuos liber.

3. *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius: et ipsi de manu tua sunt repulsi.*

Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, et in umbra mortis.

4. Del tuo sdegno la tazza mi veggo
Tutta oimè! rovesciar sulla testa;
Qual di strazj crudele tempesta,
Festi tu scaricar su di me!
Festi tu ch' io lasciato pur fossi
Dagli amici più fidi e più cari,
E che ognuno in momenti sì amari
Mi negasse soccorso e mercè.
5. I miei tristi giurati nemici
Delle insidie ne' lacci mi han colto,
Cerco invan di restarne disciolto,
E dall' empie lor mani di uscir.
I miei flebili sguardi languenti
Giro intorno, ed ovunque li affisso
Io non veggo che un orrido abisso
Di miserie, di lutto e martir.
6. Quindi avvien che dal sorger dell'alba
Finchè il Sole tramonti, te chiamo,
Le mie braccia distendo ed esclamo
A' tuoi piedi, o mio Padre divin.
Che, si attende o Signor? vuoi tu forse
Pompa far di più chiari portenti?

---

4. Super me confirmatus est furor tuus: et omnes fluctus tuos induxisti super me.
Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.
5. *Traditus sum; et non egrediebar:*
oculi mei languerunt prae inopia.
6. *Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.*

Ritornar farai tu tra' viventi
Chi subì già di morte il destin ?

7. Forse medica mano agli estinti
Può tal succo apprestare ed alta,
Che i tuoi servi ritornino in vita,
E il tuo Nome quì possan lodar ?

O chi forse ne' regni di obblio
Muto tronco sen giace i tuoi vanti
Fia che possa colà co' suoi canti
E con inni di gioja esaltar ?

8. O che il suon di tue lodi in Averno
Fia che in mezzo a' presciti rimbombe?
O vuoi tu che fra l' orride tombe
Del tuo braccio si ammiri il poter ?

Io però che ancor son tra' viventi
Di esclamar mai non cesso, o Signore,
E del dì pria che sorga l' albore
A te drizzo i miei prieghi e'l pensier.

---

*Numquid mortuis facies mirabilia **

*7. * aut medici suscitabunt, et confitebuntur tibi ?*

Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, et veritatem tuam in perditionem ?

8. Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et justitia tua in terra oblivionis ?

Et ego ad te, Domine, clamavi: et mane oratio mea praeveniet te.

9. Ma perchè di me misero intanto
Non ascolti le ardenti preghiere?
Perchè volgi le ciglia severe,
E non senti pietà del mio duol?
Dalla culla fui povero il sai,
Trassi il fiore degli anni tra i stenti,
Ebbi onore per pochi momenti,
Or mi atterra degli empj lo stuol.
10. Io lo sò che dell' uom peccatore,
E di servo l' ammanto ho quì preso,
Delle pene perciò tutto il peso
Sul mio capo fai tu rovesciar.
Il terror, lo spavento, i flagelli
Di me fanno il più fiero governo,
De' miei crudi tiranni lo scherno
Mi hai tu fatto quaggiù diventar.
11. In tal giorno funesto e di orrore
Da' tormenti sì oppresso mi veggo,
Che all' atroce martir più non reggo,
E mi sento già presso a morir.

---

9. *Ut quid, Domine, repellis orationem meam; avertis faciem tuam a me?*
Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum, et conturbatus.
10. *In me transierunt irae tuae: et terrores tui conturbaverunt me.*
11. *Circumdederunt me sicut aqua: tota die: circumdederunt me simul.*

° L' infelice mio stato pervenne
Di miseria a tal orrido punto,
Che l' amico, il vicino, il congiunto
Da me veggonsi ancora fuggir.

Gloria Patri.

Al Supremo gran Padre immortale,
Al Figliuol, che mortal quì si rese,
E al di lor Divo Amore che accese
I mortali di fervido ardor.
Tre, che sono in sostanza un sol Nume,
Tre di uguale potenza infinita,
Finchè i secoli eterni avran vita
Ogni omaggio si renda ed onor.

SALMO LXXXVIII.

È questo Salmo interamente fondato sulla promessa fatta dal Signore a Davide della perpetuità del suo Regno, che si sarebbe verificata nella persona del futuro Messia. Consisteva tale promessa nelle seguenti tre cose. Era la prima che il Cristo, secondo la carne, sarebbe disceso dalla Davidica stirpe; la seconda che il Regno del Messia sarebbe stato eterno; e la terza finalmente che dal

---

° *Elongasti a me amicum et proximum: et notos meos a miseria.*

medesimo sarebbe stata eretta la Chiesa Cristiana. Mentre da una parte il S. Profeta rammemorava tutto ciò, prevedeva dall' altra la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, la schiavitù presso i Caldei, e che sarebbe stato tolto lo scettro dalla sua discendenza, come avverar si dovea nella persona di Sedechia; e preveggendo parimenti che quel promesso Messia avrebbe dovuto essere perseguitato e posto a morte, passa perciò ad avvanzarne le sue doglianze al Signore; ma perchè non poteva egli dubitare delle divine infallibili promesse, quindi è che conchiude col rassegnarsi pienamente al santissimo supremo volere.

1. Sull' arpa mia fatidica
Di un Dio fedel io canto
Gli alti trofei, le glorie;
E de' miei carmi intanto
Fin ne' più tardi secoli
Il suon rimbomberà.
Da' più rimoti popoli
Si udranno in ogn' istante,
I Salmi miei ripetere
In tante lingue e tante.

---

1. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Di allori immarcescibili
Cinto il mio crin sarà.

2. Or due, Signor, le immobili
Eterne basi sono,
Che in Ciel di appoggio servono
Al tuo stellato Trono;
La Fedeltà, l'amabile
Pietà del tuo bel cor.
Tu il palesasti, e sembrami
Di udire ancor quei detti,
Che profferir già piacqueti
Allor che con gli eletti
Volesti il patto stringere
Di carità, di amor.

3. Dicesti, ed immutabili
Sono le tue parole,
Del mio buon servo Davide
Giurai che ognor la prole
Sarà regnante, e termine
Aver giammai non può.
O quai soavi cantici
S'intuoneranno in Cielo

In generationem, et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.

2. *Quoniam dixisti; in aeternum misericordia aedificabitur in Caelis: praeparabitur veritas tua in eis.*

1. *Disposui testamentum electis meis:*

3. *Iuravi David servo meo: usque in aeternum praeparabo semen tuum.*

Allor che i Cori Angelici,
Tolto agli arcani il velo,
Vedran con pieno giubbilo
Che il tutto si avverò!
4. Allor sorprese ed umili
Diran l'elette schiere:
Qual mai poter quì trovasi
Che uguagli il tuo potere?
Chi a te, Signor, mai simile
Si può tra noi vantar?
Il forte ed il terribile,
Il Dio sei tu de' Santi;
I Cherubini tremano
Al tuo gran Soglio innanti;
Comprender te non possono
Il Ciel, la Terra, e il mar.
5. O Dio degli alti eserciti
Qual mai pensier sì ardito

Et aedificabo in generationem et generationem sedem tuam.

Confitebuntur Coeli mirabilia tua Domine: etenim veritatem tuam in Ecclesia sanctorum.

4. Quoniam quis in nubibus aequabitur Domino: similis erit Deo in filiis Dei?

Deus qui glorificatur in consilio Sanctorum; magnus et terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt.

5. Domine Deus virtutum quis similis tibi? *

Fia che tentasse spingere
Il volo all' infinito ?
Chi tanto può presumere ?
Un' altro Dio dov' è ?
Il tuo poter mirabile
Ogni poter trascende,
La Fedeltà gli è socia,
Il tuo volere intende,
E le promesse adempie,
Che fatte fur da te.

6. Sei tu, che al vasto Oceano
Dài legge, e quando il vuoi
Fai rigogliosi insorgere
Gli orridi flutti suoi;
In calma poi ritornano,
Se tale è il tuo voler.
Pruova il tiranno Egizio
Ne fu, che in un baleno
Sommerso, rotto, e lacero
Restò dell' onde in seno;
I suoi dispersi furono,
Disparve il suo poter.

---

* *potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo.*

6. *Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum eius tu mitigas.*

Tu humiliasti sicut vulneratum superbum: in brachio virtutis tuae dispersisti inimicos tuos.

7. Dell' Orbe e dell' Empireo
Sei l' arbitro e il Sovrano,
Poichè son essi l' opera
Di tua possente mano,
Di quella man, che regola
Il tutto in terra e in Ciel.
Tu il grande industre artefice
Fosti, Signor, tu solo
Di quanto v' ha dal gelido
Sino all' adusto polo,
Di quanto all' uom pur celasi
Sotto di un denso vel.

8. Il bel Tabor, che a scorgere
Sta i rai del Sol cadente,
L' altero Ermon, che cingesi
Del vago albor nascente,
Son monti, che quì floridi
Si ergon per tua virtù.
Lieti per te si cuoprono
Di pampinose chiome,
Ed in tal guisa laude
Rendendo al tuo gran Nome,
In lor linguaggio dicono
Che il vero Dio sei tu.

---

7. *Tui sunt Caeli, et tua est terra, orbem terrae, et plenitudinem ejus tu fundasti: Aquilonem et mare tu creasti.*

8. *Thabor, et Hermon in nomine tuo exultabunt, tuum brachium cum potentia.*

9. Tu intanto, o Dio benefico,
Conferma il tuo disegno,
E i giusti tuoi giudizii,
Che sono il tuo sostegno,
Dalla tua destra veggansi
Sopra di noi compir.
La tua Pietà magnanima,
La Verità saranno
Liete foriere e fauste,
Che al Mondo annunzieranno
Di essere alfin già prossimo
L' atteso tuo venir.
10. Eppur vedrete o posteri,
O genti avventurose
Svelati un dì tai simboli,
E quell' eccelse cose
Vi colmeran di gaudio,
Di gioja e di stupor.
Allor della tua grazia
Farai, gran Dio, che i lumi
Sul gregge tuo si spandano;
Cangiar farai costumi;

---

9. *Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua: justitia, et judicium praeparatio sedis tuae.*

Misericordia et Veritas praecedent faciem tuam: *

10. * *beatus populus, qui scit jubilationem.*

Le vie, che al Ciel conducono
Saran calcate allor.
11. Nel tuo gran Nome amabile
Esulteranno i giusti,
Di non caduchi premii
Li renderai tu onusti;
Questa di amor reciproco
La gara ognor sarà.
In te la di lor gloria
Essi sapran riporre,
Di lor saprai tu renderti
Inespugnabil torre;
Il braccio tuo valevole
Difenderli saprà.
12. Le palme, le vittorie,
Ogni lor pregio e vanto
Rapporteranno all' inclito,
All' immortale, al Santo,
Che in Israelle sorgere
Dovrà qual padre e Re.

Domine in lumine vultus tui ambulabunt.

11. *et in nomine tuo exultabunt tota die; et in justitia tua exaltabuntur. Quoniam gloria virtutis eorum tu es: et in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.*

12. *Quia Domini est assumptio nostra; et Sancti Israel Regis nostri.*

O quai misteri vennero
Da te Signor svelati
Ai tuoi fedeli interpetri!
E da quei Santi Vati
Il tuo superno Oracolo
Palese a noi si fè.

13. Dicesti (e ne ribombano
Ancor le valli e i monti)
È mio voler, che abbattansi
Degli empj alfin le fronti;
In fra la plebe scegliere
Un fido braccio io vò.
Scelsi Davidde, ed ungerlo
D' olio sacrato il fei,
Per lui farò che adempiansi
Gli alti disegni miei;
Suo schermo e suo rifugio,
Sostegno suo sarò.

14. Contro di lui pur si armino
Cento falangi e cento;

Tunc locutus es in visione sanctis tuis et dixisti. *

13. * *posui adjutorium in potente, et exaltavi electum de plebe mea.*

Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.

Manus enim mea auxiliabitur ei, et brachium meum confortabit eum.

14. Nihil proficiet inimicus in eo, et filius iniquitatis non apponet nocere ei.

Ed egli ognora intrepido
Entri nel gran cimento,
Che danno gli avversarii
Non gli potran recar.
I suoi nemici perfidi
Farò che sian sconfitti,
Cader vedrà quegli empii
Appiedi suoi trafitti;
Dal brando suo fulmineo
Io li farò incalzar.
15. La mia Pietà, la candida
Mia bella Fedeltate
Non fia che l' abbandonino;
E quindi in ogni etate
Farò che i suoi dominii
Si estendano così.
Egli dai lidi Atlantici
Distenderà l' impero
Fin dove l' onde scorrono
Dell' ampio Eufrate altero;
La terra e il mar suoi sudditi
Diventeranno un dì.

Et concidam a facie ipsius inimicos ejus; et odientes eum in fugam convertam.

15. *Et veritas mea, et misericordia mea cum ipso; et in nomine meo exaltabitur cornu eius.*

Et ponam in mari manum eius; et in fluminibus dexteram eius.

16. Egli col nome tenero
Mi chiamerà di Padre:
Dirà; gran Dio proteggimi,
Gran Dio dell' alte squadre,
Mia vita, mia delizia,
Mio Nume e Salvator.
Ed io farò (protestomi)
Giungerlo ai primi onori,
Qual figlio primogenito
Godrà de' miei favori;
Tra quei, che in terra imperano.
Il Re sarà maggior.
17. Mancar potranno i secoli,
Ma l' alta mia clemenza,
E i patti miei non mancano;
Farà la mia potenza
Che la di lui progenie
Giammai non abbia fin.
Sarà il suo Trono stabile,
E tanto fia che duri
Quanto sarà durevole

---

6. *Ipse invocabit me: pater meus es tu: Deus meus, et susceptor salutis meae.*
Et ego primogenitum ponam illum: excelsum prae Regibus terrae.
17. *In aeternum servabo illi misericordiam meam: et testamentum meum fidele ipsi.*

L' età, che si misuri
Col Ciel, che interminabile
Ebbe da me il destin.
18. Che se dal retto tramite
Torcessero i suoi figli
Il piede, e si lasciassero
In preda a rei consigli,
Ben io saprò correggerli,
Affliggerli e punir.
Se dagli aviti esempii
Degenerando i felli
Alle mie leggi fossero
Indocili e rubelli,
La verga mia reprimere
Saprà il di loro ardir.
19. Non fia però che veggansi
Di mia pietate i tratti
Giammai da lui rimuovere,

Et ponam in sacculum saeculi semen eius: et Thronum eius sicut dies Caeli.

18. Si autem dereliquerint filii eius legem meam, et in judiciis meis non ambulaverint.

Si justitias meas profanaverint, et mandata mea non custodierint.

Visitabo in virga iniquitates eorum, et in verberibus peccata eorum.

19. Misericordiam autem meam non dispergam ab eo, neque nocebo in veritate mea.

I miei giurati patti
Illesi e senza ingiuria
Sempre farò restar.
L' astro maggior, che adempie
Il giro suo prescritto,
Piuttosto fia possibile
Che arresti il suo tragitto,
Innanzi che potessero
I detti miei mancar.
20. Giurai: la man distendere
Volli sul petto mio;
Giurai per me medesimo,
Nè può mentire un Dio,
Ch' eterna la prosapia
Di Davide sarà.
Qual Sol raggiante e fulgido,
Qual Luna, dissi, io voglio
Che sfolgoreggi l' aureo,
Ed immortal suo Soglio;
Soglio che al Cielo ergendosi
Fede al mio dir darà.

Neque profanabo testamentum meum: et quae procedunt de labiis meis non faciam irrita.

20. *Semel juravi in Sancto meo, si David mentiar: semen eius in aeternum manebit.*

Et Thronum ejus sicut Sol, in cospectu meo: et sicut Luna perfecta in aeternum: et testis in Caelo fidelis.

21. Tali, gran Dio, rammentati,
Furon le tue promesse;
Ma i fatti a noi dimostrano,
Che più non son le stesse
Se abbatti or quella Reggia,
E ne discacci il Re.
Egli è de la Davidica
Pianta il Germoglio eletto,
E tu lo fai recidere,
E al suol cader negletto?
Fai che il suo Serto veggasi
Pestar da un empio piè?
22. Quei fidi, che il seguivano,
E che tutt' ora intorno,
Qual siepe, il circondavano,
Da vil timor, da scorno
Fai scompigliati e timidi
Sparire in un balen.
Fai tu ch' ei sia la favola
D' ignoti passaggeri,
Lo scherno e 'l vilipendio
De' suoi vicini alteri;

21. *Tu vero repulisti, et despexisti: distulisti Christum tuum.*

Evertisti testamentum servi tui: profanasti in terra Sanctuarium eius.

22. *Destruxisti omnes sepes eius, posuisti firmamentum eius formidinem.*

Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.

Nè v' ha chi di quel misero
Abbia pietate almen.

23. Sei tu, che più fortifichi
I fieri suoi nemici;
Per te superbi esultano
De' perfidi artifici,
Che acerbamente fesono
Sopra di lui cader.
Volesti tu sospendere
La sua virtù divina,
Sua spada formidabile,
Di tempera sì fina,
Ch' ogni fortezza supera,
Che annienta ogni poter.

24. Tu fra perigli gemere
Il vedi abbandonato,
Nè vuoi soccorso porgergli
In sì funesto stato;
Il Trono, e 'l Sacerdozio
Fai conculcar così.
Negli anni suoi più floridi
Recidi un sì bel fiore;
Ve' come d' ignominia,

---

23. *Exaltasti dexteram deprimentium eum: laetificasti omnes inimicos eius.*

Avertisti adjutorium gladii eius: et non es auxiliatus ei in bello.

24. *Destruxisti eum ab emundatione, et sedem eius in terram collisisti.*

Di obbrobrio e di rossore
Ammanto vile e sordido
Da capo appiè il cuoprì.
25. E quando, o Dio, rivolgere
Da noi vorrai gli sguardi,
Che d' ira allor che avvampano
Son quai fulminei dardi,
Che ovunque appena strisciano,
Fan tutto incenerir?
Quanto siam frali e deboli
Troppo, Signor ti è noto,
Leggieri al par di un' aura,
Fragili più che loto,
Che vale adunque il vivere
Se deve ognun morir?
Chi visto quì fu nascere,
Nè poi soggiacque a morte?
Chi fia che possa esimersi

Minorasti dies temporis eius; perfudisti eum confusione.

25. *Usquequo, Domine, avertis in finem: exardescet sicut ignis ira tua?*

Memorare quae mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?

26. *Quis est homo, qui vivet, et non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi?*

Dalla fatale sorte
Di entrar ne' campi lugubri
Del taciturno orror ?
Ove gli antichi esempii
Ove, Signor, più sono
Di tua pietà sì splendida,
Che pompeggiò sul Trono
Del tuo buon servo Davide,
Di cui ti piacque il cor ?
27. È dove son quell' ampie
Promesse tue sì belle
Di far che il suo dominio
Giungesse un dì a le stelle,
E di eternar ne' posteri
La gloria sua quaggiù ?
Ma ascolta or gl' improperii,
Che a' servi tuoi si fanno
Da infide genti e barbare,
Che a trapassar ci stanno
Il cor, perch' esse insultano
La eccelsa tua virtù.
28. Che fa il Messia ? (ci dicono
Quegli empj miscredenti)
Forse dal Ciel discendere
Vorrà quì a passi lenti ?

Ubi sunt misericordiae tuae antiquae Domine. *

27. * *sicut jurasti David in veritate tua?*
Memor esto Domine opprobrii

Che fa? spuntar non vedesi?
Pensier fors' ei cangiò?
Or mentre ch' essi eruttano
Bestemmie sì tremende,
A te, gran Dio, gli applausi
Il labbro mio quì rende:
Il tuo voler si adempia,
Io dico, e ognor dirò.

Gloria Patri.

O Padre incomprensibile,
Che sei compreso solo
Dal Santo ed Unigenito
Divino tuo Figliuolo,
E dall' Amor Paraclito,
Che un Dio Voi siete in Tre!
O eccelsa Augusta Triade,
Di eterni applausi e onori
A te tributi rendano
In Cielo i comprensori,
E te i mortali adorino
Ognor con viva Fè.

---

servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium.

28. Quod exprobaverunt inimici tui, Domine, quod exprobaverunt commutationem Christi tui.

Benedictus Dominus in aeternum: fiat fiat.

Secondo il parere di alcuni Ebrei si vuole che Mosè fosse stato l' autore di questo Salmo, e che quindi lo avesse Davide inserito nel suo Salterio. Questa opinione però deve assolutamente credersi erronea e falsa, giacchè se così fosse stato non avrebbe Mosè tralasciato di annoverare tal sacro suo componimento tra i suoi Cantici, che trovansi registrati ne' libri santi. È vero che quando egli implorò dal Signore la grazia del perdono a favore del popolo, che aveva idolatrato il vitello d' oro, annunziò con quella preghiera misteri sublimi in ordine alla futura Redenzione, ma è da credersi però che Davide, nel meditare quella orazione di Mosè, fosse stato quindi inspirato a comporre il seguente Salmo, col quale previde come il divin Salvatore nella sua venuta avrebbe fatta pompa de' beni di grazia; beni, che attualmente sono dispensati nella Chiesa Militante, e che in tutta la di loro pienezza andranno poscia a godersi nella Chiesa trionfante. È perciò che il Re Profeta chiede dal Signore l' adempimento delle promesse fatte anche a Mosè, e sforzandosi di placare la Divinità sdegnata, con rappresentarle la brevità e la miseria della umana vita, ne implora il ristoro coll' acceleramento della grand' opera della Redenzione.

1. Qual clemenza, o Dio, per noi
Mosse il tuo paterno cuore!
Poichè rendere ti vuoi
Nostro asilo e difensore.
La divina tua pietate
Su di noi da età in etate
Festi sempre pompeggiar.
Non ancora in Ciel splendea
Il maggior de' luminari,
L' orbe ancor non esistea,
E non vi eran monti e mari,
Che in te stesso eternamente
Già regnavi o Dio possente,
Come ognor dovrai regnar.
2. Or se tanto sei tu grande,
Che l' immenso tuo potere
Sulla terra e in mar sì spande,
Che oltrepassa il Ciel, le sfere;
Quì negletta e in abbandono
Non lasciare, o Dio sì buono,
La infelice Umanità.
Fa che lungi i nostri affetti
Sian dal Mondo, e fa che abbiamo

---

1. *Domine, refugium factus es nobis; a generatione in generationem.*

Priusquam montes fierent, aut formaretur terra et Orbis: a saeculo et usque in saeculum tu es Deus.

2. *Ne avertas hominem in humiliatem.*

Fissi in mente i tuoi precetti.
Figli miseri di Adamo
(Tu ne dici ad ogn' istante)
Raddrizzate alfin le piante
Pel sentier di Eternità.

3. Ahi ! che l' uom mill' anni e mille
Se qui stasse a far soggiorno ,
Sotto , o Dio ! le tue pupille
Quell' età sarebbe un giorno ;
Giorno spento e già passato ,
Che il suo corso ha consumato ,
Che comparve e poi sparì.
Qual notturna sentinella ,
Che un pò veglia e va a dormire ,
L' uom vivente al par di quella
Una guardia si può dire ,
Che per poco sta alle porte ,
E va al letto poi di morte ,
Perchè l' ora sua finì.

4. Qual sull' alba mattutina
Spunta in bel giardin la rosa ,
Che al cader del Sol declina ,
Nè più mostrasi orgogliosa ,

---

et dixisti: convertimini filii hominum.

3. *Quoniam mille anni ante oculos tuos sicut dies hesterna , quae praeteriit.*

Et custodia in nocte : quae pro nihilo habentur: eorum anni erunt.

4. *Mane sicut herba transeat , mane floreat, et transeat* *

Tal' è l' uom, che al mondo nasce;
Dalla culla e dalle fasce
Nella tomba va a cader.
La immatura morte acerba
Colla falce sua tagliente
Tronca in fiori, e miete in erba,
Nè risparmia alcun vivente;
Quando aimè! Signor ti adiri
Della vita umana i giri
Quì ne abbrevii a tuo piacer.
5. Tutto è aperto al tuo cospetto;
Ogni nostro reo delitto,
Ogni errore, ogni difetto
Sta ne' libri tuoi già scritto:
Del tuo volto al chiaro lume
D' ogni nostra età il costume
Mai nascondersi non può.
Or per tanti e tanti eccessi,
Che deturpan l' uman seme,
E che son sì orrendi e spessi,
La Giustizia tua ne freme;
E per tal cagion fatale

---

vespere decidat, induret, et arescat.

Quia defecimus in ira tua, et in furore tuo turbati sumus.

5. *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: saeculum nostrum in illuminatione vultus tui.*

Quoniam omnes dies nostri defecerunt: et in ira tua defecimus.

Quì la vita del mortale
Così breve diventò.

6. Come vien la tela ordita
Dall' aragno a grave stento,
E rimane poi svanita
Al soffiar di un leggier vento,
Così l' uom le cure e gli anni
Sparge al vento, e pien di affanni
Torna in polvere, qual fu.
Quanto, o Dio, son limitati
Della vita quì i destini!
Sette lustri duplicati
Sono spesso i suoi confini;
E chi fia che ne oltrepassi
Altri due, dolenti e lassi
Mena i giorni suoi quaggiù.

7. La clemenza tua dispose
Tutto ciò per nostro bene:
Con tal ordine di cose
L' uom quaggiù talor si astiene
Di calcare il rio sentiero;

---

6. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur* *

* *dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.*

Si autem in potentatibus octoginta anni: et amplius eorum, labor et dolor.

7. *Quoniam supervenit mansuetudo, et corripiemur.*

Prevenendo il tuo severo,
Formidabile rigor.
La tua collera tremenda,
O gran Dio, fin dove arriva!
Chi mai fia che la comprenda?
Chi sarà che la descriva?
S' uom giugnesse a tanto appena
Resterebbe senza lena,
Perirebbe pel timor.

8. Or tu fa, Signor, che intanto
Da noi temasi il tuo braccio;
Un timor sì giusto e santo
Da ogni vil mondano impaccio
Ci disciolga, e in sen c' infonda
La sapienza tua feconda,
E l' amore tuo divin.
O pietoso e grande Iddio
Volgi a noi propizio il ciglio,
Nè lasciarci qui in obblio
Tra l' ambascia e tra 'l periglio:
Quando fia, Signor, deh! quando
Che lo sdegno messo in bando
Tu ci udrai placato alfin?

Quis novit potestatem irae tuae, et prae timore tuo iram tuam dinumerare?

8. Dexteram tuam sic notam fac: et eruditos corde in sapientia.

Convertere Domine usquequo? et deprecabilis esto super servos tuos.

9. Ma di tua pietate i rai
Balenar pur si vedranno;
Ravvivar tu ci farai,
Darai calma al nostro affanno:
Manda presto il tuo soccorso,
E felici in tutto il corso
Noi sarem de' nostri dì.
Se la destra tua sdegnata
Ci flagella non a torto,
Quella stessa alfin placata
Ben saprà condurci al porto,
Ed i nostri acerbi stenti
In eterni e bei contenti
Fian cangiati allor così.
10. A' tuoi servi, ai figli loro
L' opra tua, gran Dio, palesa;
Abbian essi ormai ristoro
Nel mirar la bella impresa
Del riscatto già promesso,
Che il Divin tuo figlio istesso
Ci verrà dal Cielo a dar.

---

9. Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus, et delectati sumus omnibus diebus nostris.

Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala.

*10. Respice in servos tuos, et in opera tua **

** et dirige filios eorum.*

Fa co' lumi tuoi superni
Che ogni reo pensier profano
Da noi fugga, e ci governi
L' alta tua possente mano;
Fa che sieno i nostri affetti
Sempre a te, gran Dio, diretti,
Sempre intenti a bene oprar.

Gloria Patri.

A Chi vita al Mondo diede;
A Chi salvo poi lo rese;
Ed a Chi da Lor procede,
E di amore il Mondo accese:
Tre, che in essere un Dio sono,
E che assisi in un sol Trono
Son di ugual virtù e bontà.
Gloria in terra, e in Ciel si dia
Laude immensa ed infinita,
Come or è, come fu pria
Che quì il tempo avesse vita,
E tal abbia poi durata,
Che si vegga pareggiata
Alla immota Eternità.

Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, et opera manuum nostrum dirige super nos: et opus manuum nostrarum dirige.

SALMO XC.

Secondo la interpetrazione letterale di questo Salmo, sembra che Davide abbia voluto con esso descrivere i moltiplici gravi pericoli, a'quali erasi trovato tante volte esposto sotto la persecuzione di Saulle, e con ciò fa egli rimarcare la Divina protezione, per la di cui mercè n' era egli sempre scampato. Comincia perciò col basare la inconcussa verità che chiunque ripone tutta la sua fiducia nella bontà del Signore sarà sotto la di lui protezione al coverto di tutt' i mali. Venne così fin d' allora ammaestrato ciascun fedele a mettere tutte le sue speranze in Dio, ed in Gesù Cristo, di lui Figliuolo, mentre avendo il Signore destinato i suoi Angeli per custodia e tutela degli uomini, vengon costoro preservati da tutte le insidie sempre che a lui ricorrono, ed in lui confidano, ben potendo con tal valevole scudo rintuzzare gli assalti de' nemici, e difendersi da ogni di loro calunnia. La recita di questo Salmo è ben indicata per ottener coraggio nelle tentazioni, e soccorso dal Signore allorchè taluno si vedesse afflitto dalle calunnie e dalle persecuzioni.

1. Qual santo vigore,
Qual gioja, qual brio
Si sente nel core
Chi in seno al suo Dio
Si slancia, s' interna,
Il nido si fa!
Difeso, protetto
Dal braccio divino,
Ignudo il suo petto
Egli offre al destino,
Che danno recargli
Giammai non potrà.
2. In Dio confidando,
Dirà fra gli omèi;
Mio scudo, mio brando
Signor per me sei;
Se tu mi difendi
Chi offender mi può?
Mia vita, mio Bene,
Mio dolce conforto
Sei tu la mia spene,
Tu l' ancora, il porto,
Ov' io fra perigli
La calma godrò.

---

1. *Qui habitat in adjutorio Altissimi* * *in protectione Dei Coeli commorabitur.*

2. *Dicet Domino: susceptor meus es tu, et refugium meum; Deus meus sperabo in eum.*

3. Ahi ! che la possanza
Di un Dio sì clemente
Saprà la baldanza
Ridurre al suo niente
Di quei, che mi stanno
Insidie a tramar.
Ei darmi la pace
Saprà tra gli affanni,
Da lingua mordace,
Da perfidi inganni
Farà ch' io non possa
Mai leso restar.

4. Felice mortale !
Ve' come il gran Nume
Ti cuopre coll' ale,
E fra le sue piume
Ti asconde, ti salva
Dall' empio furor.
Qual scudo impugnato,
La sua verità
A fronte ed allato,
D' intorno a te sta;
Nè fia che ti assalga
Nel bujo il timor.

---

3. Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, et a verbo aspero.

4. Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis eius sperabis.

Scuto circumdabit te veritas eius: non timebis a timore nocturno.

5. Le larve, gl' incanti,
Il tuon, le saette,
Le furie spiranti
Veleno e vendette,
Non mai ti faranno
Tremare, o smarrir.
Nè fia che tra l' ombre,
O in lucido giorno
Satanno t' ingombre;
Che ognora a suo scorno
Dovrà da te lungi
Sconfitto fuggir.
6. Deh! va fra gli armati
Impavido e forte,
Ed ivi a tuoi lati
Vedrai che la morte
Ne fa mille e mille
Cadere al tuo piè.
Ma illeso te serba
Da colpi ferali;
Non può la superba,
Nè ponno i suoi strali
La man, che ti regge,
Offendere in te.

---

5. A sagitta volante in die, a negotio perabulante in tenebris: ab incursu et Daemonio meridiano.

*6. Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris suis **

** ad te autem non appropinquabit.*

7. Tai cose veggendo,
Rifletter tu dèi
Qual giusto e tremendo
Gastigo sui rei
Qui spesso si vede
Dal Cielo piombar.
Tu intanto al Signore
Nel volgere i rai,
Con umile cuore,
Signor, gli dirai,
In te mia salvezza
Sol voglio sperar.
8. Ed Ei da te lunge
Tenendo il flagello,
Il mal non ti giunge;
Nè può sull' ostello,
Che fausto ti raccoglie,
Mai danno cader.
Egli è che a te manda
Celesti Messaggi,
Ed Ei lor comanda

---

7. *Verumtamen oculis tuis considerabis: et retributionem peccatorum videbis.*

Quoniam tu es Domine spes mea, altissimum posuisti refugium tuum.

8. *Non accedet ad te malum, et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.*

Quoniam Angelis suis mandavit de te ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Che in tutt' i viaggi
Ti guidino sempre
Pel retto sentier.
9. Ed essi in tuo scampo
Stendendo le mani,
Da falli, da inciampo
I passi lontani
Faranno che ognora
Si tengan da te.
Fra inospiti selve
Va pur senza rischi;
Sull' orride belve
E sui basilischi
Intrepido, ardito
Distendi il tuo piè.
10. Colui, che in me fida,
L' Altissimo dice,
Mi avrà per sua guida;
Sicuro e felice
Condotto al mio Regno
Alfin si vedrà.

---

9. *In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.*

Super aspidem, et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et dragonem.

10. *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit Nomen meum.*

Poich' egli scolpito
In petto ed in mente
Portò l' infinito
Mio Nome possente,
Ognor dal mio braccio
Protetto sarà.

11. Quand' egli al mio Trono
Inalza i clamori
Chiedendo perdono,
Soccorso e favori,
Propizio l' orecchio
A lui porgerò.

Se afflitto egli viene
Da affanni e sciagure,
Io fra le sue pene,
Fra l' aspre sue cure
Da lui separarmi
Giammai non saprò.

12. Nel trarlo dal fondo
De' fieri tormenti,
Farò che giocondo
Perenni contenti,
Tra plausi ed onori,
Ei vada a goder.

Sarà la sua vita
Eterna nel Cielo,

---

11. *Clamabit ad me et ego exaudiam eum.*

* *cum ipso sum in tribulatione* *

12. * *eripiam eum, et glorificabo eum.*

° Fra gloria infinita
Vedrà senza velo
L' Autor di Salute
Sul Trono seder.

Gloria Patri.

Ingenito Padre,
Figliuol generato
Da Lui senza madre;
Amore Spirato
Dal Padre e dal Figlio;
Che un Dio siete in Tre;
Sia gloria, sia vanto,
Sia lode a Voi data
Per sempre e fin tanto
Che il tempo ha durata;
E dopo che ancora
Più tempo non v' è.

SALMO XCI.

Al suon di Salterio e di Cetera, ed in giorno di Sabato cantavasi questo Salmo. I moderni Ebrei voglion sostenere, che Adamo ne fosse stato l' autore. Noi però non ci dipartiremo dalla opinione de' sacri Espositori, i quali son di avviso che il S. Re Profeta nel comporre que-

---

° *Longitudine dierum replebo eum: et ostendam illi Salutare meum.*

sto Salmo avea presente la persona di Adamo, a cui sembra di parlare in nome di tutta la sua posterità: ond'è che n'espone quanto cosa buona sia il cantare le Divine laudi, ed immergersi nella meditazione delle cose create per rilevarne la eccellenza del Creatore: locchè non si pratica da' mondani, i quali fermandosi sull'apparenza de' beni caduchi, vanno con essi a perire, ed il giusto d'altronde sarà eternamente felice.

1. Quanto è pregevole = l' opra o Signore,
Di ognor quì rendere = gloria ed onore
Al Nome altissimo = tuo sacrosanto,
E i labbri sciogliere = giulivi al canto,
Come dagli Angeli = nel Ciel si fa!
O che il Sol fulgido = sorga, o tramonti
Ve' come gli umili = tuoi servi pronti
La tua quì lodano = bella pietate!
Ve' come esaltano = le pruove usate
Della infallibile = tua Verità.

---

1. *Bonum est confiteri Domino, et psallere Nomini tuo Altissime.*

Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, et veritatem tuam per noctem.

2. Quando il Salterio — suonar io sento
O qual m' inebria — dolce contento!
Qual estro nobile — nel sen m'inspira
Il suono armonico — dell' aurea lira!
Lira, che ai cantici — c' invita ognor.
Nel mirar l' opere — di tua potenza
Mi rende estatico — la tua sapienza:
Ammiro e medito — gran Dio Sovrano,
Fin dove estendesi — l' alta tua mano,
E in sen pel giubbilo — mi balza il cor.
3. Veggo l' Eteree — sublimi sfere
Qual corso eseguono — per tuo volere;
Veggo la macchina — di questo Mondo,
E allor considero — quanto è profondo
Il tuo mirabile — divin saper.
L' uom vile e stolido — che non ragiona,
Che al senso fragile — quì si abbandona,
Non può comprendere — sì eccelse cose,
Mira tal ordine — ma a chi il dispose
Non mai quel misero — drizza il pensier.

---

2. *In decachordo, psalterio: cum cantico in cithara.*

Quia delectasti me, Domine in factura tua: et in operibus manuum tuarum exultabo.

3. *Quam magnificata sunt opera tua Domine! nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.*

Vir insipiens non cognoscet: et stultus non intelliget haec.

4. Ignoran gli empii —che qual sul colle
Spunta e disseccasi — l' erbetta molle,
Tal fia che veggasi — la di lor vita
Ridotta in polvere — dall' infinita
Destra invincibile — del Re de' Re.
Del Re, che domina—sul Mondo intero,
Di cui fia stabile — l' eterno impero;
Del Re de' secoli — possente e forte,
Del tutto l' arbitro — che tien la morte
Qual di lui suddita — sommessa appiè.
5. All' armi i perfidi — deh! corran pure,
L'incontro affrettino — di lor sciagure;
Con te combattano— gran Dio possente,
Che di quei reprobi—farai che al niente
Alfin riducasi — l' insano ardir.
E allor cingendomi— di allori il crine,
Vedrò le orribili — di lor ruine;
Sarò più valido — dell' unicorno:

---

4. Cum exorti fuerint peccatores sicut foenum, et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem.

*Ut intereant in saeculum saeculi * * tu autem Altissimus in aeternum Domine.*

5. Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem.

Et exaltabitur sicut unicornis cor-

Farai ch'io possami—degli anni a scorno
Di età più florida — poi rivestir.
6. Udrò le barbare — crudeli stragi,
E il fine tragico — di quei malvagi:
Nè fia che pungere—dal duol mi senta:
Saprà quest' anima — lieta e contenta
La tua giustizia — gran Dio lodar.
Giocondo ed ilare— sarà l' uom giusto,
E qual del Libano — cedro robusto,
Che altera inalbera — lassù la fronte,
Vedrassi ei sorgere — sul sacro monte,
Vedrassi crescere — ed innalzar.
7. Monte amenissimo — Monte beato,
Vago abitacolo — da Dio serbato
Per quei che l'amano! -giardin superno,
Ove sol godesi — l' aprile eterno
Di una impassibile — fiorita età!

-u meum, et senectus mea in misericor-
ia uberi.

6. *Et despexit oculus meus inimicos*
ıcos: et in insurgentibus in me malignan-
:bus audiet auris mea.

Justus ut palma florebit: sicut Ce-
drus Libani multiplicabitur.

7. *Plantati in domo Domini: in a-*
triis domus Dei nostri florebunt.

Adhuc multiplicabuntur in senecta
uberi, et bene patientes erunt: ut an-
nuntient.

Con tal fiducia — quaggiù gli eletti
Costanza serbino — ne' loro petti,
Nè mai si arrestino — dal palesare
Di un Dio benefico — l'opre sì rare,
Di un Dio giustissimo — la santità.

Gloria Patri.

O incomprensibile — prima cagione,
Un Dio nell'essere — ma in tre persone,
Gran Padre ingenito — coeterno Figlio,
Divin Paraclito — Tre di un Consiglio,
Augusta Triade — di ugual virtù.
A Te di applausi — di onor tributi,
Trofei di gloria — saran renduti
Con Fè purissima — con vivo zelo,
Ancor che splendere — gli astri nel Cielo
Non si vedessero — nè esister più.

SALMO XCII.

Intendeva il Re Profeta di esaltare con questo Salmo la grandezza e la potenza di Dio, e conseguentemente faceva egli da ciò risultare quanto sia convenevole, giusto, e doveroso l'amarlo ed il servirlo. Secondo poi l'allegoria è da credersi, che il S. Re inspirato da quello

---

* *Quoniam rectus Dominus Deus noster, et non est iniquitas in e).*

spirito profetico, da cui era divinamente mosso abbia voluto con questo Salmo presagire la gloriosa venuta del Redentore, il trionfo della Fede, l' acquisto, che l' umanato Divino Verbo avrebbe fatto in Cielo ed in terra di una immensa potestà, la vittoria, che avrebbe riportata sugl'infernali nemici, la predicazione del Vangelo, e lo stabilimento della futura di lui Chiesa.

1. Allor che Iddio palese
Col suo poter si rese,
La terra e il Ciel creò,
Sul tutto allor spiegò
Libero impero;
Di sua fortezza intanto
Cinse il leggiadro ammanto,
Di gloria si vestì,
E l' uno e l' altro empì
Vasto Emisfero.
2. Ei fè dell' ampio Mondo
Tutto l' enorme pondo
Su basi sostener,

---

1. *Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, et praecinxit se.*

2. *Etenim firmavit orbem terrae, qui non commovebitur.*

Che per di lui voler
Stabili sono.
Signor, sui Cieli allora
Fissasti la dimora,
Benchè ab eterno Re
Già comprendevi in te
Il Regno e il Trono.

3. Il mare, i fiumi, i flutti,
E gli elementi tutti
In lor favella ognor
Davano a te l' onor
Nume supremo.
Dell' onde il mormorio
Dicea: per te gran Dio,
Noi stiamo ad esultar;
Per te, diceva il mar,
Mi calmo e fremo.

4. Ah! sì le sue tempeste
Ne rendon manifeste
Le forze tue quaggiù,
Ma i Cieli, o Dio, vie più
Dicon chi sei.

Parata sedes tua ex tunc: a saeculo tu es.

3. *Elevaverunt flumina Domine; elevaverunt flumina vocem suam.*

Elevaverunt flumina fluctus suos, a vocibus aquarum multarum.

4. *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Domibus.*

La Luna, il Sol, le sfere
Parlan del tuo potere,
E nobil pompa quì
Fanno la notte e il dì
De' tuoi trofei.

5. Signor, son tai portenti
Le pruove permanenti
Di tua gran potestà,
Che limiti non ha
In terra e in Cielo.
Ond' è che ognun di noi
Nel Tempio appiedi tuoi
Prieghi incessanti offrir
Saprà con pio desir,
Con vivo zelo.

Gloria Patri.

A Quei, che il Ciel, la terra,
E quanto in lor si serra
Uscir dal nulla fe;
A Quegli, che all' uom diè
Salvezza e vita:
E a Chi da lor procede,
E in sen di Entrambi siede,
Dia lode ogni fedel,
E rendasi nel Ciel
Gloria infinita.

---

5. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine in longitudinem dierum.*

SALMO XCIII.

La opinione di taluni su questo Salmo è di averlo Davide composto, chiedendo la vendetta de' suoi persecutori, i quali negavano la divina provvidenza. Secondo però l' avviso de' più accurati Espositori è da credersi che il S. Profeta preveggendo in ispirito le persecuzioni, che al futuro Messia, e ai di costui fedeli seguaci sarebbonsi date da' miscredenti, avea inteso di scagliarsi contro de' medesimi; pregando nel tempo stesso l'Altissimo a mandare il promesso Salvatore, il quale avrebbe su di essi elevato il suo Trono di giustizia. Non lasciò del pari il S. Re di consolar con questo Salmo i giusti, e d' incoraggiarli a soffrire con rassegnazione quelle persecuzioni, le quali sarebbero in fine ridondate a di loro vittoria, ed eterno godimento.

1. Che più, che più si attende
Gran Dio de le vendette?
Le leggi tue neglette
Sempre saran così?
Gli empj, Signor, non sono
Di tua pietà più degni;

---

1. *Deus ultionum, Dominus: Deus ultionum libere egit.*

Provi i tuoi giusti sdegni
Chi tanto infellonì.

2. Il tuo rigor tremendo
Mostra, gran Dio, che il puoi,
E de' nemici tuoi
Reprimi il folle ardir.
Qual Giudice Sovrano
Ti assidi ormai sul Soglio,
Ed il di loro orgoglio
Farai tu alfin svanir.

3. E fino a quando, o Dio,
Gli empj vedrem sì gonfi
Andar de' lor trionfi?
Del lor malvagio oprar?
E fino a quando poi
Quei perfidi dovranno
La iniquità, l' inganno
Cotanto quì esaltar?

4. Il popol tuo diletto,
L' amato tuo retaggio

---

2. *Exaltare qui judicas terram: redde retributionem superbis.*

3. *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur:*

Effabuntur, et loquentur iniquitatem: loquentur omnes, qui operantur injustitiam?

4. *Populum tuum, Domine, humiliaverunt; et haereditatem tuam vexaverunt.*

Ve' come a vil servaggio
Fan essi soggiacer?
La vedova deh! mira
Condotta a rio macello,
Ucciso è l' orfanello,
Va a morte lo stranier.

5. E dicon poi gl' infidi:
Che giova prestar fede
A chi non sa, nè vede
Quanto da noi si fa?
Il Nume, che Israello
Cotanto apprezza e adora,
O le nostr' opre ignora,
O Nume alcun non v' ha.

6. Bestemmie oimè! sì orrende
Non più eruttate o insani,
Scacciate o rei profani
Da voi sì folle error.
E come fia che privo
Sarà di vista e udito
Chi di occhi ha l' uom fornito,
E fu il di lui Fattor?

Viduam et advenam interfecerunt: et pupillos occiderunt

5. *Et dixerunt non videbit Dominus: nec intelliget Deus Iacob.*

6. *Intelligite insipientes in populo: et stulti aliquando sapite.*

Qui plantavit aurem non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?

7. Chi tante ignote genti
Punì non saprà poi
Distender su di voi
La vindice sua man?
Colui, che di ogni scienza
Fu il sommo autor primiero,
Dell' uomo andrà il pensiero
Investigando invan?
8. Ahi! che ben Ei conosce
De' cuori i nascondigli,
Ben sa quai rei consigli
Ciascun nudrisce in sen.
Quanto è felice, ó Dio,
Chi alla tua scuola ammetti!
Che apprende i tuoi precetti,
E sa osservarli appien.
9. Così ne' dì funesti
Sollievo i giusti avranno,
Ed in Averno andranno
I reprobi a cader.
Ma i servi tuoi, Signore
In mezzo a tai conflitti

---

7. *Qui corripit gentes, non arguet;* *
* *qui docet hominem scientiam?*
8. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.*
Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum:
9. *Ut mitiges ei a diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.*

Farai che derelitti
Non debban rimaner.

10. Da te sarem protetti
Finchè sul Trono augusto
Verrà a sedere il giusto,
Qual Giudice e qual Re.
I fidi suoi seguaci
A lui faran corona,
E ogni opra trista o buona
Supplizio avrà, o mercè.

11. Or chi sarà che si armi
Di un vivo e santo zelo,
Ed a favor del Cielo
Con me combatterà?
Chi fia che a sostenere
Di Dio la causa vada
Contro la rea masnada,
Nemica di pietà?

Quia non repellet Dominus plebem suam: et haereditatem suam non derelinquet.

10. *Quoadusque justitia convertetur in iudicium: et qui juxta illam: omnes qui recto sunt corde.*

11. *Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?*

12. Ah ! se il Signor mi niega
Valor , costanza , e aita
Perduta è la mia vita ,
Nel baratro cadrò.
O quante volte il piede
Nel traballarmi , io dissi :
Signor , da questi abissi
Chi mai salvar mi può ?
13. Ma tu pietoso intanto
Soccorso a me porgendo ,
Dal precipizio orrendo
Trar mi volesti ognor.
E quando il mio periglio
Era più forte e grave ,
Con man vieppiù soave
Temprasti il mio dolor.
14. Ingiuste leggi e dure
Fors' escon dal tuo Trono ,
Come pesanti sono
Quelle dell' uom quaggiù ?

---

12. *Nisi quia Dominus adjuvit me : paulo minus habitasset in inferno anima mea.*

Si dicebam : motus est per meus : misericordia tua Domine , adjuvabat me.

13. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo : consolationes tuae laetificaverunt animam meam.*

14. *Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis : qui fingis laborem in praecepto ?*

È forse duro giogo,
Che quì tu imponi a un' alma,
Giogo, che al cor dà calma,
Che guida a la virtù?

15. L' orda nemica or dunque
Si slanci a danno mio,
Che la innocenza Iddio
Proteggere saprà.
Ed ecco in mia difesa
Già pronto Ei si dichiara,
L' armi per me prepara,
Ei scudo mio si fà.

16. Il mio possente Nume
Farà su le cervici
De' stessi miei nemici
I dardi lor piombar.
Sopra gl' ingannatori
Cader farà gl' inganni,
Saprà di quei tiranni
Le insidie dissipar.

---

15. Captabunt in animam justi: et sanguinem innocentem condemnabunt.

Et factus est mihi Dominus in refugium: et Deus meus in adjutorium spei meae.

16. Et reddet illis iniquitatem ipsorum: et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

Gloria Patri.

Al Padre Onnipossente,
Creator dell' alte Squadre:
Al Figlio uguale al Padre,
E al Lor divino Amor.
Tre, che in essenza sono
Un Dio di ugual bontate,
Per sempre e in ogni etate
Sia gloria, omaggio, e onor.

SALMO XCIV.

Sostengono gli Ebrei moderni che Mosè fosse stato l' autore di questo Salmo, ma noi presteremo la dovuta maggior fede all' Apostolo S. Paolo, il quale scrivendo agli Ebrei allegava buona porzione di questo Salmo sotto il nome di Davide. Il S. Profeta adunque prevegendo la venuta del futuro Messia, qual vero Dio, e vero uomo, invitava le nazioni gentili ad accoglierlo, ed a prestargli il culto, che gli sarebbe dovuto come Dio, e come Salvatore del Mondo. Colla seconda parte poi di questo Salmo istesso intendeva il S. Re d' invitare i Giudei ad ascoltare il Cristo, e ad accogliere la Evangelica Legge, che sarebbe Egli venuto a promulgare.

1. Via su l' indugio
Si tronchi ormai:
Venite o popoli
Giulivi e gai,
Venite a rendere
A Dio l' onore,
Delle nostre anime
Al Redentore.

2. All' adorabile
Di lui cospetto
Con Fede candida,
Con vivo affetto
Inni festevoli
Via su cantiamo,
Cantiam le laudi
Del Dio di Abramo.

3. Egli è il benefico
Dio forte e grande,
Che la sua gloria
Ovunque spande.
I Dei che valgono
Bugiardi e vani,
Quei Dei che adorano
Gli empj profani?

---

1. *Venite, exultemus Domino, jubilemus Deo Salutari nostro.*

2. *Praeoccupemus faciem ejus in confessione: et in psalmis jubilemus ei.*

3. *Quoniam Deus magnus Dominus, et Rex magnus super omnes Deus.*

4. Quel Dio mirabile,
Che in pugno serra
Quanto comprendere
Può il Ciel, la terra,
Mira l' altissime
Cime de' monti,
E fa che chinino
A Lui le fronti.

5. Sul vasto Oceano
L' impero Ei stende,
Turbato e placido
Egli lo rende:
E poichè l' opera
Fu di sua mano
L' Orbe terraqueo,
Ei n' è il Sovrano.

6. Venite, ed umili
Appiedi suoi
Tutti prostrandoci,
Chieggiam quì noi
Con voti fervidi
Che ci perdoni,

---

4. Quia in manu eius sunt omnes fines terrae: et altitudines montium ipsius sunt.

5. Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et siccam manus eius formaverunt.

6. Venite adoremus, et procidamus, et ploremus ante Dominum, qui fecit nos.

E che concederci
Voglia i suoi doni.

7. Egli, qual vigile
Pastore amante,
Saprà raccogliere
Il gregge errante,
Ed a' suoi pascoli
Veloci e snelle
Vedrà noi correre
Sue care agnelle.

8. Ma o qual discendere
Dal Cielo io sento
Voce terribile
In tal momento!
Figli scuotetevi
(N'è questo il suono)
Miei figli uditemi
Mentr' io ragiono.

9. Non inflessibili
Abbiate i cuori,
Al par de' perfidi
Vostri maggiori,
Che un dì irritandomi
Entro al deserto

---

7. *Quia ipse est Dominus Deus noster: et nos populus pascuae eius, et oves manus eius.*

8. *Hodie si vocem eius audieritis* *

9. * *nolite obdurare corda vestra.*

Portenti chiesero
Senza lor merto.
10. Tentar osarono
La mia pazienza;
Ma l' opre videro
Di mia potenza,
E ben conobbero
Che quando il voglio
Abbatto e dissipo
Qualunque orgoglio.
11. Con essi mi ebbero
Per quarant' anni,
Ed io scampandoli
Da rischi e danni,
Vidi che indomita,
E sempre quella
Era la indocile
Razza rubella.
12. Lungi tenendosi
Da retti calli,
Sempre cuoprivansi

Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri: *

10. * *probaverunt, me et viderunt opera mea.*

21. *Quadraginta annis offensus fui generationi illi: et dixi: semper hi errant corde.*

12. *Et isti non cognoverunt vias meas* *

Di nuovi falli,
Ed i vestigii
Da me segnati
Da lor non furono
Giammai calcati.

13. Così promossero
Vieppiù il mio sdegno,
E la mia collera
Giunse a tal segno,
Che nel pacifico
Regno giammai
Di non ammetterli
Allor giurai.

Gloria Patri.

O incomparabile
Ente divino,
Che un Dio nell' essere
Sei tu, ma Trino;
Per sempre rendasi
A te l' omaggio
Finchè in Ciel cantisi
L' almo Trisaggio.

---

13. * *ut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam.*

SALMO XCV.

Comincia Davide con questo Salmo a dire « *Cantico al Signore un Cantico nuovo* » e voleva egli con tali espressioni preconizzare la venuta del Messia, nuovo Legislatore, che l' Altissimo mandato avrebbe per la salvezza del suo popolo. Tre cose perciò intese di fare il S. Profeta colla recita di questo Salmo. Invitava sulle prime tutte le nazioni della terra a lodare la onnipotenza divina, ed i portenti, che avrebbe operato l' uomo Dio; inculcava quindi a tutti di prestargli il culto di latria; e finalmente eccitava i popoli a cantare e predicare la giudiziaria potestà, che avrebbe assunta il Redentore nella di lui Risurrezione e salita al Cielo pe' meriti della sua passione.

1. Un carme novello
S' intuoni quaggiù;
Del Dio d' Israello
Cantiam la virtù.
A lieti concenti
Voi tutti così
Sciogliete o viventi
I labbri in tal dì.

---

1. *Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.*

2. Fian cinte le chiome
Di allori e di fior,
E al santo suo Nome
Rendete l' onor.
O il Sole in ciel sorga,
O tuffisi in mar
Vi trovi, vi scorga
Di Dio quì a parlar.

3. I vanti narrate
Dell' alma pietà
Di chi libertate
Quì a darci verrà.
A quei, che del lume
Son privi di Fe,
Il nostro gran Nume
Svelate qual' è.

4. Voi dite lor quanto
Da lui qui si oprò,
Ch' è giusto, ch' è santo,
Ch' Ei tutto far può.
Qual occhio (lor dite)
Potrà mai veder

---

2. *Cantate Domino, et benedicite Nomini eius.* *

3. * *annuntiate de die in diem Salutare eius.*

Annuntiate inter gentes **gloriam** *eius* *

4. * *in omnibus populis mirabilia eius.*

Le glorie infinite
Del suo gran poter?
5. Ei solo è quì degno
Di lode immortal:
Ma o quanto è il suo sdegno
Tremendo e fatal!
I Numi adorati
Da gente infedel
Son spirti malnati,
Banditi dal Ciel.
6. Ma il nostro Dio vero,
Che i Cieli creò,
Sul tutto ha l'impero,
Far tutto quì può.
È immensa, infinita
La sua Maestà;
E va seco unita
Giustizia e bontà.
7. Egli è per essenza,
Siccome ognor fu,

---

5. *Quoniam magnus Dominus et laudabilis nimis: terribilis est super omnes Deos.*

Quoniam omnes Dii gentium Doemonia: *

9. * *Dominus autem Coelos fecit.*

Confessio et pulchritudo in cospectu eius *

7. * *Sanctimonia et magnificentia in sanctificatione eius.*

La stessa innocenza,
La stessa virtù.
Da lidi rimoti,
Con fervido ardor,
Voi popoli ignoti
Venite qui ancor.

8. Venite, ed onore
Rendete al gran Re,
Tributi di amore
Offrite al suo piè.
Venite l' augusto
Suo Nome a lodar,
Che a lui fia ben giusto
L' omaggio prestar.

9. Svenate sull' are
Le vittime alfin,
Ma vittíme care
Al Nume divín.
Venite non tori,
Nè agnelli ad offrir,
Vuol egli de' cuori
Gli affetti e 'l desir.

10. Negli atrii suoi santi
Chi il piè fermerà.

Afferte Domino patriae gentium *

8. * *afferte Domino gloriam et honorem: afferte Domino gloriam Nomini eius.*

9. *Tollite hostias* *

10. * *et introite in atria eius: adorate Dominnm in atrio sancto eius.*

Con prieghi, con pianti
Gli chiegga pietà.
Del Nume ad un raggio
La terra ed il mar,
In segno di omaggio,
Vedransi tremar,

11. Ricolmi di brio
Direte così:
Del Regno di Dio
Già spunta il gran dì,
Allor fia corretto
Del Mondo l' error,
Sarà l' uom diretto
Con leggi di amor.

12. E quando l' estremo
Gran giorno verrà,
In cui quel supremo
Sovran tornerà;
Qual Nume possente,
Qual arbitro e Re,
Saprà giustamente
Dar pena e mercè.

Commoveatur a facie eius universa terra *

11. * *dicite in gentibus quia Dominus regnavit.*

Etenim correxit Orbem terrae, qui non commovebitur *

12. * *judicabit populos in aequitate.*

13. Or veggasi intanto
Il Cielo gioir,
E facciasi il pianto
Dal Mondo fuggir.
Fin l'onde, che il mare
Raccolte in se tien,
Si veggan brillare
Nel vasto suo sen.

14. La terra al cospetto
Del Nume divin
Diventi un diletto
Ridente giardin.
Si veggan le belve
Di gioja esultar,
E fin tra le selve
I tronchi sbucciar.

15. E sembri in tal guisa
Che dicano allor:
La sorte è decisa
Già viene il Signor.
Ei viene a dar legge
Di amor, di equità,

---

13. *Laetentur Caeli, et exultet terra, commoveatur mare et plenitudo eius:* *

14. * *gaudebunt campi, et omnia quae in eis sunt.*

Tunc exultabunt omnia ligna sylvarum a facie Domini *

* *quia venit: quoniam venit judicare terram.*

E a dare al suo gregge
Salvezza verrà.
16. Dovrà poi ritorno
Dinuovo quì far;
E il Mondo in quel giorno
Vedrassi tremar.
Librando severo
Il bene, ed il mal,
Fia Giudice intero
Ei d' ogni mortal.

Gloria Patri.

Al Padre fecondo,
Che il tutto creò;
Al Figlio, che al Mondo
La pace apportò,
E di ambi all' Amore,
Che vita all' uom diè;
Si renda ogni onore
Con fervida Fè.

SALMO XCVI.

Intese Davide di parlar con questo Salmo del Regno di Gesù Cristo e della di lui giudiziaria potestà. È da osservarsi intanto che il giudizio del Divin Redentore cominciò dalla sua venuta allor-

---

16. Judicabit Orbem terrae in aequitate, et populos in veritate sua.

chè, nel dar la legge Evangelica, promise il premio a chi l'avrebbe osservata, ed il gastigo ai trasgressori, non che il perdono ai penitenti; giudizio di discrezione, che dovea durare sino alla seconda di lui venuta, nella quale avrebbe egli adempito alle promesse fatte nella prima. Quindi è che il S. Re descrivendo questa seconda venuta ne accenna i terribil preludii.

1. Cinto di serto fulgido,
Su di aureo Trono assiso
Veggo il mio Dio regnar.
Tal maestà risplendere
Si osserva nel suo viso,
Che i Cieli fa tremar.

2. Spuntando Ei dall' Empireo
La terra sia gioconda,
Esulti di piacer.*
Tutte si faccian l' isole,
Che l' ampio mar circonda,
Liete quaggiù veder.

3. Tra nubi e tra caligini
In un tremendo giorno
Ritorno ei quì farà.

---

1. *Dominus regnavit.* *

2. * *exultet terrae: laetentur insulae multae.*

3. *Nubes et caligo in circuitu eius: justitia, et judicium correctio sedis eius.*

Staran, ma inesorabili,
Al cocchio suo d' intorno
Giustizia e Verità.

4. Saran faville e folgori
Vanguardie sue volanti,
Nunzie del suo venir.
Esse i ribaldi e gli empii
O come in brevi istanti
Sapranno incenerir!

5. Al minacciar fulmineo
Di quegli orrendi lampi
Che fia dal Mondo allor?
In un baleno scuotersi
Le valli, i monti, e i campi
Vediansi pel terror.

6. Cera, che al fuoco accostasi,
Non può così giammai
Stemprata rimaner;
Come quì i monti struggersi
Dovranno in faccia ai rai
Di quel divin guerrier.

---

4. *Ignis ante ipsum praecedet, et inflammabit in circuitu inimicos eius.*

5. *Illuxerunt fulgura eius Orbi terrae: vidit, et commota est terra.*

6. *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini, a facie Domini omnis terrae.*

7. Nota la sua giustizia
Le istesse eteree sfere
Faranno allor così.
Ammireranno i popoli
L' alto di Dio potere
In quel tremendo dì.
8. E quei, che adoran gl' idoli,
E in simulacri vani
Ripongon la lor Fè;
Coverti d' ignominia
O come allor gl' insani
Saran da capo appiè!
9. Eletti Cori Angelici,
Fedeli spettatori
Di quanto quì avverrà;
Coll' ali deh! cuopritevi,
E ognor da Voi si adori
Di Dio la maestà.
10. Di Giuda o figlie amabili,
Alme dilette al Cielo,
Aprite al gaudio il sen.

---

7. *Annuntiaverunt Coeli justitiam eius: et viderunt omnes populi gloriam eius. Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, et qui gloriantur in simulacris suis.*
9. *Adorate eum omnes Angeli eius.*
10. * *audivit, et laetata est Sion.*

Udite or quai reconditi
Arcani a voi quì svelo
Per mio, per vostro ben.
11. Sol tu, Signor, l' Altissimo
L' Onnipossente sei,
Il vero Dio sei tu.
Infidi ed esecrabili
Sono i bugiardi Dei,
Falsa è la lor virtù.
12. Or voi, che ardenti fiaccole
Di santo amor nudrite
Pel mio divin Signor;
Costanti, infaticabili
Deh! per pietà fuggite
Le vie del foll' erron.
13. Che ognora in sua custodia
Saprà i suoi fidi servi
Il nostro Dio tener.

Et exultaverunt filiae Judae, propter judicia tua Domine.

11. *Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes Deos.*

12. *Qui diligitis Dominum, odite malum:* *

13. * *custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.*

Nè in preda mai de' perfidi
Nemici suoi protervi
Ei li farà cader.

14. Il Sole di Giustizia
Sull' alme elette e pie
Risplender si vedrà.
Colmi saran di giubbilo
Quelli, che san le vie
Calcar dell' equità.

15. Beli' alme felicissime
Godete or de' favori,
Ond' Egli vi arricchì.
Amate un Dio benefico,
Ed i più grati onori
Darete a lui così.

Gloria Patri.

Al sommo Padre ingenito;
Al suo divin Figliuolo,
E di Ambi al divo Amor;
Eterni omaggi, e applausi
Dall' uno all' altro polo
Sian tributati ognor.

---

14. *Lux orta est justo, et rectis corde laetitia.*

15. *Laetamini justi in Domino: et confitemini memoriae sanctificationis eius.*

SALMO XCVII.

Presagendo il Re Profeta la venuta del promesso Messia, il quale avrebbe riformato il Mondo colla legge Evangelica, e prevegendo i miracoli, che in conferma della divina sua missione avrebbe operato, compose perciò questo Salmo. Con esso invita sulle prime, ed eccita tutte le nazioni ad accoglìere il Salvatore nella di lui venuta. Spiega quindi come si sarebbe dovuto ricevere, e sembra che avesse detto = *Cantate in onor del divin Redentore un cantico novello tanto voi Giudei, coll' abbandonar gli antichi riti, e col professare la nuova Legge, quanto voi gentili col detestare i vostri idoli, e col disprezzare le superstizioni, poichè la destra dell' Altissimo, cioè il divino suo Figliuolo umanato viene a dar salvezza a tutto l' Uman genere, mercè la sua dolorosissima passione e morte.*

1. Del nostro Iddio le glorie
Facciansi in terra e in mar
Con lieti rimbombar
Nuovi concenti.

---

1. *Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.*

Egli è che il tutto può,
Che in terra, e in Ciel oprò
Chiari portenti.

2. Il braccio suo mirabile,
La sua possente man
A prò del Germe uman
Già a stender viene.
Per darci libertà
Le nostre infrangerà
Dure catene.

3. Ma ò qual mistero altissimo
Oggi a me svela il Ciel!
Cinto del terreo vel
Vedrassi Iddio.
Ed Ei qual Salvator
Saprà del nostro error
Pagare il fio.

4. Quando palese a rendersi
Egli verrà quaggiù
Farà di sua virtù
L' opre quì note.
Giustizia allor così
Trionferà pur quì
Tra genti ignote.

2. *Salvavit sibi dextera eius, et brachium sanctum eius.*

3. *Notum fecit Dominus Salutare suum.*

4. * *in conspectu gentium revelavit iustitiam suam.*

5. Di sua clemenza memore
Egli farà che alfin
Si adempia il gran destin
Su d' Israele.
E ognuno allor vedrà
Che Iddio mentir non sa
Ch' Egli è fedele.
6. Fin della terra all' angolo
Più ignoto e più lontan
Si udrà che il Dio Sovran
Già venne al Mondo.
Fate per tal cagion
De' vostri carmi il suon
Tuonar giocondo.
7. Venite or dunque, o popoli,
Quì tutti ad esultar,
E il vostro salmeggiar
Sia dolce e grato.
La gioja ed il piacer
Diffondano il goder
Per ogni lato.
8. Si faccia del Salterio
Quì l' armonia sentir,

---

5. Recordatus est misericordiae suae: et veritatis suae Domui Israel.

6. Viderunt omnes termini terrae Salutare Dei nostri.

7. Iubilate Deo omnis terra: cantate, et exultate, et psallite.

8. Psallite Domino in cithara, in ci-

C' invitino al gioir
L' arpe e le trombe.
La melodia sia tal,
Che in cor d' ogni mortal
Lieta rimbombe.

9. In faccia all' adorabile
Divin supremo Re
Ciascun con viva Fe
Mostri esultanza.
Gioisca il Mondo appien,
E il mar nel proprio sen
Si metta in danza.

10. I fiumi, i fonti esprimano
Col zampillante umor
La di lor gioja ancor,
Il lor piacere.
E veggansi del par
De' monti sollevar
Le chiome altere.

11. Dia segni di tripudio
La terra ormai così,
Poichè discende quì
Il Re del Cielo.

---

thara, et voce psalmi: in tubis ductilibus, et voce tubae corneae.

9 Jubilate in cospectu Regis Domini: moveatur mare et plenitudo eius, orbis terrarum et qui habitant in eo.

10. Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a cospectu Domini:

Qual Giudice verrà,
Ma unir coll' equità
Saprà lo zelo.
12. La santa sua Giustizia,
Sempre a se stessa ugual,
Del ben saprà e del mal
Ben giudicare.
Tutto saprà scovrir,
E come Ei sa punir
Sa premiare.

Gloria Patri.

Al Padre, che ognor genera
Un Figlio uguale a se;
Al Figlio, che non è
Minor del Padre;
E al Lor divino Amor
Gloria si rende e onor
Dall' alte Squadre.

SALMO XCVIII.

Invitava Davide con questo Salmo i Giudei a prestar adorazione ed obbedienza a quel Divin Salvatore, che stavano essi aspettando. Dà perciò cominciamento al

---

11. " *quoniam venit judicare terram.*
12. *Judicabit Orbem terrarum in justitia, et populos in aequitate.*

suo Cantico col dire — *Il signore ha preso possesso del suo Regno*; val quanto dire il divin Redentore ha cominciato già come uomo a regnare in Cielo ed in terra; e che perciò tutti quei popoli, i quali non gli avrebbero prestata credenza, e specialmente i Giudei, che lo avrebbero crocifisso, avessero pure fremuto di sdegno nel sapere che egli si sarebbe assiso alla destra del suo divin Genitore. Lo stesso S. Profeta rivolto poi al Cristo, che vedeva in ispirito sembrava che gli avesse detto — O tu che regni già sui Cieli, ed hai acquistato il dominio sopra tutte le potestà Angeliche deh! fa che la predicazione degli Apostoli tuoi sia sparsa sull' Universo intero.

1. Fremin pur di rabbia e sdegno,
I nemici del Dio vero;
Egli regna, e del suo Regno
Senza limiti è l' impero.
De' Cherubi Ei tien sull' ale
Il suo Trono, ch' è immortale,
Ed il Mondo Ei fa tremar.

---

1. *Dominus regnavit, irascantur populi, qui sedet super Cherubim, moveatur terra.*

Quel possente Dio sì grande,
Cui Sionne onor quì rende,
La sua gloria ovunque spande;
Ei sui popoli distende
L' infinito suo potere
Sovra gli astri, e sulle sfére,
Negli abissi, in terra, e in mar.

2. Al tuo Nome eccelso e santo,
Sì temuto in terra e in Cielo,
Sommo Iddio si renda intanto
Ogni onor con vivo zelo;
Poichè sol quel Re tu sei,
Che va adorno di trofei,
Di giustizia e verità.
Il tuo popolo diletto
Fu con utili consigli
Da te sempre quì diretto;
Di Giacobbe ognora i figli
Hanno in te trovato il giusto
Lor sovrano, il Nume augusto,
L' amator dell' equità.

3. Or con cantici divoti
Gloria tutti a Dio voi date,
E del cor gli ardenti voti

Dominus in Sion magnus: et excelsus super omnes populos.

2. *Confiteantur Nomini tuo magno; quoniam terribile et sanctum est.*

Et honor Regis iudicium diligit.

Tu parasti directiones: judicium et justitiam in Iacob tu fecisti.

Nell' offrirgli deh! baciate
Entro al suo sacrato ostello
L' adorabile sgabello,
Ov' Ei poggia il divin piè.

A voi servano di esempio
Di Mosè, di Aronne i riti,
Di Samuel, che innanzi al Tempio,
Tra Presbiteri e Leviti
Si prostravano, invocando
Quel gran Nome venerando
Con ardente e pura Fe.

4. Imploravan dal Signore
L'assistenza sua divina,
La sua grazia, il suo favore;
Dalla sacra sua cortina
Ei fra tuoni, o in rogo ardente,
E fra nubi ancor sovvente
A quei fidi suoi parlò.

Essi udivano i precetti,
Ch' eran lor da lui dettati;
Custodivan ne' lor petti

---

3. *Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate scabellum pedum eius: quoniam sanctum est.*

Moyses: et Aarom in Sacerdotibus eius: et Samuel inter eos, qui invocant Nomen eius.

4. *Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.*

Fedelmente e rassegnati
Le parole sagrosante
Di quel Dio, che ad ogn' istante
Tutt' i passi lor guidò.

5. Tu propizio, o Dio sì buono,
Sempre lor volgesti il ciglio,
Nè lasciati in abbandono
Fur da te nel lor periglio;
Ch' anzi l' empia turba rea
Reprimesti, che volea
Il tuo culto profanar.

Tutti adunque ormai venite
Sull' eletto sagro monte:
Al Signor gli omaggi offrite;
Piegli a lui ciascun la fronte.
Egli è santo, è giusto, è pio,
Il Dio nostro è il vero Dio,
Che sol devesi adorar.

Gloria Patri.

O gran Padre Creatore!
Divin Figlio non creato,
Ma che sei dal Genitore

Custodiebant testimonia eius, et praeceptum, quod dedit illis.

5. *Domine Deus noster tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, et ulciscens in omnes adinventiones eorum.*

Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate in Monte sancto eius: quoniam Sanctus Dominus Deus noster.

Ab eterno Generato;
Santo Amor, che non succedi,
Ma da Entrambi Lor procedi,
Chi comprender vi potrà?
Triade santa ed infinita,
Che per tutto sei diffusa,
E non sei tu tripartita,
Ma distinta e non confusa,
Deh! benigna i plausi accetta,
Che la plebe tua diletta
In eterno a te darà.

SALMO XCIX.

Non sembra veramente plausibile la opinione di qualche interpetre, il quale vorrebbe riferir questo Salmo alla guerra di Giosuè contro gli Amaleciti, mentre Davide con questo elegante Cantico invitava i popoli alla celebrazione di quei sacrifizj, che ne figuravano quello del futuro Messia, il quale coll' immolarsi all' eterno Genitore sull' ara della Croce, avrebbe in tal guisa riconciliato l' uomo con Dio. Mentre adunque il S. Profeta invitava il popolo a lodare il Signore, ed invocava il santo suo Nome sul monte di Sion, intendeva di figurare quella Chiesa, nella quale avrebbe dovuto il popolo Cristiano adorare, e benedire il divin Salvatore.

1. Al gaudio celeste
Il Mondo si unisca,
Esulti, gioisca
La terra ed il mar.
Via su deh! si vada
Con ilare brio
L' onore al gran Dio,
L' omaggio a prestar.
2. Bell' alme, che siete
Al Nume gradite,
Festanti venite
Al Tempio in tal dì.
Colui, che sui Cieli
Ha il Soglio e l' impero
È il nostro Dio vero
Che adorasi quì.
3. Sappiate che l' opra
Fu l' uom della mano
Di quel gran Sovrano,
Che il tutto creò.
Fattor di se stesso
Non fu quì il mortale,
Da sè niente vale,
Ei nulla far può.

---

1. *Iubilate Deo omnis terra: servite Domino in laetitia.*

2. *Introite in conspectus eius in exultatione.*

3. *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.*

4. Or voi che suo gregge,
Suo popolo siete,
I passi spingete
Venite al suo piè.
Entrate giulivi
Per l'aurec sue porte,
Venite a far corte
All' inclito Re.
5 Ma il dolce rimbombo
De' vostri bei canti
Negli atrii suoi santi
Si faccia sentir.
Con Cantici e Salmi,
Con Inni divoti
A lui caldi voti
Venite ad offrir.
6. Lodate il gran Nome
Di un Dio, ch' è in essenza
La stessa clemenza
La stessa bontà.
Egli è quel buon Padre,
Che ognor ci rinfranca,

---

4. Populus eius et oves pascuae eius: introite portas eius in confessione. *

*5. * atria eius in hymnis confitemini illi.*

6 Laudate Nomen eius: quoniam suavis est Dominus, in aeternum misericordia eius: *

Che mai non si stanca
Di usarci pietà.
7. Leale, sincero
Egli è ne' suoi detti,
Dimostran gli effetti
Quant' egli è fedel.
E sempre saranno
I sacri suoi patti
Durevoli e intatti
Più eterni del Ciel.

Gloria Patri.

Al Padre, che trasse
Il tutto dal niente,
Al Figlio sapiente,
E di Ambi all' Amor;
In terra ed in Cielo
Di onore i dovuti
Pietosi tributi
Si rendano ognor.

SALMO C.

Secondo il parere degli Ebrei fu da Davide composto questo Salmo dopo che elevato al Trono ebbe messo in ordine il Regno e la Reggia. Egli difatti sulle prime dispose tutto ciò, che apparteneva

---

7. * *et usque in generationem et generationem veritas eius.*

al divin culto. Proccurò quindi di sistemare la propria condotta. Finalmente nel far la scelta de' suoi Ministri esterminò tutt' i viziosi, ed i ribaldi, avendo a se approssimati i virtuosi ed i buoni. In tal guisa egli nettò il Regno di tutta la malvagia genìa de' ribelli. Non v' ha dubbio intanto che questo componimento mentre da una parte sembra di non uscire dai limiti di uno stile tenue, è però da considerarsi da un' altra parte come uno specchio, ed una scuola a tutt' i Sovrani della terra, ai padri di famiglia, ed a chiunque presiede a sudditi, onde sia meditato, ed eseguito quanto Davide dice di essersi da lui operato.

1. Di tua pietà magnanima
I pregi ed i trofei,
Gran Dio, palesi rendere
Voglio coi carmi miei.
Nell' alma tua Giustizia
Udir gli eccelsi vanti
Fino a' più tardi posteri
Farò con i miei canti.

---

1. *Misericordiam, et judicium cantabo tibi, Domine.*

2. Ecco la cetra armonica
Io tocco, e già mi sento
Tutta riaccender l' anima
D' insolito contento.
I passi miei dirigere
Pel buon sentier saprai,
E allor potrò comprendere
Quando tu quì verrai.
3. Per te, per la tua gloria,
Signor, non per mia lode,
Tu il sai che fuggo e abbomino
La ippocrisia, la frode.
Lungi da la mia Reggia
Scacciai gli adulatori,
E la innocenza piacquemi
De' fidi ingenui cuori.
4. I torti e le ingiustizie
Di secondar mi astenni;
Degli empii il reo consorzio
In abbominio tenni.
Quelli, che in sen chiudevano
Un cuor malvagio e rio

---

2. Psallam, et intelligam in via immaculata, quando venies ad me.
3. Perambulabam in innocentia cordis mei: in medio domus meae.
Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes praevaricationes odivi.
Non adhaesit mihi cor pravum

Io fei che si scostassero
Ognor dal fianco mio.

5. Nè volli mai conoscere
Gl' iniqui ed i perversi,
Che nel pensar, nell' opere
Eran da me diversi.
Severo, inesorabile
Contro di quelli io fui,
Che occultamente ordivano
Calunnie a danno altrui.

6. Gli ambiziosi, gli avidi
Furon da me aborriti,
Assisi non si videro
Giammai ne' miei conviti.
Gli occhi fissai sui savii,
Ma ch' eran fidi e schietti,
Ovunque andai cercandoli
Fin ne' più rozzi tetti.

7. Essi gli onesti furono
Miei fidi Consiglieri,

---

5. * *declinantem a me malignum non cognoscebam.*

Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.

6. *Superbo oculo, et insatiabili corde, cum hoc non edebam.*

Oculi mei ad fideles terrae, ut sedeant mecum.

7. * *ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.*

Costanti ognor calcavano
Della equità i sentieri.
Ministri incorruttibili
Al mio servigio elessi,
E quindi da me vennero
Ai primi onori ammessi.

8. L'audace ed il maledico,
L' infido, il mentitore
In mia magion non ebbero
Nè asilo, nè favore.
Presso di me non fecero
I perfidi mai sorte,
Li fei tantosto espellere,
Se giunsero in mia Corte.

9. E se talor sbucciarono
Tai velenose piante,
Dalle radici svellere
Le feci in un istante.
Nel far così recidere
Quei mostri allor nascenti;
Resi Sionne libera
Da tristi e infausti eventi.

---

8. Non habitabit in medio domus meae qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in cospectu oculorum meorum.

9. In matutino interficiebam omnes peccatores terrae: ut disperderem de Civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

Gloria Patri.

All' Uno, al Trino, al semplice
Non misto, e non partito,
Distinto, e non già triplice,
Immenso ed infinito;
Onore, omaggio, e applauso
Si renda in ogni etate
Finchè staranno i secoli
Nel sen di Eternitate.

INDICE.

Salmi.

LXXVI. *Voce mea ad Dominum clamavi.* . . . . . 3.

LXXVII. *Attendite popule meus.* . . 19.

LXXVIII. *Deus venerunt gentes in haereditatem.* . . . . . 24.

LXXIX. *Qui regis Israel, intende.* . 31.

LXXX. *Exultate Deo, adjutori nostro.* . . . . . 38.

LXXXI. *Deus stetit in Synagoga Deorum.* . . . . . 47.

LXXXII. *Deus quis similis erit tibi?* . . . . . 49.

LXXXIII. *Quam dilecta tabernacula tua,* . . . . . 55.

LXXXIV. *Benedixisti Domine terram tuam.* . . . . . 92.

LXXXV. *Inclina, Domine, aurem tuam.* . . . . . 67.

LXXXVI. *Fundamenta eius in montibus sanctis* . . . . . 73.

LXXXVII. *Domine, Deus salutis meae.* . . . . . 77.

LXXXVIII. *Misericordias Domini in æternum cantabo.* . . . 82.
LXXXIX. *Domine refugium factus es nobis* . . . . . 100.
XC. *Qui habitat in adjutorio Altissimi.* . . . . . 108.
XCI. *Bonum est confiteri Domino!* . . 115.
XCII. *Dominus regnavit Decorem.* . . 121.
XCIII. *Deus ultionum Dominus.* . . 124.
XCIV. *Venite exultemus Domino.* 131.
XCV. *Cantate Domino canticum novum.* . . . . . 137.
XCVI. *Dominus regnavit exultet terra.* . . . . . 143.
XCVII. *Cantate Domino canticum novum quia.* . . . . . 149.
XCVIII. *Dominus regnavit irascantur populi.* . . . . . 153.
XCIX. *Jubilate Deo omnis terra.* . . 158.
C. *Misericordiam et judicium cantabo.* . . . . . 162.

537

TA 06400

805741 BS1443
I7
1874

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY